



Rassegna Stampa 19 ottobre 2022

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

SCONTRO NEL CENTRODESTRA

Meloni ostaggio dei filorussi

Berlusconi: ho riallacciato l'amicizia con Putin, è un uomo di pace. Il presidente della Camera Fontana: le sanzioni rischiano di diventare un boomerang. Il Cavaliere spiazza gli alleati e presenta i nomi dei suoi ministri: "Casellati alla Giustizia". La Russa: Giorgia vuole Nordio. La leader di Fdi: così salta tutto

Gasparri mette in discussione l'aborto: legge per i diritti del feto. Insorgono le opposizioni

«Ho riallacciato i rapporti con Putin: per il mio compleanno mi ha mandato venti bottiglie di vodka e una lettera dolcissima. Gli ho risposto con lambrusco e una lettera altrettanto dolce. Sono stato dichiarato da lui il primo dei suoi cinque veri amici». A dirlo Silvio Berlusconi. E Maurizio Gasparri deposita un ddl che riconosce personalità giuridica al feto: è l'attacco all'aborto.

di **Baldolini, Ciriaco, De Cicco, Pucciarelli, Tito e Vitale**
• da pagina 2 a pagina 9

Il commento

La coalizione ha perso la bussola

di Francesco Bei

Il 29 settembre scorso, 86esimo compleanno di Silvio Berlusconi, Putin firmava i decreti per riconoscere "l'indipendenza" delle regioni ucraine di Zaporizhzhia e Kherson, un'annessione illegale di territori conquistati con le armi. Quello stesso 29 settembre le forze di invasione russe bombardavano con bombe a grappolo dei civili a una fermata dell'autobus a Mykolaiv.

• a pagina 33

Il personaggio

L'ultimo show di Silvio: distorce la realtà per riprendersi la scena

di Filippo Ceccarelli

• a pagina 5

Il caso

Se Ignazio non è super partes

di Stefano Cappellini

C'era un momento molto divertente del programma tv *Mai dire Gol*, la rubrica *Ipse dixit*, nel quale la Gialappa's Band leggeva la trascrizione di una dichiarazione, di solito del grande Giovanni Trapattoni, con effetto comico garantito dal testo involuto, trionfo di anacoluti, discordanze, sconnesioni logiche e sintattiche.

• a pagina 7

L'analisi

Il governo in alto mare alla vigilia delle consultazioni

di Lauria e Vecchio

• a pagina 4

Ellekappa

UNO SPETTRO SI AGGIRA SUL GOVERNO



Mappamondi

"Nella villa i soldati violentavano le ragazze ucraine"



dal nostro inviato **Fabio Tonacci**
• a pagina 12

L'alleanza delle autocrazie

di Gianni Verneti

C'è una novità importante che rischia di mutare le caratteristiche del conflitto in Ucraina: la rinnovata alleanza fra Russia e Iran e il coinvolgimento di Teheran nel conflitto. L'intesa strategica fra Russia e Iran non è una novità.

• a pagina 32

I droni iraniani ora minacciano i negoziati nucleari



di **Paolo Mastrolilli** • a pagina 14

Usa e Persia 70 anni di attriti

di Gianni Riotta

A mici! Persiani! Patrioti! Ascoltatemi!»: adattando i versi di Shakespeare, Kermit Roosevelt, spia Cia a Teheran, festeggiò nel 1953 la vittoria del golpe.

• a pagina 14

Diritti

Giuliano Amato un giudice per la dignità dei detenuti

di Simonetta Fiori

• alle pagine 36 e 37

SmartRep



Scansionando il codice con lo smartphone, si accede all'intera offerta digitale di Repubblica

Motomondiale



La sfida di Bagnaia tra i fantasmi di Sepang

di Gabriele Romagnoli

• a pagina 45



Mercoledì
19 ottobre 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo

TEATRO
MASSIMO

22 OPERE
E BALLETTI
CONCERTI 23

Lo scandalo del voto infinito 6 province su 9 senza eletti

Errori di conteggio ai seggi e burocrazia tengono in ostaggio la Sicilia a quasi un mese dalle Regionali

Il costituzionalista

Michele Ainis
“Attenti al virus
che attacca
la democrazia”

di Sara Scarafia
● a pagina 3

A 24 giorni dall'apertura delle urne i risultati delle Regionali siciliane non sono ancora arrivati: proclamati solo i deputati di tre province su nove. La Regione prende tempo: «Il quadro si completerà fra sabato e lunedì», dicono dall'ufficio elettorale. Il problema, però, riguarda i presidenti di seggio: molti verbali sono bianchi o presentano irregolarità. In alcuni casi ci sono troppe schede rispetto ai votanti. Il tribunale di Catania: «Chi ha sbagliato non sarà riconvocato alle prossime elezioni». Arrivano le proclamazioni dei primi 18 deputati a Siracusa, Trapani e Agrigento.

di Claudio Reale ● a pagina 2

I fondi del Pnrr



▲ Sopravvissuto Mario Norata deportato a 27 anni. Oggi ne ha 105

Un risarcimento per i siciliani
vittime del nazifascismo

di Irene Carmina e Salvo Palazzolo ● alle pagine 4 e 5

Il provvedimento

I dehors sconfinano
e scatta la polemica

Stromboli

Quell'inchino
inopportuno
della nave
da crociera

di Fabrizio Bertè
● a pagina 11

Rivoluzione per i dehors: gli spazi per tavolini e sedie si riducono nelle estensioni massime. Ma si apre una nuova possibilità: ci si potrà allargare anche al di là dei propri spazi. Il Comune sta per varare modifiche sostanziali al regolamento sulla somministrazione all'aperto, da un lato snellendo le procedure, dall'altro dando nuove possibilità ai ristoratori. L'occasione è l'adeguamento alle nuove norme della Regione che ha approvato il regolamento-tipo edilizio. Il nuovo assessore alle Attività produttive, Giuliano Forzinetti, ha predisposto una delibera.

● a pagina 9

Il personaggio

L'angelo Osas
“Tolgo le donne
dalla strada
gli do un futuro”



▲ Nigeriana Osas Egbon

Ha sempre sostenuto le ragazze del suo Paese che pensavano di non farcela davanti ai loro aguzzini. Dopo sette anni di lavoro, Osas Egbon che guida l'associazione di nigeriane “Donne di Benin City”, di traguardi ne ha raggiunti. Il più importante: una settantina di ragazze nigeriane strappate alla strada che adesso seguono tirocini di formazione. E nella diciottesima giornata europea contro la tratta, Egbon rilancia il suo appello. «Il primo problema è fare uscire le donne dal giro. Il secondo è trovarle un lavoro per renderle libere».

di Claudia Brunetto
● a pagina 7

Domani in edicola

Uno speciale
sulla medicina
dei sani

Il caso

“Tazzine scontate per Lgbt”
Il caffè indigeribile a Modica



▲ Listini shock
I prezzi assurdi
al bar di Modica

Il caffè meno corretto d'Italia viene servito al bar “Al Volo” di Modica, cittadina barocca del Ragusano. Qui il titolare, forse per una malintesa idea di marketing innovativo, ha pensato di differenziare i prezzi del caffè per donne (0,70 euro), uomini (0,80) e “Lgbtqi+” (0,75). Dopo l'inevitabile protesta di Arcigay Ragusa («Superpromo discriminatoria»), il proprietario ha cercato di sfuggire alla bufera, parlando di «iniziative scherzose». Ma gli sarà difficile addolcire la gaffe medievale: il suo caffè rimane amarissimo.

TEATRO
MASSIMO
teatromassimo.it



ABBONAMENTI
DAL 10 OTTOBRE

KAISERREQUIEM
LO SCHIACCIANOCI
LA TRAVIATA
DON PASQUALE
LE CORSAIRE
NORMA
EVGENIJ ONEGIN
CARMEN
ORFEO ED EURIDICE
L'ULTIMO BACIO DI ANNA
DON GIOVANNI

INFO TEL
091 605.35.80

La stagione del teatro Biondo

Gassmann racconta i matti
Villoresi telefona agli abbonati



▲ Direttrice Pamela Villoresi

● servizi da pagina 14 a pagina 20

LA REGIONE CHE NON C'È

Lo scandalo elezioni infinite la Sicilia resta prigioniera di errori, calcoli e burocrazia

di Claudio Reale

La buona notizia è che 18 siciliani sanno finalmente di essere stati eletti deputati regionali. La cattiva che a 24 giorni dal voto tutto il resto dell'Ars non c'è ancora: i pasticci nei verbali dei seggi tengono le liste di sei province su nove con il fiato sospeso, ma soprattutto impediscono al Parlamento regionale di riunirsi e al governo di prendere forma. «Visto il quadro – promette Margherita Rizza, capo dell'ufficio elettorale regionale – possiamo prevedere che fra sabato e lunedì il quadro si completi. Entro quella data tutti gli uffici circoscrizionali dei tribunali dovrebbero riuscire a trasmetterci gli elenchi degli eletti».

Il problema nasce all'interno dei seggi. Molti dei presidenti erano inesperti e prima del voto non avevano ricevuto una formazione adeguata da parte delle prefetture: così, ad esempio, è capitato che Marineo (nel Palermitano), a Catania e in molte sezioni della provincia di Siracusa siano stati consegnati verbali bianchi e che ad Agrigento le schede siano state scambiate fra le diverse urne (con voti per le Politiche inseriti nel contenitore per le Regionali e viceversa). Il caso più allarmante si è verificato però a Misiliscemi, il nascente comune che si è appena scisso da Trapani: qui l'urna conteneva più schede rispetto al numero dei votanti segnato sui registri. Chi ha sbagliato, chi ha conteggiato il numero degli elettori che si sono presentati o chi ha inserito più schede del necessario nei contenitori?

Il punto è che i conteggi, così, si bloccano nei palazzi di giustizia, in attesa della proclamazione degli eletti da parte degli uffici circoscrizionali. «Per i riconteggi – specifica no dalla Regione – è necessaria in-

A 24 giorni dalla chiusura dei seggi non è ancora definito il risultato in sei province su nove
“Il quadro si completerà fra sabato e lunedì”



▲ **Presidente solo** Renato Schifani



▲ **Proclamato** Cateno De Luca, ufficialmente eletto

A Siracusa il maggior numero di pasticci nello spoglio
Annuncia la prefettura: “I presidenti non idonei saranno segnalati perché non vengano più nominati”

vece l'autorizzazione del tribunale». L'obiettivo è anche evitare ricorsi, che del resto costellano proprio la storia della provincia di Siracusa, dove negli ultimi anni si sono verificati gli intoppi più consistenti: qui, nel 2018, il ballottaggio fra l'attuale sindaco Francesco Italia e il suo sfidante Ezechia Paolo Reale

si è concluso con una sequela di ricorsi al Tar e appunto il riconteggio delle schede, ma soprattutto nel 2014 il tribunale ha ordinato la ripetizione delle Regionali 2012 solo in alcune sezioni di Rosolini e Pachino. La situazione, in quel caso, è stata surreale: dopo uno scontro senza esclusione di colpi, il deputato

autonomista Pippo Gennuso è subentrato al centrista Pippo Gianni.

Proprio per questo, adesso, i riflettori sono puntati su Siracusa. «Lì c'è stato il pasticcio più grande», tagliano corto della Regione. «Eppure – assicurano dalla prefettura della città della fonte Aretusa – abbiamo cercato in tutti i modi di garantire adeguata formazione ai nostri presidenti di seggio». Quelli che si sono rivelati inadeguati, però, saranno esclusi: «Come sempre avviene in questi casi – ha detto nei giorni scorsi il presidente del tribunale di Catania Francesco Mannino a *La Sicilia* – i presidenti di seggio che si sono dimostrati non idonei all'attività che competeva loro saranno segnalati alla Corte d'appello di Catania affinché non siano più nominati».

In compenso, nel frattempo, si sono sbloccate tre province, oltre ai due candidati presidenti più votati, il governatore Renato Schifani e il suo antagonista Cateno De Luca. Gli altri hanno ricevuto gli attestati in queste ore: si tratta dei siracusani Carlo Gilistro (Movimento 5Stelle), Luca Cannata (Fratelli d'Italia), Tiziano Spada (Partito democratico), Riccardo Gennuso (Forza Italia) e Giuseppe Carta (Popolari-autonomisti), dei trapanesi Cristina Ciminnisi (M5S), Nicolò Catania (FdI), Dario Safina (Pd), Stefano Pellegrino (FI) e Girolamo Turano (Lega) e degli agrigentini Angelo Cambiano (M5S), Giusi Savarino (FdI), Michele Catanzaro (Pd), Riccardo Gallo Afflitto (FI), Roberto Di Mauro (Popolari-Autonomisti) e Carmelo Pace (Nuova Democrazia cristiana). Tutti gli altri dovranno attendere. E con loro la Sicilia, che potrà forse avere un Parlamento solo quattro settimane dopo il voto, e dunque un governo quasi due mesi dopo l'apertura delle urne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

📷 L'aula vuota
Una panoramica di Sala d'Ercole che a 24 giorni dalle elezioni aspetta ancora i settanta eletti all'Assemblea regionale



La polemica

L'ira del rettore per la gestione del Policlinico “Il vuoto paralizza tutto, intervenga Schifani”

di Giusi Spica

L'ultimo affondo è la bocciatura del concorso per assumere otto anestesisti, fondamentali per tenere aperte le sale operatorie dell'unica Cardiocirurgia pubblica di Palermo, e non solo. Nel vuoto di potere dovuto all'assenza del governo regionale, la guerra tra il direttore generale dell'assessorato alla Salute Mario La Rocca e il rettore dell'Ateneo di Palermo Massimo Midiri sul “caso Policlinico” finisce sul tavolo di Renato Schifani.

Al neo-governatore, ieri in visita allo Steri per la presentazione del libro del ginecologo ed ex assessore Ettore Cittadini, Midiri ha chiesto un incontro formale: «Perché – dice – l'ospedale universitario non può restare ostaggio della *vacatio* alla Regione». Il penultimo capitolo dello scontro si era consumato dieci giorni fa durante un'assemblea alla

facoltà di Medicina. Davanti a professori e primari, il rettore era tornato a puntare il dito sul trattamento da «ospedale di provincia riservato al Policlinico da qualche dirigente regionale». Ma già in altre occasioni aveva denunciato la necessità di nominare un manager a tempo pieno (l'attuale commissario straordinario Alessandro Caltagirone guida anche l'Asp nissena) e rilanciare il ruolo della struttura come tempio della formazione dei futuri medici.

Dopo l'infuocata assemblea a Medicina, la risposta non si è fatta attendere. Con tre circolari a distanza di pochi giorni, La Rocca stoppa il

Il direttore generale della Sanità La Rocca ha bloccato il concorso per anestesisti e ha ridimensionato il ruolo dei laboratori su Covid e West Nile

concorso per anestesisti, chiede la revoca della gara per assegnare il nuovo service di Cardiocirurgia (che – scrive – avrebbe esternalizzato i servizi e fatto lievitare i costi) e ridimensiona il ruolo dei laboratori del Policlinico per la ricerca del Covid e del West Nile (centralizzando le analisi al Centro di qualità dei laboratori di Villa Sofia-Cervello).

La replica di Midiri è stata una nota durissima, soprattutto per la revoca del concorso. «Così – spiega a *Repubblica* – non potremo aprire le cinque nuove sale operatorie del complesso di emergenza e ho difficoltà per la Cardiocirurgia. Vengono in-

vece autorizzati i concorsi per anestesisti a Villa Sofia e al Civico, che andranno al cento per cento dell'organico».

Mentre si consuma lo scontro, slitta ancora di quindici giorni la consegna dei lavori del nuovo pronto soccorso e delle sale operatorie che dovevano essere pronte da un anno: la struttura commissariale per il potenziamento della rete ospedaliera, guidata da Tuccio D'Urso, ha comunicato che la nuova data è il 31 ottobre.

Il rettore si prepara a dare battaglia: «In questo momento alla Regione comandano i capi di gabinetto e i dirigenti generali. Il mio interlocuto-



Intervista al costituzionalista

Ainis “Lentezze e trafile attenti al virus che attacca la democrazia”

«Inaccettabile che a un mese dal voto non ci siano ancora i nomi degli eletti dell'Assemblea regionale». Il costituzionalista Michele Ainis, messinese, parla di un virus, di «una malattia, che attacca e scredita la democrazia».

I siciliani hanno votato per le Regionali il 25 settembre. ma lo spoglio non è ancora concluso.

«Una situazione che scredita la democrazia. Che ha un prezzo, anche in termini di tempo, perché fa uso di procedure che sono più lunghe di quando a decidere è uno solo. Ma quando questi tempi si allungano eccessivamente, i cittadini non possono che avere un'immagine malata della democrazia. E questo non riguarda solo la Sicilia».

Si è perso tempo anche dopo le Politiche?

«Si è votato anche lì il 25 settembre, ma si stanno eleggendo ora i capigruppo alla Camera, mentre non sono ancora cominciate le consultazioni ufficiali del capo dello Stato: siamo immersi in incontri informali tra i leader della nuova maggioranza, trapelano indiscrezioni, poi smentite. Intanto gli elettori sono costretti a guardare dal buco della serratura lo spettacolo della formazione del nuovo governo. Questa dilatazione dei tempi è una malattia».

Da quale virus è colpita la democrazia?

«C'è un virus che è l'approssimazione. Gli scrutatori hanno un compito fondamentale, i presidenti di seggio ancora di più. Sarebbe importante selezionare persone capaci, ma per farlo bisognerebbe retribuirli di più rispetto a quello che si fa. Ma qui la colpa è di un altro virus».

Quale?

di Sara Scarafia

impediscono di accorgersi della “mucca in corridoio” che citava Bersani».

Alle scorse amministrative i presidenti hanno disertato in massa i seggi: una conseguenza?

«C'è un allentamento del senso civico. Quando Goethe venne a Messina dopo il terremoto del

1783, la città era in macerie e lui racconta che, anche se le strade erano devastate dai ruderi, le case erano “linde”. Ciascuno si cura delle proprie pareti domestiche ma non della strada che è di tutti. Un costume che sopravvive nel corso dei secoli».

L'astensionismo record è legato anche a questo?

«Sì. C'è una relazione, anche se io non dico che chi non ha votato se ne infischia. Ma sono persone disamorate, che non hanno più affezione



▲ **Professore**

Michele Ainis, messinese, costituzionalista e componente dell'Autorità garante della concorrenza

«Il corollario di anni di critica alla “casta”, che denunciava uno spreco che c'era, ha sviluppato però la convinzione che chi lavora per il pubblico deve farlo gratis o quasi. Quando si danno incarichi non pagati o quasi, l'incaricato pensa di fregarsene o di potersi ristorare in altri modi, meno leciti».

Quali altri mali affliggono la democrazia?

«La macchina burocratica, e la macchina elettorale ne fa parte, è sovraccarica di norme, adempimenti, passaggi inutili, controlli formali che poi

per le istituzioni. Pensiamo all'effetto flipper alle Politiche, con un elettore che vota un candidato a Catania e se ne vede eletto uno di Asti».

I cittadini non si riconoscono più nella politica?

«E la politica non fa nulla per riavvicinarli. Non si fanno le primarie e l'unico partito che le ha fatte, M5S, le ha fatte a metà, con Conte che si è riservato di scegliere i nomi blindati. E questo, insieme con i listini, impedisce di selezionare i parlamentari e allontana le persone».

La legge elettorale va cambiata?

«Pare che non abbia padri, come se l'avesse scritta Zeus dall'Olimpo. Tutti la sconfessano, ma nessuno la cambia. Bisognerebbe soprattutto costruire una democrazia più accogliente che consenta la partecipazione e che dia il senso di contare qualcosa e di non essere solo lo strumento di una volontà altrui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Rettore** Massimo Midiri professore di Radiologia alla guida dell'Università di Palermo dal novembre 2021

re sarà Schifani». Una stoccata a La Rocca, che del Policlinico fu direttore generale ai tempi del governo Lombardo. Durante l'era Musumeci, fu chiamato a guidare il dipartimento Pianificazione strategica in quota “Diventerà bellissima”. Ma mirava a diventare direttore generale proprio dell'Ateneo di Palermo: il concorso cui ha partecipato è stato però vinto da Roberto Agnello, ex assessore del governo Crocetta, nominato nel luglio scorso.

Da dirigente dell'assessorato, La Rocca ha continuato a occuparsi dell'ospedale universitario. Facendo infuriare il rettore, che è pronto a portare la guerra di carte bollate anche in tribunale: «Difenderò l'ospedale in tutte le sedi. A breve incontrerò il commissario e valuteremo se si configura l'abuso d'ufficio».

Di certo il “dossier Policlinico” sarà una delle prime grane per il nuovo inquilino di Palazzo d'Orleans.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Il Pnrr per risarcire le famiglie dei siciliani finiti nei lager tedeschi

Previsti 55 milioni, il 27 ottobre scadrà il termine per le domande: ci sono già le prime istanze. Ecco le storie delle vittime raccontate dai loro parenti. "Furono esempi di libertà e dignità"

di Irene Carmina

86954. L'ha odiato per tutta la vita quel numero. Gliel'avevano tatuato i tedeschi sull'avambraccio sinistro. Maria Di Gesù, di Monreale, fu deportata ad Auschwitz nell'estate del 1944. Appena arrivata, la spogliarono, le rasarono i capelli, le marchiaron il corpo come una schiava. Non lo sapeva ancora, ma aveva superato la prima prova di sopravvivenza. Si sentiva piangere, urlare. Uomini, donne e bambini scomparivano poco dopo essere arrivati. Deboli, inadeguati. Finivano nelle camere a gas. Maria, invece, era minuta ma forte. La costrinsero a scavare le fogne. Undici ore al giorno, a dieci gradi sottozero, con gli zoccoli a riparare i piedi dal gelo. Dopo tre mesi, fu trasferita nel lager femminile di Ravensbrück, dove rimase fino al 28 aprile del '45 quando scampò alle fucilate delle Ss. La donna che le stava accanto, rannicchiata davanti a una baracca del lager, rimase uccisa.

Quel silenzio di chi ha vissuto le atrocità dei lager adesso si alza in una voce che vuole giustizia. È il grido degli eredi dei deportati siciliani che chiedono il risarcimento dei crimini di guerra nazisti, attingendo ai quasi 55 milioni stanziati dal Pnrr. Il tempo stringe: il 27 ottobre scadono i termini per proporre ricorso. Dopo i 43 ricorrenti del nord Italia, arrivano anche i primi ricorsi dall'Isola. Dei 40mila deportati italiani nei campi delle Ss, 855 erano siciliani (761 nati nell'Isola, 94 casi dubbi), di cui 351 deportati politici e quattro ebrei. I palermitani deportati erano 189, 143 i catanesi, 98 i messinesi, 89 gli agrigentini, i restanti provenivano dalle province di Enna, Ragusa e Siracusa. Quasi la metà - 172 il numero esatto - sono morti.

Maria Di Gesù invece ce l'aveva fatta. Viva. Otto mesi prima i nazisti erano andati a prenderla a casa, in Istria, dopo una perquisizione a sorpresa. «Qualcuno l'aveva tradita, ma si rifiutò di rivelare ai tedeschi il nome del fidanzato ebreo», dice la pronipote Daniela Di Francesca. Non era la sua unica colpa: come suo fratello Vito, che fu tra i fondatori del partito comunista, Maria Di Gesù era un'intellettuale antifascista. «Di mattina insegnava al regio liceo Giosuè Carducci a Pola, di pomeriggio frequentava la libreria della resistenza, Smareglia, e si dava appuntamento in chiesa con i partigiani per scambiarsi messaggi contro il regime», spiega Di Francesca. Una pietra di inciampo in via Turrisi Colonna numero 7 adesso ricorda la sua prozia.

69804. Quel numero ce l'aveva cucito sul triangolo rosso assegnato ai deportati politici. Leonardo Longo, partigiano di Polizzi Generosa, ave-



▲ Campo di sterminio Auschwitz, il più grande lager

**“Maria Di Gesù venne tradita da qualcuno”
Liborio Baldanza fu arrestato per aver lanciato uno sciopero**

Nel settembre del '43 venne internato in un campo di lavoro coatto nazista. Mariano Norata, di Castelbuono, all'epoca aveva ventisette anni e aveva già scelto da che parte stare. «Non combatterò contro i miei fratelli partigiani», rispose ai tedeschi dopo l'armistizio dell'8 settembre. Il rifiuto gli costò la prigionia a Heilbron, vicino a Stoccarda. Fu il primo no ai nazisti dell'ex internato militare che ora di anni ne ha 105 e che è uno degli ultimi testimoni della resistenza.

Quanto coraggio c'è in quel no alle armi detto due volte?

«Tanto, ma anche un profondo senso di fedeltà alla patria. Il primo no mi costò la prigionia, il secondo fu ancora più consapevole perché avvenne quando ero già internato in Germania, dove ero stato trasferito da un altro campo a cinquanta chilometri dal mar Baltico. I tedeschi ci radunarono e ci rimisero davanti a un bivio: la prigionia o le armi al fianco della repubblica di Salò. Ero il superiore di cinquanta uomini che con me lavoravano nella rete ferroviaria, ci confrontammo e rispondemmo tutti che preferivamo la prigionia al tradimento».

Quali furono le conseguenze?

«Ci tolsero il pranzo e il giorno

va vent'anni quando fu deportato nel campo di sterminio di Dachau, in Germania. Lo misero a lavorare nella fabbrica della Bmw. Per sopravvivere rubava gli avanzi di cibo dalle scodelle del cane. Per salvarsi, quando arrivarono gli americani, si nascose nel forno crematorio in mezzo ai cadaveri. Finita la guerra, tornò a casa a Termini Imerese, ma la famiglia non lo riconobbe subito. Il viso scavato, il corpo denutrito, gli occhi spenti, i suoi vent'anni sembravano adesso molti di più.

«Mio padre diceva sempre che al primo posto viene la libertà - racconta il figlio Nino Longo - Al secondo posto la dignità». Come Maria Di Gesù, Leonardo Longo non riuscì mai a parlare della prigionia. In vecchiaia affidò le sue memorie a un libro che lasciò in eredità morale alla sua famiglia.

A Mauthausen fu deportata la maggior parte dei siciliani, 121. Tra di loro Liborio Baldanza, operaio originario di Geraci Siculo, che a Mauthausen fu deportato per avere organizzato uno sciopero generale contro i nazifascisti in Lombardia e che da quel lager non fece più ritorno. In 55 andarono a Dachau, in 38 a Buchenwald, mentre solo cinque si-

ciliani furono deportati ad Auschwitz. «Ci sono poi decine di migliaia di internati militari siciliani che, dopo l'armistizio, si rifiutarono di combattere al fianco di Mussolini e finirono nei campi di lavoro senza però godere dello status dei prigionieri di guerra», spiega Dario Venegoni, presidente dell'Associazione nazionale ex deportati. Tra di loro c'era Giovanni Maiorana, di Castelbuono, che al posto dell'albero di Natale appendeva delle cartoline colorate al vischio. Le avevano spedite i compagni di prigionia, molti dei quali lo ringraziavano per avergli salvato la vita. Tra gli Imi c'era anche Illuminato Di Martino, di Isnello, che scappò dal campo di Offenburg, in Germania, grazie a una ragazza tedesca che gli salvò la vita, procurandogli i biglietti del treno. Altri la persero prima ancora di arrivare in un lager. Come Giovanni Ortoliva, unico meridionale tra i partigiani trucidati a Salussola all'alba del 9 marzo del '45. Morto per non tradire. «Ho deciso di non tradire. Quando noi siciliani diamo una parola è quella», furono le sue ultime parole. Gli cavarono gli occhi e gli tagliarono i testicoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parla l'ex militare che si rifiutò di combattere contro i partigiani

Mariano Norata “Io porto ancora le cicatrici non possiamo dimenticare”



dopo, per protesta, ci rifiutammo di andare a lavorare. Punirono sei di noi che scomparirono per quattro settimane. Soltanto uno tornò vivo, con trenta chili di meno: da 65 chili era arrivato a pesarne 35, uno scheletro che camminava. Da quelle punizioni o non si tornava affatto o, chi riusciva a sopravvivere, si ammalava di tubercolosi per le condizioni di vita inumane che aveva dovuto sopportare».

Come fece a uscire vivo da quel campo?

«Grazie alla fede, pregavo santa Rita e nell'aprile del '45, dopo due anni di internamento, arrivarono gli americani a liberarci, ma non tornammo a casa prima di agosto. Erano nove anni che ero lontano da Castelbuono, dove facevo il



Intervista al procuratore generale militare di Roma

Marco De Paolis

“Le stragi nazifasciste commesse nell’Isola restano senza colpevoli”

di Salvo Palazzolo

Il magistrato che ha indagato sui crimini di guerra ottenendo 57 ergastoli sta allestendo a Palermo una mostra-inchiesta sugli orrori compiuti dai tedeschi durante la ritirata del 1943

«Ci sono morti che solo in pochi ricordano nel nostro Paese, sono le vittime dei crimini di guerra nazifascisti rimasti impuniti», dice Marco De Paolis, è il procuratore generale militare di Roma, uno dei maggiori esperti in questa materia così complessa. «In Sicilia – spiega – furono sessanta le vittime di 17 fra stragi e omicidi commessi durante la ritirata tedesca dell’estate 1943. E non conosciamo i colpevoli». Il magistrato che a lungo ha indagato per cercare la verità è adesso a Palermo per preparare l’allestimento di una mostra sulle stragi nazifasciste durante la guerra di liberazione, verrà inaugurata il 28 ottobre a Palazzo Sclafani; oggi, alle 17, invece, il procuratore generale sarà a Villa Butera, a Bagheria, per parlare del suo libro: “L’uomo che dava la caccia a nazisti”.

Quanto è importante fare memoria di quelle stragi rimaste impuniti?

«È fondamentale conoscere ciò che è accaduto. Nel corso delle mie indagini su oltre 450 procedimenti per eccidi di civili e militari ho raccolto una gran mole di materiale storico riguardante i crimini di guerra sui militari, sulla popolazione, i deportati e le inchieste condotte: è importante che i più giovani conoscano un pezzo importante della nostra storia su cui si fonda la Costituzione repubblicana. Inizialmente, volevo realizzare un centro di documentazione a La Spezia, dove si sono celebrati la maggior parte di quei processi che ho curato come procuratore militare; poi, è nata l’idea della mostra, che ho realizzato con il sostegno dello Stato maggiore della Difesa, è stata inaugurata a Roma l’8 settembre scorso con il patrocinio del Capo dello Stato».

Che cosa non viene ricordato delle stragi avvenute in Sicilia?

«A Castiglione di Sicilia, in provincia di Catania, un gruppo di militari tedeschi uccise sedici persone entrando in paese. Era il 3 agosto 1943. Ad Adrano, il giorno dopo, le vittime furono 11: anche queste colpite al petto da soldati tedeschi in ritirata. Il 14 agosto, a contrada Chiusa Gesso di Messina, altre sei vittime. Lo stesso giorno, a Forza d’Agrò, quattro vittime. Una sequenza drammatica che deve restare impressa nella memoria del nostro Paese, che ricorda solo alcuni episodi, come le Fosse Ardeatine o Marzabotto. Bisogna allora recuperare tante storie sconosciute, un percorso da fare insieme alle comunità locali. All’inaugurazione della mostra inviteremo anche i sindaci dei 17 Comuni siciliani coinvolti negli eccidi. Non sarà più possibile trovare i responsabili dei crimini di guerra, per il tanto tempo trascorso, ma dobbiamo sempre ricordare cosa accadde».

Tanto tempo si è perso. Nel 1994 venne rinvenuto nello sgabuzzino di una cancelleria un

armadio con 695 fascicoli sulle stragi naziste in Italia. L’armadio della vergogna venne chiamato. Cosa accadde dopo?

«Quell’archiviazione che negli anni Sessanta avevano denominato provvisoria creò dei danni irreparabili. Subito dopo si fecero solo cinque processi nei tribunali militari. A partire dal 2003, poi, fino al 2018, io ho sostenuto invece l’accusa in 17 processi, fra La Spezia, Verona e Roma, ottenendo 57 ergastoli. Ma come procuratore militare di quelle sedi non avevo però competenza sulle regioni meridionali».

C’è stata anche una commissione parlamentare d’inchiesta che ha provato ad accertare il perché dell’insabbiamento.

«Non si è arrivati a una sola verità. Per certo, non ci si è occupati di capire perché dopo la scoperta di quelle carte non si erano aperte finalmente le inchieste».

C’è il rischio che l’Italia perda la memoria di certi eventi?

«La memoria ha senso solo se proiettata nel futuro. I valori del passato su cui si fonda la nostra Repubblica devono essere utilizzati per costruire un futuro migliore, altrimenti non serve a nulla ricordare in maniera sterile. È importante conoscere dove siamo nati per capire dove dobbiamo andare. E in questo momento storico attraversato da una grave crisi internazionale guardare a ciò che abbiamo passato, in gran parte identico a quello che accade oggi nell’est europeo, ci aiuta a inquadrare meglio l’attualità, ci dice da che parte bisogna stare per garantire la pace».

Cosa dovrebbe fare oggi la politica?

«Si potrebbe realizzare un centro di documentazione sulle stragi nazifasciste, come c’è in Germania o in Francia. Un’iniziativa che sarebbe un segnale importante, ma purtroppo nel nostro Paese questo argomento è ancora divisivo. Eppure, la mostra che abbiamo realizzato nasce nell’ambito del ministero della Difesa, non da un’associazione qualsiasi: il contributo dei militari alla guerra di liberazione è stato enorme, furono 70 mila le vittime militari per crimini di guerra. E 25 mila le vittime civili, un numero che non include i morti da bombardamento. Cifre che pochi conoscono. Ecco che allora il 25 aprile è la festa fondamentale del nostro Stato. La festa della liberazione dal nazifascismo e la nascita dello Stato democratico, che dovrebbe unire, non dividere».

In questa fase storica vede il rischio di un passo indietro?

«Sono ottimista, penso proprio di no. Chiunque guiderà il Paese non può che ispirarsi ai principi fondamentali del nostro Stato».



La memoria ha senso solo se proiettata nel futuro. I valori fondanti della Repubblica devono essere sempre ricordati

Ci vorrebbe un centro di documentazione ma nel nostro Paese purtroppo questo argomento è ancora divisivo



▲ Il superstite
Mariano Norata, in una foto d’epoca, a 27 anni e, a sinistra, oggi

pastore, prima di fare il servizio militare».

Dove lo fece?

«A Perugia. Divenni sergente maggiore del cinquantunesimo reggimento della fanteria Cacciatore delle alpi, ventiduesima divisione. Svolsi campagne militari in Albania, al confine con la Grecia e in Jugoslavia. Seppure non avessi mai imbracciato un fucile – ero addetto alle cucine – ero stato addestrato a una vita tutt’altro che piena di agi. Forse anche questo mi permise di sopravvivere».

Quale fu il momento più difficile?

«Quando rischiasti l’amputazione di un braccio dopo un incidente con la gru. Nonostante la ferita non si fosse ancora rimarginata, tornai al lavoro dopo dieci giorni. Ma, al di là

di questo episodio, ogni giorno poteva essere l’ultimo. Vedevo i miei compagni morire fucilati e presi a bastonate. Pativamo il freddo e la fame: mangiavamo zuppe d’orzo e brodo e lavoravamo tutti i giorni anche a trenta gradi sottozero con abiti leggeri».

Dopo quasi ottant’anni, come si sente?

«Responsabile».

In che senso?

«Sulle mie spalle porto la responsabilità della memoria. Ho vissuto la mia vita provando trasmettere agli altri, alla mia famiglia in primis, il valore della libertà, che a volte passa dalla resistenza».

Qual è il significato oggi della resistenza?

«Impegnarsi per la società, andare a votare, combattere per i propri ideali, tenere solida la memoria affinché il sacrificio di molti non sia stato vano. Vede, io porto ancora le cicatrici di quello che è accaduto, ma ciò che è successo a me può capitare ancora ad altri. Per questo abbiamo il dovere morale di non dimenticare».

Farà causa per ottenere l’indennizzo?

«Ci siamo rivolti a uno studio legale, credo che sia giusto così». – i. c.

LA GIORNATA CONTRO LA TRATTA

Osas, angelo delle donne “Le tolgo dalla strada diamo loro un futuro”

Egbon guida l'associazione che ha strappato tante ragazze alla prostituzione
“Per non farle ricadere nella trappola è necessario che abbiano un lavoro”

di **Claudia Brunetto**

Ha fatto da sorella maggiore e da madre alle ragazze del suo Paese che pensavano di non farcela. Che non trovavano la forza di ribellarsi ai loro aguzzini e di riprendere in mano la propria vita. Dopo sette anni di lavoro, Osas Egbon che guida l'associazione di nigeriane “Donne di Benin City”, di traguardi ne ha raggiunti. Il più importante: una settantina di ragazze nigeriane strappate alla strada che adesso seguono tirocini di formazione e sperano di trovare un lavoro. E nella diciottesima giornata europea contro la tratta celebrata ieri, Egbon, rilancia il suo appello.

«Il primo problema è fare uscire le donne dal giro della tratta - dice al presidente dell'associazione che ha vissuto sulla sua pelle il racket della prostituzione - Ma il secondo è quello che viene dopo: trovare un lavoro per renderle davvero libere ed evitare che cadano di nuovo in trappola».

Tante non si vedono più lungo i viali della Favorita, in via Lincoln, sul lungomare di via Messina Marine. Un anno fa sarebbe stato impossibile soltanto pensarlo. Invece il percorso dal basso ha funzionato. Incontrarle sui posti dove erano costrette a prostituirsi, parlare la loro lingua, prospettare un'alternativa, anche soltanto un tetto sulla testa per dormire la notte.

«Questo è stato possibile con l'impegno di tutte le donne dell'associazione - racconta la presidente - E poi ci sono stati anche degli stru-

menti che hanno aiutato. L'assegno unico per i figli, per fare un esempio. Ma anche la possibilità di trovare una casa tramite l'Agenzia per la Casa del Comune».

E poi il banco alimentare che l'associazione ha attivato durante i duri anni della pandemia e riesce ancora a portare avanti. «Garantiamo il servizio ogni mese - dice Egbon - Tante ragazze, soprattutto quelle con bambini piccoli, hanno trovato così la forza di lasciare la strada». E c'è chi preferisce chiedere l'elemosina invece di farsi sfruttare. «Lo fanno per i figli che sono nati a Palermo - racconta Egbon - per loro vogliono una nuova vita».

L'associazione “Donne di Benin City” che nella sede della Cgil in via Roma ogni mercoledì pomeriggio e giovedì mattina tiene aperto uno sportello di ascolto e informazione per le donne in cerca di aiuto, ormai conta dieci donne. E sono sempre di più quelle che si fanno avanti per dare una mano. «Le aiutiamo nelle pratiche burocratiche - racconta Eg-

**Molte non sono più tra i viali in Favorita
Il percorso dal basso ha funzionato**

Lampedusa

Bimba di 4 anni sbarca da sola la famiglia bloccata in Tunisia

di **Alessia Candito**

Impaurita, infreddolita, stanca. E sola. Fra i naufraghi arrivati negli ultimi giorni a Lampedusa c'è anche una bambina di quattro anni, costretta dagli scafisti ad affrontare senza la sua famiglia la traversata del Mediterraneo.

La notte della partenza era con mamma, papà e una sorella di sette anni nei pressi di Maahdia, sulla costa tunisina. Aspettava di salire in barca con loro, ma è scappata a imbarcarsi, loro - hanno raccontato i suoi compagni di viaggio - invece sono rimasti bloccati sul molo. Gli scafisti hanno impedito loro di raggiungere la bimba, lei solo dopo la partenza si è resa conto di essere rimasta sola.

«I nostri operatori sull'isola - spiega la portavoce di Save The Children Giovanna Di Benedetto - si sono immediatamente occupati di lei e il suo caso è stato subito segnalato alle autorità competenti». La macchina della protezione minori si è subito messa in moto. Nella giornata di ieri un'assistente sociale ha raggiunto l'isola, ha preso in carico la bimba e insieme a lei si è



I pattini donati da un ivoriano sbarcato a Lampedusa

diretta a Porto Empedocle, dove ad attenderla c'erano i funzionari dell'ufficio minori della Questura di Agrigento, che l'hanno affidata all'associazione che la accoglierà in una struttura dedicata. «Riteniamo necessario - sottolineano da Save the children - l'immediata attivazione delle procedure necessarie per il ricongiungimento con la sua famiglia». Non sarà semplice, né immediato. A tutela del minore i familiari non solo devono essere rintracciati, ma anche identificati senza

marginale di dubbio. Alla piccola toccherà aspettare.

Nel frattempo, altri bimbi e altri adulti sono arrivati a Lampedusa, incluse 25 persone che ieri viaggiavano a bordo di un gommoni che a poche miglia dall'isola stava affondando. Adesso sono tutte in hotspot, dove da domenica c'è anche il 40enne ivoriano che all'arrivo ha affidato agli operatori di Mediterranean Hope, il programma rifugiati e migranti della federazione delle chiese evangeliche, un paio di pattini da ghiaccio che ha portato con sé dalla Costa d'Avorio «per donarli a un bimbo italiano». «Stiamo ragionando su cosa farne. Ma speriamo soprattutto - al di là e prima dei pattini -

che lui stia bene e venga accolto in un luogo idoneo e possa avere un futuro, in Italia o dove sceglierà di farlo», dice la coordinatrice Marta Bernardini. «Vorremmo che quei pattini fossero un'occasione per riflettere sulle responsabilità dell'Ue e del nostro Paese e ancora una volta chiediamo corridoi umanitari e vie complementari e legali di accesso, soccorsi in mare e un sistema di accoglienza che rispetti pienamente i diritti delle persone».



▲ **Nigeriana**

Osas Egbon guida l'associazione “Donne di Benin City”

bon - Per ottenere i documenti, per la residenza, per il medico. Per tutto. A volte hanno anche difficoltà a capire la lingua. Negli ultimi anni abbiamo affrontato anche casi di violenza domestica. Abbiamo sostenuto le donne nella denuncia e non ci tiriamo indietro».

La vera scommessa di riscatto, però, resta il lavoro. L'ha ribadito, ieri, la presidente dell'associazione dal tavolo dell'incontro “Dopo la tratta:

il difficile percorso di riappropriazione della vita”, organizzato al centro ItaStra. «D'improvviso non sanno come vivere - dice Egbon - E cercano un lavoro. Le poche proposte come colf o badante spesso sono in nero e con dei ritmi di lavoro difficili da conciliare con la vita di mamma, visto che quasi tutte hanno bimbi piccoli. È dura. Serve anche il sostegno delle istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVISI LEGALI

REGIONE SICILIA AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE MESSINA

Avviso di Gara

Procedura aperta, su piattaforma telematica Aziendale, lotti andati deserti, per la fornitura triennale di antisettici e disinfettanti occorrenti ai PP.OO. e Servizi Territoriali dell'Azienda.

Tutti gli atti di gara sono visionabili sul sito internet:

www.asp.messina.it

Il Dirigente Amm.vo U.O.C. Provveditorato
Dott. Daniele Spignolo

TRIBUNALE DI PALERMO

Il Tribunale Civile di Palermo nel procedimento R.G.V.n. 320/2020 con Decreto ordina la pubblicazione per richiesta di morte presunta del sig. Ciresi Ignazio, nato a Palermo il 21.01.1960, ultima residenza nota a Palermo in Via Filippo Paladini n.15, scomparso nel 1989. Si invita chiunque ne abbia notizia a farla pervenire entro 6 mesi dall'ultima pubblicazione.

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.

SEMPLICEMENTE EFFICACE.



A.MANZONI & C. S.p.a
Via E.Lugaro 15 Torino

tel. 02574941 fax. 0257494860

IL PROVVEDIMENTO

Rivoluzione dehors potranno estendersi nelle vicinanze dei locali

Il no di Salvatore Palermo

di Sara Scarafia

Rivoluzione dehors. Con gli spazi per tavolini e sedie che si riducono nelle estensioni massime ma con la possibilità, nuova, di allargarsi anche al di là dei propri spazi di pertinenza. Il Comune sta per varare modifiche sostanziali al regolamento sulla somministrazione all'aperto, da un lato snellendo le procedure, dall'altro dando nuove possibilità ai ristoratori. L'occasione è l'adeguamento alle nuove norme della Regione che ha approvato il regolamento-tipo edilizio, chiedendo agli enti locali di adeguarsi. Il nuovo assessore alle Attività produttive, il democristiano Giuliano Forzinetti, ha predisposto una delibera che adesso deve passare al vaglio del Consiglio comunale.

Ma cosa cambia? Anzitutto le estensioni: se finora i locali con una superficie superiore ai 200 metri quadrati potevano sistemare tavoli, sedie e ombrelloni occupando fino a 100 metri quadrati, presto il limite massimo consentito sarà di 50 metri quadrati. I più piccoli invece, che fino a oggi occupavano un massimo di 12 metri quadrati, potranno allargarsi fino a 18. Ma la sostanziale novità è quella che consente, a chi non ha un'area sufficiente davanti al proprio locale, di utilizzare gli spazi «prioritariamente limitrofi».

Di estendersi quindi a destra o a sinistra rispetto all'ingresso, anche occupando vetrine o portoni, ma solo per metà, e previo consenso dei proprietari. Una norma che viene incontro alle esigenze di chi non ha spazio sufficiente ma che allarma le associazioni di tutela del patrimonio della città, che temono una deregulation: tavolino selvaggio. «Le strade non sono tutte uguali e le regole non possono essere le stesse da tutte le parti», dice il presidente di Salvatore Palermo, Daniele Anselmo.

Renata Prescia, professoressa di Restauro all'Università ed ex nume-

Il Comune si appresta a recepire nuove norme della Regione Allarme deregulation "Le strade non sono tutte uguali, via Maqueda è caotica"



▲ Assessore Giuliano Forzinetti (Attività produttive)



▲ Gazebo e tavolini Uno dei dehors installati nel centro di Palermo

ro uno di Salvatore Palermo, prende il caso di via Maqueda: «Doveva essere l'emblema degli spazi della città ritrovati e invece non si può più passare nemmeno a piedi. Serve anche un piano di diversificazione delle licenze». Chiarezza chiede pure il vice presidente della commissione Attività produttive, Giuseppe Lupo: «C'è anche un problema di competenza tra Regione e Comune».

Riccardo Spinnato, della famiglia proprietaria del bar di via Principe di Belmonte e referente della questione suolo pubblico per Confindustria, protesta per i limiti imposti ai grandi esercizi: «Un'attività come la nostra, che ha una grande metratura, ha maggiori costi e deve avere uno spazio esterno adeguato alle sue dimensioni». La proposta del Comune prevede anche semplificazioni burocratiche: rinnovi più rapidi anche eliminando il parere obbligatorio della Soprintendenza nelle zone vincolate dopo il via libera alle linee guida. «Con questo atto poniamo fine a mesi di ritardi

L'annuncio

Legionella, cessato allarme: dopo 18 giorni riapre la piscina olimpica



Dopo 18 giorni riapre la piscina olimpica di viale del Fante. Non c'è più traccia dei batteri di legionella che hanno reso l'impianto off-limits: da oggi la vasca al coperto torna a disposizione dei nuotatori. «Finalmente ci siamo — dice l'assessora comunale allo Sport, Sabrina Figuccia — Per alcuni giorni sarà praticabile solo la vasca coperta, mentre per quella scoperta, a causa di alcuni problemi tecnici, sarà necessario attendere ancora un po'». Cioè probabilmente l'inizio della prossima settimana. «La riapertura è un primo passo — aggiunge Figuccia — siamo consapevoli che l'impianto è un "malato grave" che ha necessità di cure costanti e continue, e la nostra attenzione resta sempre molto alta».

per il rilascio delle concessioni e interveniamo in modo estensivo sull'occupazione di suolo pubblico che potrà avvenire anche oltre la propria pertinenza, corredando la domanda del nulla osta dei proprietari degli immobili adiacenti — dice Forzinetti — I limiti di occupazione ovviamente rimarranno quelli previsti dalle norme regionali. Stiamo lavorando per inasprire le sanzioni per tutte quelle attività che non rispettano le norme, praticando di fatto una concorrenza sleale agli imprenditori onesti, che devono essere tutelati dall'amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Poliziotti complici degli spacciatori, tre arresti a Siracusa

di Natale Bruno

CATANIA — Poliziotti corrotti vicini agli organizzatori delle piazze di spaccio, pronti a cedere droga frutto di sequestri sottratta dal deposito dell'ufficio corpi di reato del tribunale di Siracusa. Droga sequestrata che, una volta sottratta e ceduta, veniva sostituita nei depositi giudiziari con materiale di ogni genere, come mattoni di terracotta per i panetti di hashish o mannitolo al posto della cocaina. Poliziotti pronti a garantire impunità agli affiliati, rivelando l'esistenza di indagini a loro carico della procura di Siracusa e della Dda di Catania, com-

prese specifiche informazioni su intercettazioni con rivelazioni sui luoghi nei quali erano installate microspie delle forze dell'ordine, nonché sui contenuti dei verbali di collaboratori di giustizia.

Dopo anni di indagini finiscono in carcere due poliziotti di lungo corso: Rosario Salemi, di 41 anni, e Giuseppe Iacono, di 58: per i due sono stati sequestrati più di 500mila euro. Arresti domiciliari per la vice ispettrice Claudia Catania, 54 anni, e per Vincenzo Santonastaso, 41 anni, residente a Noto, non appartenente alle forze dell'ordine. Nell'inchiesta della Dda di Catania risulta indagato anche un carabinieri, la cui posizione è al vaglio de-



▲ Sotto inchiesta Il palazzo di giustizia di Siracusa: qui la procura indaga sui poliziotti

gli inquirenti: è sospettato di rivelazione di segreti d'ufficio.

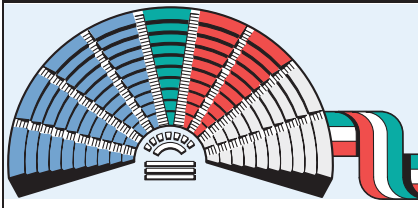
Gli arrestati sono indagati a vario titolo per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, detenzione e cessione di sostanze stupefacenti, corruzione, peculato e falso in atto pubblico. L'indagine è stata affidata agli agenti della squadra mobile di Siracusa, del Servizio centrale operativo della polizia e ai finanziari del nucleo di polizia economico-finanziaria del comando provinciale di Catania.

Dalla prima indagine della procura di Siracusa è emerso che i tre poliziotti, due agenti e un ufficiale, già in servizio all'antidroga della

squadra mobile di Siracusa, sarebbero stati vicini ai familiari di uno dei maggiori esponenti di una piazza di spaccio di Siracusa, successivamente diventato collaboratore di giustizia.

Dalla seconda indagine, coordinata dalla Dda catanese, i finanziari del Gico avrebbero accertato che dal 2011 al 2018, i poliziotti indagati avrebbero contribuito a rifornire abitualmente le piazze di spaccio utilizzando la droga sequestrata che veniva prelevata dall'Ufficio corpi di reato del tribunale di Siracusa e rivelando particolari inediti sulle indagini che riguardavano gli affiliati alla piazza di spaccio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“ Mi sono ripromesso di giudicare le massime figure istituzionali della maggioranza nei fatti del loro mandato, al momento l'inizio è pessimo

Stefano Patuanelli senatore del M5s

Verso il nuovo governo

Berlusconi shock “Putin un uomo di pace ripresi i nostri rapporti”

Il leader FI ai deputati racconta di regali e lettere “dolci” poi precisa: “Su Kiev la penso come l’Ue”
Fontana, presidente della Camera: “Un boomerang le sanzioni”. Pse: “Deriva senza precedenti”

di Emanuele Lauria

ROMA – «Ho riallacciato con Putin». L’ha detto ai suoi deputati e hanno tentato di nascondere, di camuffare, di smentire. Poi è spuntato un audio con quelle esatte parole e hanno provato a minimizzare. Ma la clamorosa ripresa delle relazioni fra Silvio Berlusconi e il presidente russo, raccontata dal Cavaliere in una riunione di gruppo alla Camera, è un caso che infiamma la maggioranza capitanata da Giorgia Meloni e terremoto le trattative per il nuovo governo, alla vigilia delle consultazioni al Quirinale. Nello stesso giorno in cui Lorenzo Fontana, neo-presidente leghista della Camera, solleva dubbi sulle sanzioni a Mosca: «Bisogna fare attenzione perché potrebbero essere un boomerang. I russi - dice a *Porta a Porta* - erano preparati da tempo, noi in Europa no».

Aula Colletti di Montecitorio, interno giorno. È l’ora del caffè quando Silvio Berlusconi arringa i 45 eletti e blinda l’elezione per acclamazione del capogruppo Alessandro Cattaneo. Parla per una decina di minuti prima di affrontare i temi internazionali. E ricade in una sviolinata nei confronti del Cremlino. «Ho riallacciato un po’ i rapporti con il presidente Putin, un po’ tanto, nel senso che per il mio compleanno mi ha mandato venti bottiglie di vodka e una lettera dolcissima. Gli ho risposto con bottiglie di lambrusco e una lettera altrettanto dolce. Sono stato dichiarato da lui il primo dei suoi cinque veri amici». Berlusconi descrive Putin come «uomo di pace e sensato», anche se nel file audio diffuso da *Lapresse* questa parte non c’è. Dettagli: l’ex premier, capo di uno dei partiti che si apprestano a governare l’Italia, si vanta del legame speciale con lo “zar” che ha ordinato l’invasione dell’Ucraina. Appena dopo aver espresso una posizione filo-russa sul conflitto in corso: «I ministri di Mosca - afferma il Cavaliere - hanno detto che siamo già in guerra con loro perché forniamo armi e finanziamenti all’Ucraina. Non posso esprimere il mio parere perché poi viene raccontato e succede un disastro. Però sono molto, molto, molto preoccupato». Va avanti a ruota libera, Berlusconi. Nel corso dell’intervento ricorda una vecchia richiesta di adesione della Russia all’Ue «bocciata da Francia e Germania» e dice che lui aveva in tasca una lettera con la quale, successivamente, Putin si sarebbe detto dispo-

sto a entrare nella Nato. «Peccato, avremmo cambiato la storia del mondo», afferma. Molti, nel gruppo, capiscono che quelle uscite a metà fra confessione e vanteria diventeranno presto un grosso guaio. Altri si premurano di raccontare tutto all’esterno. Il patriarca azzurro, a fine intervento, viene invitato da alcuni fedelissimi a concordare una risposta per i giornalisti già al corrente dei fatti. E quando esce dal palazzo si rifugia in una bugia: «Ho solo raccontato una barzelletta su Putin...». Una nota ufficiale del partito smentisce la notizia «di una presunta ripresa dei rapporti con Vladimir Putin». Antonio Tajani, ministro degli Esteri in pectore chiamato a interpretare un programma del centrodestra che vede al primo punto «il sostegno all’Ucraina di fronte

all’invasione della Federazione Russa», precipita nell’imbarazzo. Anche lui si adopera per mettere un pietoso velo: «I regali di Putin a Berlusconi? Roba vecchia, del 2008». L’audio smaschererà ogni dissimulazione. E la vicenda si presenta nella sua luce reale: l’ennesima mina sull’ultimo miglio di Giorgia Meloni prima di Palazzo Chigi, dopo i tentativi di far saltare l’elezione di La Russa al Senato, il foglio con gli epiteti nei confronti della futura premier. La tregua siglata solo lunedì in via della Scrofa è minacciata dalla sortita pro-Putin che si unisce alla nuova rivendicazione del ministero della Giustizia per FI e dalla decisione di Berlusconi di anticipare pubblicamente la lista dei dicasteri (e dei relativi titolari) da attribuire al suo partito. L’ira di Meloni e dei suoi

viaggia sottotraccia, determina un’ulteriore nota di FI in cui si conferma la posizione «in linea con Europa e Usa». Ma la frittata è fatta. E il caso sbarca al Parlamento europeo, dove il gruppo dei Socialisti & democratici parla di «deriva senza precedenti» e di «affronto all’Italia e all’Ue», chiamando in causa il Ppe (di cui Tajani è vicepresidente): «Può sostenere questa coalizione e questo governo?».

Nella maggioranza c’è chi prende le distanze. Ignazio La Russa definisce quelle di Berlusconi «parole in libertà» ma si dice certo che «non ci sia una sbandata», Maurizio Lupi fa notare che quelle del Cav sono «considerazioni personali». Tra le file dell’opposizione Enrico Letta sottolinea «il pericoloso spostamento dell’Italia verso una sempre maggiore ambiguità nei confronti della Russia». E Giuseppe Conte incalza: «Le proposte di legge contro l’aborto, Berlusconi in luna di miele con Putin, se vogliono guidare l’Italia in questa direzione andranno a sbattere contro il nostro muro». Lo show di Berlusconi è uno tsunami. «L’unica cosa che Berlusconi può ancora fare per non far nascere questo governo - twitta Carlo Calenda - è mettere una bomba in via della Scrofa».



▲ Berlusconi e Putin, foto d’archivio

“

Anni fa avevo in tasca una lettera di Putin che era pronto a entrare nella Nato. Peccato, avremmo cambiato la storia del mondo

I ministri di Mosca hanno detto che siamo già in guerra con loro perché forniamo armi e finanziamenti all’Ucraina

Sono il primo dei cinque veri amici del presidente russo. Per il compleanno mi ha mandato 20 bottiglie di vodka, io il lambrusco

”

di Lorenzo De Cicco

ROMA – **Graziano Delrio, ex ministro, senatore Pd, che ne pensa di Berlusconi che scambia lettere “dolcissime” con Putin?**

«Che nel fronte europeo una posizione di questo genere mette in difficoltà l’Italia. E che con Putin bisogna essere compatti, per ripristinare il diritto internazionale, altro che essere amici. Credo sia opportuno che la leader della coalizione di centrodestra chieda un chiarimento, ribadisca che non ci sono ambiguità sul ruolo dell’aggressore, che è la Russia, che ha violato l’integrità territoriale di uno stato sovrano. Meloni lo dica chiaro a Berlusconi, se è in grado di farlo».

Il neo-presidente della Camera, il leghista Lorenzo Fontana, sostiene intanto che le sanzioni alla Russia siano un

L’intervista

Delrio “Così si mette in difficoltà il Paese. La leader FdI che fa?”

“boomerang”, per noi. C’è un fronte chiaramente pro-Putin al governo?

«La somma di queste posizioni, quella di Berlusconi e quella di Fontana, crea una crepa nella postura che l’Italia sin qui ha avuto nel consesso Ue e Nato. Chiariamoci: io sono per rafforzare le iniziative per la pace, ma questo non significa voltarsi dall’altra parte di fronte all’ingiustizia. Il dialogo si fa nella chiarezza. E non si può rompere il fronte europeo davanti a minacce così gravi».

Al Senato, invece, il nuovo presidente Ignazio La Russa interviene su altro: sostiene che togliere la foto di Mussolini al Mise, sia “cancel culture”...

«Mussolini rappresenta il fascismo, una tragedia per il popolo italiano. Resta nei libri di storia. Ma l’onore di essere stato ministro è un’altra cosa. Non si tratta di cancellarla, la storia, ma di dare valore ai giudizi della storia. Credo che La Russa oltre che essere imparziale, come ha detto nel discorso di insediamento,

1859

Csm, mancano magistrati, a rischio gli obiettivi Pnrr
 Il Csm denuncia la "grave" scoperta dell'organico: su 10.771 magistrati previsti, ne mancano negli uffici 1.859. A rischio gli obiettivi Pnrr "di smaltimento dell'arretrato"

Con Fascina
 Silvio Berlusconi ieri all'uscita del Senato tiene per mano la sua compagna Marta Fascina, deputata rieletta con FI



ANSA

Il retroscena

Lo sconcerto di Meloni "La posizione italiana sulla Russia non cambia" Tajani torna in bilico

ROMA - Mette in mezzo la sua famiglia. Rende una farsa - a colpi di aneddoti sulla vodka - la linea atlantista costruita a fatica. Pretende il ministero della Giustizia. Giorgia Meloni non è infuriata con Silvio Berlusconi: è sconcertata, allibita, incredula. Il primo istinto è ribattere. Picchiare durissimo. Perché, si sfoga, in questo modo rischia di saltare tutto. Trascorrono tre ore in cui il governo è davvero in bilico. La raggiungono i big. Le scrivono i fedelissimi, «Giorgia, non cadiamo nella trappola». Basta un'altra sola parola fuori posto per mandare all'aria la maggioranza. Ascolta i consigli di Ignazio La Russa. Percorre corridoi segreti che conducono al parcheggio di Montecitorio per sfuggire ai cronisti. Tira il freno, ma solo per adesso: in qualche modo, nelle prossime ore, reagirà. E intanto fa sapere: «Sulla Russia e sul conflitto la posizione dell'Italia non cambia, fa fede il programma. Questo non è in discussione».

di **Tommaso Ciriaco**

Le dichiarazioni del Cavaliere mettono in dubbio l'incarico di ministro degli Esteri

geopolitica e strategica. E infatti, la prima vittima dello show di Berlusconi su Mosca è Antonio Tajani, il principale sponsor dell'appeasement con Fratelli d'Italia. Appena il Cavaliere termina il suo intervento, il candidato alla Farnesina si piazza in Transatlantico, attorniato dai suoi. C'è un silenzio irreali, nella speranza vana che non escano le frasi su Putin che, invece, le agenzie dif-

fondono poco dopo. Meloni è esterrefatta. Sente il big azzurro, si ragiona anche di una possibile presa di distanze da Berlusconi. Il rischio è che la dinamica diventi inarrestabile e rimetta in discussione l'opzione di affidare gli Esteri a FI.

A sera, arriva una nota di presunto chiarimento di Berlusconi. Le colombe provano a fermare l'onda con un dito: «Altrimenti - è il messaggio consegnato agli ambasciatori azzurri, secondo quanto riferiscono diverse fonti - possiamo anche finirla qui». La premier in pectore tiene anche il punto sulla Giustizia,



ANGELO CARCONI/ANSA

Venerdì scorso, giurando a favore di telecamere di non essere «ricattabile», Meloni già evocava quanto ieri è esploso con tutto il carico di pressione personale espresso dal Cavaliere: «Mio figlio ha un rapporto di amicizia con la signora Meloni - ha detto - e il suo uomo lavora a Mediaset». Ragionamenti in qualche modo sfiorati, durante giorni e riunioni che hanno scavato solchi giganteschi, umani e politici. Leggerli su tutti i media nazionali, però, lascia comunque la leader senza fiato. «Non ricattabile» valeva la scorsa settimana e «vale sempre». Ma la ferita può pesare come un macigno nelle consultazioni al Quirinale. Dove vorrebbe giurare addirittura sabato, per chiudere il primo possibile una partita che potrebbe sfuggire di mano.

Tenere il punto senza archiviare questa maggioranza: ecco l'equilibrio precario di Meloni. Non reagisce all'incredibile sortita filo-putiniana di Berlusconi, ma sa bene che incidenti del genere minano la credibilità dell'esecutivo che nascerà (che dovrebbe nascere). Perché colpiscono il rapporto con Washington, su cui la presidente di Fratelli d'Italia investe da mesi ogni energia

I precedenti

Tutti gli scivoloni di Berlusconi su Putin

- **La critica a Biden**
 «Non abbiamo leader nel mondo. Un leader che doveva avvicinare Putin al tavolo della mediazione gli ha dato del criminale di guerra», dice Silvio Berlusconi parlando di Joe Biden, il 16 maggio
- **Kiev ascolti Mosca**
 «Credo che l'Europa debba fare una proposta comune di pace cercando di far accogliere agli ucraini le domande di Putin», afferma il Cav da Napoli, il 21 maggio

- **Le persone perbene**
 «Putin doveva solo sostituire con un governo di persone perbene il governo di Zelensky», lo dice a Porta a porta il 22 settembre. Poi precisa: «Riferivo parole di altri»

che intende affidare a Carlo Nordio. «Ho le mie idee», è la linea. La verità è che non può permettersi di garantire il Guardasigilli a Forza Italia, anche perché il Cavaliere resta imputato nel processo Ruby ter e, se condannato in via definitiva, potrebbe nuovamente decadere da senatore.

Resta la sfida all'atlantismo che Berlusconi e il presidente leghista della Camera Lorenzo Fontana piazzano sul cammino di Meloni. Se sarà chiamata a governare, la leader intende reagire anche con una serie di missioni internazionali emblematiche. Aveva già ipotizzato un primo viaggio a Kiev, ma i bombardamenti russi hanno per il momento congelato l'opzione. Le altre due idee a cui lavora sono Parigi e Washington. Con Emmanuel Macron, in realtà, potrebbe vedersi a Roma il 24 ottobre, se davvero sarà già premier in carica (anche senza aver ottenuto la fiducia delle Camere). Il Presidente francese andrà al Quirinale e in Vaticano. Sono in corso contatti informali tra le diplomazie, ma l'Eliseo deve ancora confermare la disponibilità. Di certo, la sbandata del Cavaliere non aiuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“



La Russa stia attento a non trascinare le istituzioni nel tritacarne delle polemiche. Credo che nessuno dal Pd lo abbia votato

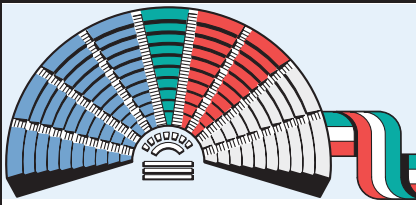
”

dovrebbe anche apparire imparziale. Senza partecipare al dibattito politico quotidiano, senza farsi vedere ai vertici nelle sedi di partito, come l'altro giorno a via della Scrofa. Il rischio è trascinare la solidità delle nostre istituzioni repubblicane nel tritacarne delle polemiche politiche di giornata. Ci vuole un po' di attenzione in più».

Un vostro senatore, il microbiologo Andrea Crisanti, è convinto che qualcuno del Pd lo abbia votato, La Russa...

«Non ero dentro l'urna, ovviamente, ma sono convinto che nessuno dei nostri abbia fatto da stampella alla destra. Il fatto politico, peraltro, riguarda solo quel campo: il voto su La Russa ha mostrato la grande difficoltà della maggioranza uscita dalle urne, che prima ancora di partire si è sfaldata sulla prima nomina di peso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Trovo inopportuno fare passi avanti sulla lista dei ministri. La sintesi la farà Giorgia Meloni dopo aver ricevuto l'incarico”

Maurizio Lupi Leader di Noi moderati

Scontro FI-FdI sulla Giustizia Salvini alza la voce sul Viminale

Alla vigilia delle consultazioni, da domani al Quirinale, Berlusconi rivendica il Guardasigilli per Casellati. Meloni vuole affidare il dicastero a Nordio. Il leader leghista: «Non rinunciamo a Interni e Agricoltura»

di Emanuele Lauria
Concetto Vecchio

ROMA – Non bastasse il ciclone Berlusconi, ecco l'impuntatura di Matteo Salvini. Il leader della Lega a tarda ora spedisce un messaggio a Giorgia Meloni: «Non rinunciamo a Interni e Agricoltura». Oggi Salvini incontrerà Meloni, pronto «anche a fare la voce grossa: ora è necessario». Fonti del Carroccio riferiscono che «non sono accettabili» le richieste che sarebbero arrivate di rinunciare ad entrambi i dicasteri.

A 24 ore dall'avvio delle consultazioni al Quirinale nulla è al suo posto nella destra che si appresta a governare l'Italia. Silvio Berlusconi in versione situazionista dà del «dolcissimo» a Putin, rilancia la candidatura alla giustizia di Maria Elisabetta Casellati e annuncia la lista dei mini-

Scontro tra gli azzurri sui capigruppo
Sacrificato Barelli per Cattaneo

stri di Forza Italia, come se fosse il premier in pectore. Lasciando la Camera dà la formazione: «Ci saranno Tajani ministro degli Esteri e vicepremier, Anna Maria Bernini alla Pubblica amministrazione, Gloria Sacconi all'Università, Gilberto Pichetto all'Ambiente e alla Transizione ecologica e l'ex presidente del Senato in via Arenula». Tajani e Salvini – aggiunge – saranno vicepremier. Ai giornalisti increduli precisa che «Meloni ha detto sì alla Casellati». Ignazio La Russa però lo smentisce: «Il candidato alla Giustizia resta Carlo Nordio». Berlusconi, irrefrenabile, rivela che in Forza Italia c'è amarezza «perché a parità di elettori con la Lega ha avuto venti deputati e dieci senatori in meno». La maggioranza esplose. Giorgia Meloni furibonda. Persino l'ecumenico Maurizio Lupi, a capo di Noi Moderati, reputa «inopportuno» il comportamento del Cavaliere. Ora le consultazioni al Colle partiranno lo stesso domani, ma con quale esito?

Il problema per Meloni è doppio. Non solo deve nuovamente scendere a patti con Berlusconi e Salvini se vuole presentarsi dinanzi al presidente Sergio Mattarella con la lista dei ministri già nel week end, ma d'ora in poi rischia di avere contro anche i gruppi di Forza Italia, i quali hanno eletto al loro vertice due esponenti – Licia Ronzulli al Senato e Alessandro Cattaneo alla Camera – ostili alla prossima inquilina di Chigi. Ma il caos è anche dentro FI. Lunedì sera a Villa Grande, la residenza romana di Berlusconi, è andata in scena una spaccatura che peserà. Tajani premeva per Paolo Barelli capogruppo. È passata la linea Ronzulli, che sponsorizzava Cattaneo.

Tajani, che governa un pezzo del gruppo, quindi è uscito sconfitto, e Barelli, per protesta, non è andato all'assemblea del gruppo a Montecitorio. Forse sarà ripescato come viceministro all'Interno. Berlusconi, per non correre rischi, si è presenta-

to ai gruppi e ha fatto eleggere i due presidenti per acclamazione. Giorgio Mulè è stato indicato come vicepresidente della Camera, in virtù del suo profilo istituzionale.

Berlusconi quindi fa Berlusconi. Reclama, lui che ancora è imputato,

il controllo del ministero della giustizia. L'ossessione di sempre. Dice ai suoi parlamentari: «Ieri con la signora abbiamo parlato anche di ministri, che erano quattro e sono saliti a cinque. Ma io ho insistito perché la Lega ha già avuto qualcosa più di

noi perché la signora Meloni si è tenuta la presidenza del Senato, e io le ho detto che deve imparare da capo di un governo almeno ad usare il condizionale. Quando parli dei tuoi alleati dovresti dire «il Senato mi piacerebbe tenerlo per FdI» e non «il Senato è mio». Io ho fatto quattro volte il presidente del Consiglio, che deve essere aperto e generoso nei confronti degli alleati. La presidenza della Camera l'ha data alla Lega e, da che mondo è mondo, in Italia la presidenza del Senato vale due ministeri per chi non ce l'ha, vale un ministero la presidenza della Camera. Quindi noi gli abbiamo chiesto tre ministeri, mi ha riso in faccia, ne ho chiesti due, ha riso ancora, ne ho chiesti uno, ha detto ok. Questa è la situazione che ho trovato».

Oggi partiranno le convocazioni del Colle alle delegazioni parlamentari. «Meloni e Berlusconi si stanno parlando, ci sono ancora due-tre giorni» ha commentato nel Transatlantico Tajani. C'è anche un caso Agricoltura. Era destinato al leghista Gianmarco Centinaio, ma ora potrebbe andare a Luca De Carlo, coordinatore di FdI in Veneto, in ballottaggio con Patrizio La Pietra, eletto in Toscana. E in serata il Carroccio rimette tutto in discussione.

Il totonomi



Per la Giustizia

Berlusconi vorrebbe Maria Elisabetta Casellati al ministero della Giustizia



Il nome di FdI

Meloni non vuole cedere su via Arenula: per lei il Guardasigilli deve essere l'ex pm Carlo Nordio



All'Ambiente

Il Cavaliere ieri ha annunciato che Gilberto Pichetto Fratin sarà ministro dell'Ambiente



Vicepremier

Antonio Tajani, Forza Italia, dovrebbe essere ministro degli Esteri e vicepremier

Il caso

Vicepresidenze, prime crepe nel Terzo polo Il Pd apre, Azione frena ma Iv: «Ok a incontro»

I dem aprono: «Chiediamo risposta univoca». Renzi non sarà alle consultazioni

ROMA – Chiusa la partita dei capigruppo, oggi pomeriggio toccherà alle assemblee di Camera e Senato eleggere i rispettivi Uffici di presidenza. Un voto che si preannuncia carico di tensione, alimentata da una vigilia di scontri all'arma bianca soprattutto fra le file dell'opposizione. Con scambi di accuse pesanti fra Pd e Azione/Iv, i cui rapporti sono ormai ridotti al minimo. In ballo ci sono poltrone pesanti: quattro vicepresidenze a Palazzo Madama e altrettante a Montecitorio; più tre posti da questore e otto da segretario d'aula per ciascun ramo del Parlamento. Una trentina fra deputati e senatori, con tanto di staff e benefit, in grado di orientare e condizionare il funzionamento di due fra le massime istituzioni del Paese.

Un gioco, data l'importanza della posta in palio, che quasi tutti i partiti stanno conducendo a carte coperte. L'unico ad averle calate sul tavolo è Enrico Letta, che ieri ha indica-

I personaggi

Alla Camera
Anna Ascani potrebbe essere per il Pd la vice di Fontana



Montecitorio
Alessandra Todde sarebbe per i 5S la vicepresidente della Camera



Al Senato
La 5S Mariolina Castellone potrebbe essere la vice di La Russa



to come vicepresidenti in quota dem Anna Ascani alla Camera e Anna Rossomando al Senato, a complemento del poker di donne imposto dal segretario con la conferma delle capigruppo uscenti Debora Serracchiani e Simona Malpezzi. Il M5S ha invece fatto sapere che stamattina metterà ai voti la sua rosa: per la vicepresidenza di Palazzo Madama la più accreditata è Mariolina Castellone, per Montecitorio si fanno i nomi dell'ex ministro Sergio Costa e dell'ex sottosegretaria Alessandra Todde.

Nient'altro che «una combine» demogrillina per escludere il Terzo polo, hanno subito denunciato i Matteo Renzi e Carlo Calenda. Facendo infuriare Letta, che nell'assemblea dei senatori accusa i due di «provocazioni continue e attacchi insopportabili». Ma la tesi di Azione, sostenuta da Enrico Costa, non cambia: «Pd e M5S si sono messi d'accordo per farci fuori, una logica spartitoria che fa a pugni con la rappresentanza di tutte le opposizioni». Peccato però che quando ieri Marco Meloni, braccio destro di Letta al Nazareno, ha chiamato il capogruppo di Azione alla Camera, Matteo Richetti, per intavolare una trattativa,

quello gli abbia risposto «ti faccio sapere», senza più richiamarlo. Versione tuttavia contestata dai calendiani: la telefonata c'è stata, ma alla precisa richiesta di dare una vicepresidenza al Terzo polo, sarebbe stato opposto «un categorico no». E dunque «perché vedersi? È inutile, basta giochetti», la replica piccata di Richetti. Che però fa a pugni con l'apertura manifestata dalla capogruppo al Senato (tendenza Iv) Raffaella Paita: «Se è vero che il Pd si è reso disponibile a un incontro noi siamo pronti a farlo». «Chiediamo una risposta univoca», fanno sapere dal Pd. La diversità di vedute nel Terzo Polo che potrebbe innescare una retromarcia rispetto all'Aventino proclamato da Calenda: «Sugli uffici di presidenza non voteremo». Ennesimo segno dei dissapori che regnano nel gruppo centrista. Culminati ieri nell'annuncio, fatto dal leader di Azione, su Renzi che non avrebbe fatto parte della delegazione per il Quirinale. Una comunicazione che avrebbe parecchio indispettito il capo di Iv. Ingressando le voci di frizioni e sospetti tra i due, nati dopo l'elezione di La Russa alla guida del Senato. Difficili da frenare, nonostante le smentie. – **gio.vi.**



Coi senatori
Silvio Berlusconi al centro della foto ieri dopo la nomina di Licia Ronzulli a capogruppo di FI al Senato

Il racconto

La follia del Cavaliere che distorce la realtà L'ultima esibizione per riprendersi la scena

di **Filippo Ceccarelli**

Ma Berlusconi è diventato matto? Nel tempo delle semplificazioni la circostanza che ieri si sia prodotto in una serie di esternazioni a capocchia non sembra sufficiente a declinare la giornata politica sotto il segno della psichiatria o, come frequentemente si sente mormorare nel Palazzo, della demenza senile.

Da una parte, in effetti, considerate le fatiche del comando, c'è da chiedersi se la smania di apparire sempre e a tutti i costi un capo non sia essa stessa un sintomo della malattia mentale; mentre dall'altra occorre molta cautela nell'esprimere giudizi sui disturbi psicologici dei potenti, primo perché è impossibile fidarsi totalmente delle testimonianze degli amici e dei nemici e poi perché un vero leader non sarebbe tale senza la più grande capacità di nascondere la propria magagna mentale agli occhi della maggioranza.

Ma il caso di Berlusconi è troppo particolare, e non solo perché con il tema della pazzia ha giocato fin dagli esordi in politica. Basti pensare al suo primissimo discorso, alla Fiera di Roma, 6 febbraio 1994. A quei tempi non aveva in volto il sorriso-rictus del joker, ma cominciò con le seguenti parole: «Mentre venivo qui, pensavo, lo penso ancora, che c'era un matto che stava andando a incontrarsi con altrettanti matti!». Applausi.

Camminava su e giù per il palco, il microfono nella mano destra: «Ebbene, pensando a questa follia che sembra aver contagiato tutti noi e tanti altri dietro a noi, io pensavo che si era verificata ancora una volta quell'affermazione che è contenuta in un bellissimo libro, l'abbiamo editato ancora da poco, l'Elogio della follia di Erasmo da Rotterdam, dove io in una prefazione dicevo: è vera la tesi che viene fuori da queste pagine. Le decisioni più importanti, le decisioni più giuste, la vera saggezza – e qui nuoveva l'altra mano per rafforzare il discorso – non è quella che scaturisce dal ragionamento, dal cervello, ma quella che scaturisce da una lungimirante visionaria follia!».

Hai capito che paravento? Vaghielo a spiegare adesso a Meloni, Salvini, Giorgetti e Lollobrigida quante volte il Cavaliere ha dispensato alle folle e nei momenti più difficili questa storia della visionaria follia, che in lui soltanto è desti-

Fin dagli esordi in politica nel 1994 il leader di Forza Italia ha giocato spesso col tema della pazzia citando più volte Erasmo da Rotterdam



nata a convertirsi in lungimiranza. Ecco dunque che, poche ore dopo aver fatto il bravo, ti fa acclamare Ronzulli presidente dei senatori, annuncia la lista dei "suoi" ministri in barba al Capo dello Stato e alla premier in pectore, di nuovo insiste con le sue preoccupazioni per la guerra, racconta di aver fatto pace con Putin rivelando uno scambio di doni alcolici e alla fine, previa mezza smentita del tutto implausibile, come estremo dono di sè invoca «Silenzio!» e dopo nemmeno un mese ripropina la solitissima barzelletta sui potenti nell'aereo in panne. Domanda: ma non è il Berlusconi di sempre?

Quindi l'uomo che ha fatto di sé un personaggio, un po' a somiglianza propria, un altro po' sforzandosi di assomigliare a ciò che gli italiani vogliono che egli sia: l'attore, appunto, del suo personaggio.

Forse voleva pareggiare il conto mediatico della Canossa a via della Scrofa, forse adesso prova a tenere la piccoletta sulla graticola, forse intende farle intorno terra bruciata. Beato chi è convinto che ieri abbia dato i numeri. E se invece, come mille altre volte accaduto per mezzo di gaffe, numeracci clowneschi, fissazioni dissennate e frequentazioni pericolose avesse messo in scena il consueto e lucido azzardo replicando quel suo potere ipnotico, furbastro, piratesco, eppure a suo modo glorioso?

E certo che c'è di mezzo la realtà. Eppure sono ormai trent'anni che Silvione – in questo interprete sublime e assoluto del carattere nazionale – viene a patti con essa, quindi ora l'aggiusta, ora l'abbellisce, ora l'ignora, ora la distorce, ora l'addomestica, ora la nega; e lo fa con tale maestria e selvaggia naturalezza che a volte sembra matto anche solo nel credere che gli si possa credere; ma nel frattempo questa benedetta realtà finisce per confondersi con la sua rappresentazione. Così nessuno è mai in grado di capire "come andrà a finire", eterno e vano interrogativo dell'epoca berlusconiana, col risul-

Ieri ha ripetuto dopo solo un mese la solita barzelletta sui potenti sull'aereo in panne

tato di restare l'imprevedibile Signore della Meraviglia.

Per quanto cervelotico, tutto ciò ha poco a che fare con i problemi del paese, però moltissimo con quelli del Cavaliere – il che spiega in parte perché l'era che prende il suo nome si configuri sul piano collettivo come un'enorme, colpevole e insensata perdita di tempo. E se siamo fuoriusciti dalla logica, beh, è pur vero che la politica non è fatta solo di razionalità, ma anche di sogni, simboli, inconscio, suggestioni, effervescenze, allucinazioni, paranoia, nichilismi. La "parte maledetta" è sempre lì, sul bordo, e spesso proprio chi riesce a farsela tornare utile purtroppo vince e rivince, fino a quando qualcuno o qualcuna, col permesso di Erasmo, non gli toglie il fiato e allora addio, addio.



DOUCAL'S

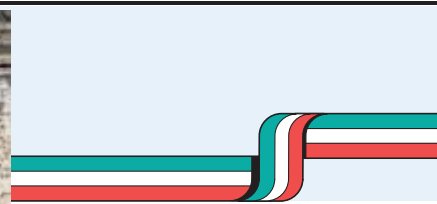
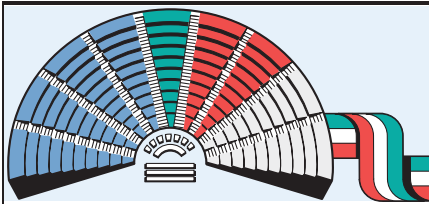
Italy 1973

Il guardaroba ideale dell'eleganza senza tempo.



Milano - Via Gesù 15
Parigi - 6 Rue Du Marché Saint-Honoré

doucal.com



◀ **Fdl**

Ignazio La Russa, 75 anni, presidente del Senato

Non è chiaro se a La Russa sfugga la missione di garanzia del ruolo che incarna o se a ispirarlo siano modelli alternativi, come quello di Dino Grandi, presidente della Camera dei fasci e delle corporazioni che per un periodo mantenne anche la carica di ministro della Giustizia - deve esserci a destra una particolare affezione per questo dicastero - peraltro firmatario dell'ordine del giorno che il 25 luglio del 1943 mise fine al governo di Benito Mussolini. Almeno su questo punto si può star certi che non sia Grandi il modello di La Russa, il quale ieri ha trovato il tempo di difendere la foto del Duce comparsa alle pareti del ministero dello Sviluppo economico nella galleria di tutti i ministri titolari. «Togliere l'immagine di Mussolini? E perché? Che facciamo, *cancel culture* anche noi?». Il presidente del Senato è pronto anche al cimento culturale, non ne lascerà correre una. Questo la mattina. A sera La Russa ha proseguito, ospite di *Porta a porta*, offrendo i suoi consigli sulla compilazione della lista dei ministri. Siccome c'è un chiaro problema alla Giustizia, dove Berlusconi ha incautamente annunciato che la nomina toccherà a Maria Elisabetta Casellati mentre Meloni vuole invece l'ex pm Carlo Nordio, ha aggiornato i telespettatori di Bruno Vespa sfruttando le sue informazioni privilegiate: «Casellati alla Giustizia? Per quanto mi hanno riferito era una delle posizioni *sub iudice*, forse una delle pochissime, però non sono aggiornato». Fategli fare un altro salto a via della Scrofa e vi dirà le ultime. Sempre auspicando, ovviamente: «La signora Casellati può avere diversi ruoli, qualunque ruolo riterranno, sono certo che lo svolgerà in maniera adeguata. Non c'è solo il ministero della Giustizia».

È come se a La Russa i gradi di Palazzo Madama servano più che altro per calarsi meglio nella parte di Mr. Wolf della destra. Lui risolve problemi, quelli di Giorgia e Silvio. Come prima, ma con l'autorevolezza della carica e molti microfoni in più sotto il naso. Ha già detto che è persino disponibile a festeggiare il 25 aprile insieme al 17 marzo, festa del Regno d'Italia, non vorrebbe mica dirgli che ascensore prendere se ce ne sono due nell'androne? Tanto sarebbe inutile, su quello di sinistra non ci sale neanche pagato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La seconda carica dello Stato

La Russa scatenato arbitro e giocatore “Vado dove voglio”

di Stefano Cappellini

In pochi giorni ha già esondato dal ruolo di garanzia: “Io sono informale e libero ma molto terzo”. E su Mussolini evoca la *cancel culture*



◀ **Quartier generale**

In via della Scrofa a Roma, in pieno centro storico, la sede nazionale di Fratelli d'Italia. È qui che lunedì sera Silvio Berlusconi, leader di FdI, è stato ricevuto da Giorgia Meloni, presidente di Fdl e premier in pectore: “Ora guardiamo avanti”, avevano detto

uscito in strada dichiarando: «Auspico che sia un incontro risolutivo, ne sono convinto». La Russa, cui la Costituzione attribuisce funzione vicaria del capo dello Stato, «auspica» intese politiche nella maggioranza. Come se Sergio Mattarella si infilasse al Nazareno, quartier generale dem, e poi dicesse la sua sul congresso del Pd: «Mi auguro un'intesa Bonaccini-Schlein».

Il caso

Polemica per la foto del Duce al Mise: “Va rimossa”

Via Mussolini dalla galleria dei ritratti ma Giorgetti fa sapere: “C'è anche a Chigi”

di Stefano Baldolini

ROMA - Esporre il Duce nei palazzi delle istituzioni è un po' troppo in assoluto, figuriamoci nei giorni del centenario della Marcia su Roma e dell'insediamento del governo più a destra della Repubblica. Sarà dunque rimossa la foto di Be-

nito Mussolini in bella mostra al Ministro dello Sviluppo economico che celebra i 90 anni di Palazzo Piacentini. Lo ha deciso, non senza tentennamenti, il titolare uscente Giancarlo Giorgetti «per evitare polemiche e strumentalizzazioni». Via dunque dalla galleria di ritratti del Mise, in cui il capo del fascismo figurava come primo ministro delle corporazioni, nel 1932.

Ad accendere la polemica, la Funzione Pubblica della Cgil che dopo la verifica di «lavoratori e lavoratrici» delle indiscrezioni apparse su *La7* chiede «la rimozione imme-



▲ Ritratti Mussolini, in alto a sinistra

diata» del quadro. A un anno dall'assalto neofascista alla sede di corso d'Italia, c'è attenzione massima sulla «possibilità di resuscitare fenomeni di apologia fascista». Non si esclude la denuncia, «fosse anche per un ministro della Repubblica». A stretto giro, un indignato Pier Luigi Bersani, che da via Veneto nel 2006 lanciò le lenzuolate di liberalizzazioni, chiede di essere rimosso dalla esibizione. «Se è un problema la togliamo», cede Giorgetti. Il ministro in pectore all'Economia avverte però che «nessuno se ne è accorto», ma la foto di Mussolini «c'è anche a Pa-

lazzo Chigi». E in effetti è così, sta accanto al successore Pietro Badoglio e sopra Giuseppe Leone. «Si colga l'occasione per toglierlo anche da lì», ribatte il segretario di Sinistra italiana Nicola Fratoinanni. Nella mischia si inserisce il neo presidente del Senato Ignazio La Russa che evoca la *cancel culture* e ricorda che di foto del Duce ne esiste un'altra anche al ministero della Difesa. «Si tratta di un'immagine messa lì adesso. La *cancel culture* non c'entra niente. È questione di decenza», replica il senatore dem Dario Parrini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritto & Fisco



In Gazzetta i decreti Cartabia su rito civile, rito penale e ufficio del processo. Ecco il timing

Restyling d'estate per il processo Riforma applicata alle cause instaurate dopo il 30 giugno

DI DARIO FERRARA

È il 30 giugno 2023 il d-day per la riforma del processo civile: si applica ai procedimenti instaurati dopo quella data, infatti, la maggior parte delle nuove norme introdotte dal dlgs 149/22 che dà attuazione alla legge 206/21. Anticipati gli effetti in Cassazione: le novità sul giudizio di legittimità si applicano già ai giudizi nei quali il ricorso risulta notificato all'1/1/2023, ma non è stata ancora fissata l'udienza o la camera di consiglio. Entrerà invece in vigore il primo novembre il dlgs 150/22 sul processo penale, che dà attuazione alla legge 134/21. Idem per il dlgs 151/22 sull'ufficio del processo. I tre provvedimenti sono pubblicati in G.U. 243/22 del 17 ottobre.

Impugnazione e arbitrati. Ai procedimenti civili pendenti prima del 30 giugno 2023 continuano ad applicarsi le disposizioni vigenti in epoca precedente. E ciò per fare in modo che operino contestualmente l'abrogazione delle norme preesistenti e l'applicazione delle nuove disposizioni: ad esempio l'abolizione del rito Fornero e le nuove regole per i procedimenti di impugnazione dei licenziamenti. Il d-day indicato dal dlgs 149/22 vale anche per il restyling in materia di giudizi d'impugnazione: la nuova disciplina si applica già ai rimedi esperiti contro le sentenze depositate dopo la data "spartiacque", altrimenti gli effetti si sarebbero sentiti dopo anni. Efficaci sempre al 30 giugno le norme sul rinvio pregiudiziale in Cassazione per i giudizi di merito pendenti. Idem vale per le modifiche ai procedimenti arbitrali.

Modalità telematica. C'è poi una norma ad hoc per "salvare" alla riforma la normativa d'emergenza introdotta con la pandemia Covid, obbligo di deposito telematico, udienze da remoto e trattazione scritta, che scadrà il 31 dicembre. Il tutto mentre procede la digitalizzazione degli uffici giudiziari in cui non c'è ancora il processo telematico: la riforma, dunque, opera dal primo gennaio negli uffici già informatizzati, cioè Tribunali, Corti di appello e Cassazione, mentre davanti al giudice di pace e al tribunale superiore delle acque pubbliche il

deposito telematico diverrà necessario solo dal 30 giugno; nella stessa data scatterà l'analogo obbligo per le amministrazioni che stanno in giudizio tramite i propri dipendenti ed entrerà in vigore il reato di false dichiarazioni al difensore nell'ambito della procedura di negoziazione assistita.

Cassazione sprint. È "l'urgenza di intervenire per assicurare la funzionalità" della Suprema corte a imporre tempi serrati in piazza Cavour. Risulta quindi anticipata al primo gennaio, e applicabile ai processi pendenti, la disciplina introdotta sul ricorso per cassazione: dall'abolizione della sesta sezione civile "filtro" alla procedura accelerata per definire i ricorsi inammissibili o manifestamente infondati fino al nuovo rito per i procedimenti in camera di consiglio. A regime fra due anni il tribunale della famiglia.

Procedibilità a querela. Veniamo al penale. La riforma cambia il regime di procedibilità di alcuni delitti contro la persona o il patrimonio. E si pone dunque la questione dei reati che, da procedibili d'ufficio, diventano perseguibili a querela di parte: se il fatto è commesso prima dell'operatività della riforma e non pende ancora il procedimento penale, il termine per proporre querela decorre dal primo novembre 2022; se invece il procedimento risulta già incardinato, spetta al pubblico ministero informare la persona offesa della facoltà di esercitare il diritto di querela e il termine decorre da quando l'interessato è stato avvisato. Le novità sulla sospensione del procedimento con messa alla prova si applicano ai procedimenti pendenti in primo grado e in appello. Altrettanto per le pene sostitutive, se più favorevoli all'imputato.



10 ONLINE Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Il calendario dell'entrata in vigore nel processo civile

- Obbligo di deposito telematico degli atti - Svolgimento delle udienze da remoto - Sostituzione dell'udienza con il deposito di note scritte	- Dall'1 gennaio 2023 anche ai procedimenti pendenti presso tribunali, corti di appello e Corte di cassazione - Dal 30 giugno 2023 anche ai procedimenti pendenti presso giudici di pace e tribunale superiore delle acque pubbliche
Obbligo di deposito telematico degli atti per i dipendenti che stanno in giudizio in rappresentanza delle loro amministrazioni	Dal 30 giugno 2023 anche ai procedimenti pendenti
Modifiche alla disciplina del ricorso per cassazione	Ai giudizi per i quali il ricorso risulta già notificato alla data dell'1 gennaio 2023, ma non è ancora stata fissata udienza o adunanza in camera di consiglio
Nuova disciplina in materia di giudizi di impugnazione	Alle impugnazioni proposte contro le sentenze depositate dopo il 30 giugno 2023
Rinvio pregiudiziale alla Corte di cassazione	Dal 30 giugno 2023 anche ai procedimenti pendenti
Nuova normativa sugli arbitrati	Ai procedimenti instaurati dopo il 30 giugno 2023
Tutte le altre disposizioni	Ai procedimenti instaurati dal 30 giugno 2023

Fonte: Corte di cassazione, ufficio del massimario, relazione 96/2022 su novità normativa

Avvocatura valorizzata ma poco ascoltata

DI MICHELE DAMIANI

Una riforma «che vede finalmente valorizzato il ruolo dell'avvocato» ma che, allo stesso tempo, «non riuscirà a risolvere i problemi della giustizia» e che si sarebbe dovuta scrivere con una maggiore concertazione con gli operatori. Una nuova disciplina che, comunque, «ha ancora molti spazi vuoti». Questi alcuni dei giudizi sulla riforma della giustizia, il pacchetto di norme considerato come prioritario per la realizzazione del Pnrr, i cui decreti attuativi sono stati pubblicati il 17 ottobre in Gazzetta ufficiale (si veda altro articolo in pagina). Il giudizio del Cnf sulla riforma è arrivato qualche giorno fa, in occasione del congresso dell'Anm (chiuso il 16 ottobre). La presidente Maria Masi ha parlato di una riforma «che giudiziario vede finalmente valorizzato il ruolo dell'avvocato. Non siamo particolarmente attratti dalla logica di dare voti e pagelle, la nostra proposta, poi recepita, è stata quella di evitare qualsiasi contaminazione a scapito dell'autonomia e dell'indipendenza dei magistrati e anche

degli avvocati». Molto più duro, invece, il commento dell'Associazione italiana giovani avvocati (Aiga). Il presidente Francesco Perchinunno pensa che l'articolato «non riuscirà a risolvere i problemi della giustizia, anzi rischia di aggravarli». Particolare attenzione viene data alle problematiche relative alla carenza di magistrati e ai loro eccessivi trasferimenti, argomenti poco toccati dalla riforma secondo il giudizio di Aiga. Alcune modifiche ai testi sono state poi suggerite direttamente al congresso nazionale forense di inizio ottobre. Come si legge nella relazione, infatti, sul penale «si chiede che si modificino vari aspetti della Riforma Cartabia, tra cui: doppio grado di giudizio di merito e al giudizio di legittimità, impugnazioni, notificazioni, processo telematico, criteri priorità dell'azione penale e processo in assenza dell'imputato», mentre sul processo civile «si sono ribadite le richieste di correzione della riforma recentemente approvata che comprime il diritto di difesa e l'importanza di intervenire su risorse e personale». Movimento forense, infine, pone l'attenzione su come si intenda «attuare la delega della volontaria giurisdizione per gli atti di disposizione immobiliare in materia tutelare ai notai e come questo impatterà sulle cancellerie».

© Riproduzione riservata

Guida dell'Agenzia delle entrate fornisce una bussola su tutte le agevolazioni edilizie

Porte blindate, sconti biennali

La detrazione al 50% sarà riconosciuta fino al 2024

DI BRUNO PAGAMICI

Abitazioni più sicure con il bonus ristrutturazioni.

Installazione di porte blindate esterne e interne, di finestre esterne allarmate, di saracinesche e inferriate fisse, realizzazione di recinzioni e cancelli esterni sono alcuni dei principali interventi che, oltre alla ordinaria e straordinaria manutenzione, possono usufruire fino al 2024 della detrazione Irpef maggiorata del 50% anche per le opere finalizzate alla sicurezza statica ed antisismica. È quanto si legge nella Guida dell'Agenzia delle entrate "Ristrutturazioni edilizie: le agevolazioni fiscali, ottobre 2022", un compendio di tutti gli interventi che il Fisco può incentivare con la detrazione del 50% per ciascuna unità immobiliare entro un limite massimo di spesa di 96.000 euro, che però dal



Anche l'Iva è agevolata

1° gennaio 2025 ritornerà alla misura del 36% ed entro il limite massimo di 48.000 euro.

Tra gli altri interventi agevolabili la Guida comprende inoltre l'acquisto di immobili già ristrutturati, l'installazione di ascensori anche per l'adeguamento alla legge 13/1989, la sostituzione/riparazione/innovazione di impianti elettrici ed idraulici, la realizzazione di muri di cinta e di muri esterni di contenimento, nonché la nuova

detrazione del 75% finalizzata al superamento e all'eliminazione di barriere architettoniche e valida solo per le opere realizzate nel 2022.

Acquisto di immobili già ristrutturati.

In caso di acquisto di immobili a uso abitativo il beneficio spetta quando gli interventi di ristrutturazione hanno riguardato interi fabbricati e sono stati eseguiti da imprese di costruzione che entro 18 mesi dalla data del termine dei lavori vendono l'immobile. L'agevolazione consiste in una detrazione dall'Irpef calcolata su un costo forfettario di ristrutturazione dell'immobile sempre ripartita in 10 rate annuali. Indipendentemente dal valore degli interventi eseguiti, l'acquirente del bene deve calcolare la detrazione (del 50% o 36%) su un importo forfettario: 25% del prezzo di vendita dell'abitazione, risultante dall'atto di acquisto (il prezzo comprende anche l'Iva ad-

debitata all'acquirente).

Se ad esempio un contribuente acquista un'abitazione nel 2022 al prezzo di 200.000 euro, il costo forfettario di ristrutturazione (25% di 200.000 euro) è di 50.000 euro e la detrazione (50% di 50.000 euro) è pari a 25.000 euro.

La nuova detrazione del 75%.

Consiste in una detrazione d'imposta del 75% delle spese documentate sostenute per la realizzazione di interventi finalizzati al superamento e all'eliminazione delle barriere architettoniche in edifici già esistenti nel periodo tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2022 e va ripartita tra gli aventi diritto in 5 quote annuali di pari importo.

La detrazione va calcolata su un importo complessivo non superiore a:

- 50.000 euro, per gli edifici unifamiliari;
- 40.000 euro, moltiplicati per il numero delle unità im-

mobiliari che compongono l'edificio;

- 30.000 euro, moltiplicati per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio (per edifici composti da più di 8 unità).

La detrazione spetta anche per gli interventi di automazione degli impianti degli edifici nonché per le spese relative allo smaltimento e alla bonifica dei materiali e dell'impianto sostituito.

Iva agevolata e detrazioni.

Alla detrazione del 50% a valere sulle opere di ristrutturazione si aggiunge sia la possibilità dell'aliquota Iva ridotta al 10% sulle prestazioni dei servizi resi dall'impresa che esegue i lavori, sia il diritto alla detrazione per l'acquisto o l'assegnazione di case già ristrutturate, oltre alla detrazione del 19% degli interessi pagati sui mutui stipulati per la ristrutturazione dell'abitazione.

— © Riproduzione riservata —

ItaliaOggi FOCUS

La via telematica più scorrevole

Genya Telematici innova l'efficienza operativa dello Studio

Sul cartello indicatore è segnata la direzione dell'Agenzia delle Entrate, e la nuova, più agevole e semplice strada è stata tracciata da Wolters Kluwer Tax & Accounting Italia con l'innovativa soluzione Genya Telematici.

All'interno dell'ecosistema in cloud di Genya, Genya Telematici contribuisce in modo sostanziale all'efficienza operativa dello Studio Professionale.

Ma cosa fa la nuova soluzione?

Genya Telematici gestisce l'intero processo di invio e ricezione delle forniture telematiche verso l'Agenzia delle Entrate. Aiuta ad amministrare il flusso di tutti gli adempimenti degli intermediari fiscali dalla validazione, all'invio fino al recupero delle ricevute e archiviazione del fascicolo.

Nello Studio Professionale si potrà avere visibilità per ogni modello di file inviato, da inviare, delle ricevute scaricate o ancora da scaricare grazie ad un cruscotto di grande chiarezza. La soluzione permette inoltre la condivisione con i clienti di Studio dei file inviati e consente di trasmettere tutto in conservazione sostitutiva. Scendendo un po' più nei dettagli la nuova soluzione Genya Telematici permette anche di importare file generati da qualsiasi procedura utilizzata dallo Studio, compresi gli strumenti messi a disposizione dell'Agenzia delle Entrate. Il nuovo software è dotato di un'area di moni-



toraggio delle scadenze e dell'avanzamento delle attività d'invio e di recupero delle ricevute dello Studio (dichiarativi, deleghe ed altri modelli) molto chiara, semplice ed immediatamente visibile.

Con Genya Telematici il professionista può sviluppare tutto il processo di generazione, autentica ed invio direttamente dalla dichiarazione, delega o comunicazione stessa con un solo click e in un unico ambiente.

La nuova soluzione, dotata di un'interfaccia grafica semplice e intuitiva, offre un percorso guidato che accompagna l'operatore in tutte le fasi di controllo, invio e archiviazione del fascicolo che velocizza ogni singolo passaggio. Forniture, dichiarazioni e

ricevute sono gestite in un unico contenitore digitale e grazie alla tecnologia in cloud l'aggiornamento di tutti i moduli di controllo dell'Agenzia delle Entrate è automatico.

Genya Telematici è un ulteriore passo verso la completa transizione digitale dello Studio Professionale. Con l'ecosistema Genya, Wolters Kluwer Tax & Accounting Italia supporta il Professionista nel percorso di trasformazione del suo ruolo. Grazie alla «geniale»

piattaforma gestionale, che coniuga efficienza e valore, si aprono al Professionista nuovi strumenti di business intelligence e di collaborazione che gli permettono di diventare sempre di più consulente dei propri clienti.

[wolterskluwer.com/it-it/solutions/tax-software](https://www.wolterskluwer.com/it-it/solutions/tax-software)



Debutto delle nuove corti tributarie nelle avvertenze delle cartelle

DI GIULIA SIRTOLI

Arrivano nelle avvertenze delle cartelle i nuovi nomi delle corti tributarie. I ruoli si aggiornano, dunque con le nuove denominazioni post riforma processo tributario e con i riferimenti ai canali telematici. In questo senso ha disposto l'Agenzia delle entrate con il provvedimento datato 17 ottobre. Prosegue così l'attuazione formale della riforma contenuta nella legge 130/2022, entrata in vigore il 16 settembre scorso, con specifico riferimento alla variata nomenclatura degli organi giurisdizionali tributari. Con l'atto è stata disposta, all'interno dei fogli avvertenze relativi

ai ruoli dell'Agenzia, la sostituzione della dicitura "commissione tributaria provinciale" con "corte di giustizia tributaria di primo grado" e della dicitura "commissione tributaria regionale" con "corte di giustizia tributaria di secondo grado". Ciò risulta in linea con quanto previsto dalla legge 130/2022, nella parte in cui modifica proprio in tal senso i termini che ricorrono nelle disposizioni esistenti sul processo tributario (contenute nel dlgs 546/1992). Come ricordato nelle motivazioni del provvedimento, la legge 130/2022, tra le altre disposizioni mirate ad una riduzione dei ricorsi e ad un miglioramento dell'applicazione delle regole fiscali, ha

posto il suo accento riformatore anche sulla figura dei magistrati, con l'intenzione di professionalizzare i giudici di merito in ambito tributario. La prima disposizione in materia, che precede una totale rivisitazione del sistema di nomina per concorso dei magistrati tributari, è quella concernente le modifiche di nomenclatura degli organi (articolo 4, comma 1, lettera a) recepite in questi giorni dall'agenzia delle entrate. Infine, l'Agenzia ha colto l'occasione offerta dal necessario aggiornamento alla riforma per disporre con lo stesso provvedimento l'aggiunta all'interno delle avvertenze dei riferimenti ai più recenti sistemi telematici di comunica-

zione. Con riguardo alle modalità di richiesta di riesame per l'annullamento del ruolo, viene aggiunta al metodo già indicato (presentazione alla direzione o centro operativo che ha emesso il ruolo) la possibilità di utilizzare il "servizio di consegna documenti/istanze", disponibile nell'area riservata del sito internet istituzionale dell'Agenzia. Ulteriore integrazione riguarda i casi in cui il ruolo riguarda somme dovute a seguito di controllo automatizzato, nei quali, le richieste di informazioni o di annullamento del ruolo possono pervenire anche telefonicamente o tramite il canale telematico di assistenza Civis.

© Riproduzione riservata

La risposta all'interpello dell'Agenzia delle entrate chiarisce il tema tassazione e pandemia

Sussidi covid mai imponibili

Non fa reddito l'aiuto successivo allo stato d'emergenza

DI DUILIO LIBURDI
E MASSIMILIANO SIRONI

Gli aiuti covid erogati dopo la cessazione dello stato di emergenza sono non imponibili ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap. A fornire tale importante chiarimento è l'Agenzia delle entrate che, con la risposta n. 516 del 18.10.2022 ha precisato la portata generale dell'art. 10 bis del n. 137/2022.

L'istanza. Il documento appena citato prende le mosse dall'istanza presentata da un contribuente che, in conseguenza della ricezione di un sussidio straordinario ricevuto da una provincia per supportare gli operatori economici di settori particolarmente colpiti dall'emergenza economica conseguente al diffondersi della pandemia covid, avvenuta dopo la cessazione del correlato stato di emergenza (fissata al 31.03.2022), richiede all'Agenzia quale sia il trattamento fi-

scale da riservare a detta agevolazione.

Le condizioni. È altresì opportuno evidenziare, in via preliminare, che il sussidio è stato temporalmente concesso dopo il 31.03.2022, ma i requisiti per l'ottenimento dello stesso trovano la loro origine proprio nella peculiare situazione esistente in pendenza dello stato di emergenza, in quanto la finalità del beneficio è quella di sostenere le imprese particolarmente penalizzate dalle misure di contenimento dell'emergenza (uno dei parametri di accesso al sussidio consiste in un calo di fatturato raffrontando il periodo 2019 con il periodo 2021 di almeno il 50%).

La non imponibilità dei contributi covid. Nel caso di specie, il contribuente si chiede se sia applicabile la previsione dell'art. 10 bis del dl 137/2020 in base al quale i contributi e le indennità di qualsiasi natura erogati in via eccezionale in conseguenza dell'emergenza covid, da chiun-

que erogati e sotto qualsiasi forma, non concorrono alla formazione della base imponibile ai fini delle imposte sui redditi né del valore della produzione ai fini Irap.

La non imponibilità. Nella risposta formulata, l'Agenzia delle entrate ben evidenzia come tale disposizione sia di carattere generale e sia finalizzata a ricomprendere qualsiasi agevolazione erogata in via eccezionale per fronteggiare l'emergenza covid. Dunque, per valutare la possibilità di applicare tale norma al sussidio di specie, vengono esaminati (con esito positivo) sia la natura di eccezionalità del contributo che il suo legame con l'emergenza covid, quest'ultimo emergendo chiaramente anche dalle finalità esplicitamente contenute nella delibera provinciale che istituisce l'agevolazione. Incidentalmente, e con riferimento all'adempimento della c.d. "autodichiarazione aiuti di Stato", per gli aiuti che ricadono nel regime-om-

brello e che saranno oggetto dell'adempimento con scadenza il prossimo 30.11, questa indicazione valorizza le modalità di compilazione della sezione II della dichiarazione aiuti per la sezione "altri aiuti": ovvero, laddove un aiuto non sia analiticamente indicato tra

"altri aiuti" (si rammenta infatti che l'inclusione nel modello è prevista solo per le misure di cui alle sezioni 3.1. o 3.12 del temporary framework).

La data di erogazione. Tuttavia, l'aspetto di maggior interesse nella risposta qui esaminata è rappresentato dal fatto che la previsione di non imponibilità di cui all'art. 10 bis del dl n. 137/2020 opera a prescindere dall'epoca di concessione (erogazione) o incasso del beneficio: se ne desume (in maniera del tutto condivisibile) che abbia rilevanza, ai fini dell'irrelevanza Irpef/Ires e Irap, la natura e la finalità dell'agevolazione, mentre la data in cui la stessa viene erogata o concessa è del tutto ininfluenza al fine di garantire la non imponibilità dell'agevolazione medesima.

Per valutare la non imponibilità dell'agevolazione, esaminati natura di eccezionalità e legame con l'emergenza

quelli contenuti nella tabella elencata nelle istruzioni all'auto-dichiarazione, è necessario fare un'ulteriore verifica sulle motivazioni a base della concessione dello stesso, poiché se la finalità è quella di mitigare gli effetti negativi dell'emergenza covid, è altamente probabile che di tale aiuto si debba tenere conto nella sezione

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Remissione in bonis su crediti edilizi solo in presenza di accordo o fattura

DI GIULIANO MANDOLESI

Stretta la via per la remissione in bonis delle comunicazioni di cessione dei bonus edilizi non trasmesse nei termini: la regolarizzazione del mancato invio è concessa solo in presenza di un accordo di cessione sottoscritto prima del termine di scadenza delle comunicazioni. Queste sono le indicazioni fornite dall'Agenzia delle entrate con la circolare 33/E, pubblicata il 6 ottobre, con cui da un lato viene concesso l'utilizzo della remissione in bonis (di cui all'articolo 2 c.1 del dl 16/2012) anche per la regolarizzazione dell'omessa trasmissione nei termini delle comunicazioni per la cessione dei bonus edilizi e dall'altro ne viene stabilito l'accesso unicamente al ricorrere di specifiche condizioni. Oltre alla sussistenza dei requisiti sostanziali per fruire delle detrazioni d'imposta

che originano il credito infatti, per l'utilizzo dello strumento, l'amministrazione finanziaria sottolinea che i contribuenti devono aver tenuto un comportamento coerente con l'esercizio dell'opzione e per dimostrare ciò occorre che vi sia un accordo (o una fattura) precedente al termine di scadenza per l'invio della comunicazione. In poche parole quindi non vi è una proroga dei termini per l'invio delle comunicazioni con accesso generalizzato ed aperto anche a coloro che fino ad oggi non hanno strutturato operazioni di cessione ma la possibilità di regolarizzazione viene prevista solo per i soggetti che avevano formalmente ceduto il credito senza poi aver adempiuto alla sola trasmissione dell'adempimento all'Agenzia delle entrate. Tale casistica è infatti coerente con lo spirito dell'istituto della remissione in bonis, secondo cui la fruizione di benefici di na-

tura fiscale o l'accesso a regimi fiscali opzionali, subordinati all'obbligo di preventiva comunicazione non tempestivamente eseguiti, non è preclusa laddove il contribuente abbia i requisiti sostanziali richiesti dalle norme di riferimento ed esegua l'adempimento richiesto entro il termine di presentazione della prima dichiarazione utile (oltre al versamento della correlata sanzione). All'atto pratico quindi i cedenti con i requisiti in precedenza identificati potranno, entro il prossimo 30 novembre, trasmettere le comunicazioni non inviate i cui termini sono spirati lo scorso 29 aprile per le persone fisiche prive di partita iva e lo scorso 15 ottobre per i soggetti con partita iva. In questo caso l'opzione per la cessione potrà riguardare i tax credit derivanti dalle spese sostenute per interventi edilizi nel 2021 e quelli per le rate residue delle spese sostenu-

te nel 2020. Oltre all'invio della comunicazione, i cedenti dovranno versare la correlata sanzione di 250 euro tramite modello F24 Elide, indicando il codice tributo "8114", senza quindi possibilità di compensazione, ed individuando anche il codice fiscale di chi ha effettuato lo sconto in fattura. Nella circolare in commento viene indicato che la regolarizzazione è concessa anche nelle ipotesi in cui sia stato chiesto all'agenzia delle entrate l'annullamento dell'accettazione dei crediti derivanti da una comunicazione errata. Va ricordato che la remissione in bonis è ammessa a patto che la violazione non sia stata constatata o non siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento delle quali l'autore dell'inadempimento abbia avuto formale conoscenza.

© Riproduzione riservata

Con tempistiche differenziate e alcune procedure su carta. Lo prevede lo schema di dm Mite

Il nuovo Sistri si chiama Rentri

Riparte la digitalizzazione della tracciabilità dei rifiuti

DI LUIGI CHIARELLO
E GIORGIO AMBROSOLI

Sepolto il Sistri, riparte la digitalizzazione della tracciabilità dei rifiuti, ma con tempistiche differenziate e con la possibilità di mantenere ancora in esercizio le procedure su carta. La direzione di marcia è tracciata da un nuovo decreto del ministro della Transizione ecologica, denominato "RENTRI", che disciplina il sistema di tracciabilità, integrato nel registro elettronico nazionale dei rifiuti, istituito più tre anni fa dalla legge n. 12/2019.

Il testo, visionato in anteprima da *ItaliaOggi*, è stato notificato al Consiglio di Stato per il previsto parere, e alla Commissione europea per la procedura di notifica prevista dalla direttiva Ue n. 2015/1535. Il RENTRI disciplinerà anche le modalità di interoperabilità per l'acquisizione della documentazione di cui al regolamento (CE) n. 1013/2006 sui movimenti transfrontalieri dei rifiuti.



Il dm è stato inviato a Cds e Ue

Chi dovrà iscriversi a RENTRI? Una platea ampia e non del tutto scontata. Saranno tenuti ad iscriversi al RENTRI, innanzi tutto, gli enti e le imprese che effettuano il trattamento dei rifiuti e i produttori di rifiuti pericolosi. Poi, gli enti e le imprese che raccolgono o trasportano rifiuti pericolosi a titolo professionale o che operano in qualità di commercianti e intermediari di rifiuti pericolosi. Inclusi in quest'ambito anche i Consorzi istituiti per il recupero e il riciclaggio di particolari tipologie di rifiuti, onere che rappresenta una novità rispet-

to al quadro pregresso. Infine, tutti i restanti produttori di rifiuti.

Dalla data di entrata in vigore del regolamento, l'iscrizione al RENTRI sarà effettuata con tempistiche differenti per categoria e tipologia. Prima scadenza, quella a decorrere da 18 mesi ed entro i 60 giorni successivi, per enti o imprese produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi con più di 50 dipendenti, e per tutti gli altri soggetti diversi dai produttori iniziali. La seconda decorrerà da 24 mesi ed entro i 60 giorni successivi, per enti o imprese produttori di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi con più di 10 dipendenti; Infine, la terza che decorrerà da 30 mesi ed entro i 60 giorni successivi, per tutti i restanti produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi.

Quali i costi? Sono indicati nell'allegato III

Dieci euro di diritti di segreteria per tutti, a cui si aggiungono contributi annuali che variano per il primo anno, a seconda dei casi, da 100 a 15 euro. Negli anni successivi il contributo va-

ria da 50 a dieci euro. Nel caso in cui un operatore avvii l'attività soggetta all'obbligo successivamente alle scadenze sopraportate, ovviamente l'iscrizione deve essere effettuata prima di procedere alla prima annotazione sul registro cronologico di carico e scarico

Sino alla data di iscrizione al RENTRI, sarà possibile utilizzare il formulario su carta, prodotto tramite stampa di un format esemplare reso disponibile mediante il portale del RENTRI, compilato e vidimato da parte delle Camere di Commercio territorialmente competenti con le procedure e le modalità fissate dalla normativa sui registri Iva. Il registro elettronico nazionale per la tracciabilità dei rifiuti (RENTRI) sarà gestito dal Ministero della transizione ecologica, anche nel rispetto delle disposizioni contenute nel regolamento (UE) 2016/679 e utilizzerà la piattaforma telematica dell'Albo nazionale gestori ambientali interconnessa con la rete telematica delle Camere di Commercio. Invece, l'Albo nazionale gestori ambien-

tali fornisce il necessario supporto tecnico operativo alla competente Direzione Generale del Ministero della transizione ecologica in generale, ma anche per la gestione dei rapporti con l'utenza, le Associazioni di Categoria e le Associazioni dei produttori di software, compresa l'informazione e la comunicazione. Novità queste che trovano corrispondenza nello schema di decreto correttivo in materia di rifiuti approvato lo scorso 16 settembre in via preliminare dal consiglio dei ministri e che ora è stato trasmesso al Parlamento per il previsto parere. Secondo lo schema il RENTRI, il Registro elettronico nazionale per la tracciabilità dei rifiuti, in attesa di attuazione, da ora in poi sarà gestito direttamente dal Ministero della transizione ecologica, con il supporto tecnico operativo dell'Albo nazionale dei gestori.

IO ONLINE Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

IL PIANO DI EMERGENZA DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Bollette, aiuti flessibili alle pmi All'Italia 4 mld da fondo coesione

DI MATTEO RIZZI

Aiuti alle imprese flessibili, mentre Bruxelles sblocca 40 miliardi di euro dei Fondi di coesione non utilizzati per pagare le bollette di attività e famiglie colpite dal caro bollette nell'Ue. L'Italia potrà contare su circa 4 miliardi. Sono alcuni dei punti emersi dal piano di emergenza della commissione europea presentato ieri (si veda quanto anticipato da *ItaliaOggi* ieri) per affrontare i prezzi elevati del gas nell'Ue e garantire la sicurezza dell'approvvigionamento quest'inverno. Le misure, contenute in una comunicazione e in una proposta di regolamento, saranno discusse nell'incontro a 27 che si terrà il 20-21 ottobre a Bruxelles. La commissione intende concedere agli stati membri un maggiore margine di manovra per sostenere le loro imprese, "modificando il Quadro temporaneo di crisi e preservando al contempo la parità di condizioni nel mercato unico" entro la fine di ottobre. I termini per il sostegno statale saranno quindi estesi e saranno offerte "nuove opzioni per sostenere le aziende che riducono la loro domanda di elettricità". Questo quadro "darà maggiori opportunità agli stati membri di sostenere le aziende che ne hanno più bisogno", si legge nel documento "mantenendo al contempo condizioni di parità all'interno dell'Ue". La commissione garantirà quindi che "tutte le richieste di esenzioni o riduzioni temporanee da parte degli stati membri siano trattate in modo rapido e coerente". L'esecutivo europeo ha proposto di rendere più flessibile il quadro della politica di coesione 2014-2020, aiutando gli stati membri e le regioni, attraverso "misure mirate, tempora-

nee ed eccezionali", a far fronte alle sfide derivanti dal caro bollette. Si sbloccheranno "fino a un massimo del 10% degli stanziamenti degli stati membri", per un ammontare di quasi 40 miliardi di euro, di cui l'Italia potrebbe utilizzare circa 4 miliardi. Gli importi saranno "erogati in base ai finanziamenti disponibili nell'ambito dei massimali del Quadro finanziario pluriennale", spiega Bruxelles. Questo fornirà sostegno alle pmi particolarmente colpite dagli aumenti dei prezzi dell'energia nonché alle famiglie vulnerabili.

Il pacchetto prevede un nuovo regolamento di emergenza per affrontare i prezzi elevati attraverso l'acquisto congiunto di gas, tetto al prezzo del gas, solidarietà obbligatoria tra gli stati membri e sforzi continui per ridurre la domanda.

La commissione ha indicato di incaricare un fornitore di servizi di organizzare l'aggregazione della domanda a livello dell'Ue, raggruppando le esigenze di importazione di gas e cercando offerte sul mercato che soddisfino la domanda. L'acquisto congiunto dovrà almeno rappresentare il 15% dei rispettivi obiettivi di riempimento dello stoccaggio.

È quindi definitiva la proposta di un tetto al prezzo del gas come strumento di ultima istanza attraverso la principale borsa europea del gas, la Title Transfer Facility (Ttf), il cui indice è il punto di riferimento del prezzo della materia prima scambiata nell'Unione. Il meccanismo di correzione dei prezzi propone, "su base temporanea un limite di prezzo dinamico per le transazioni sul Ttf". La misura sarebbe in vigore solo per tre mesi in attesa della creazione di un nuovo indice per la formazione dei prezzi entro marzo 2023.

© Riproduzione riservata

STUDIO CRIBIS III TRIMESTRE 2022

Imprese, stabili al 9% i ritardi di pagamento

DI GIOVANNI GALLI

Rimangono stabili i ritardi di pagamento delle imprese (a settembre al 9,1%) mentre il boom della bolletta potrebbe pesare gli ultimi mesi dell'anno. Lo evidenzia lo Studio Pagamenti di Cribis, società del gruppo CRIF specializzata nella business information, focalizzato sul terzo trimestre del 2022, che appare positivamente influenzato dalla tenuta delle filiere del settore dell'hospitality e intrattenimento e di quelli ad esso collegati: in media aumentano le imprese che pagano con puntualità sia rispetto allo stesso periodo del 2021 (+7,1%) sia rispetto allo stesso periodo del 2019, pre-Covid (+16,6%). In generale, nel terzo trimestre del 2022 rimane stabile l'incidenza dei pagamenti puntuali delle imprese italiane, confermando i risultati raggiunti nel secondo trimestre dell'anno. L'incidenza dei pagamenti puntuali sul totale si attesta al 40,7%, in linea col secondo trimestre del 2022 (40,6%) e in recupero sul 2020 (35,7%). L'incidenza dei pagamenti in grave ritardo (oltre i 30 giorni dalla scadenza) sul totale arriva a quota 9,1%, confermandosi significativamente migliore del 2020 (12,8%).

L'analisi sulle macro-aree geografiche italiane conferma che il Nord Est è la più affidabile con il 47,8% di pagamenti puntuali. Tra le regioni più virtuose spiccano, decisamente sopra alla media nazionale, la Lombardia (50,6% di imprese puntuali), l'Emilia Romagna (48,0%), il Veneto (48,0%). Per quanto riguarda i settori, lo Studio indica fra i più virtuosi nei pagamenti i servizi finanziari con una percentuale del 53,5% dei pagamenti puntuali a fronte del 6,9% dei ritardi gravi; bene anche il settore manifatturiero (44,8% dei pagamenti puntuali) e quello delle costruzioni (45,8%).



Lombardia virtuosa

© Riproduzione riservata

Palermo, donna morta in ospedale: medici non colpevoli



Archiviata l'inchiesta per l'omicidio colposo

IL CASO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

1° DI LETTURA

PALERMO – Il caso è chiuso senza colpevoli. Archiviata l'inchiesta per l'omicidio colposo di una donna di 81 anni, Maria Pollaci, deceduta nel 2018 all'ospedale Villa Sofia.

Dopo due richieste di archiviazione da parte della Procura della Repubblica e l'opposizione dei familiari il giudice per le indagini preliminari Lirio Conti ha archiviato il procedimento aperto nei confronti di Antonella Maria Pia Compagno, Pietro D'Avola, Giuseppe Di Natale, Concetta Facella, Elena Giglio, Giovanni Milone, Valentina Patti, Gioacchino Maria Antonio Taormina, Antonino Vaglica.

Sicilia, toto-assessori: chi sale e chi scende



La squadra di governo si comporrà, al netto dei tempi tecnici, nel medio lungo periodo, tuttavia...

IL BORSINO di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – La maggioranza di Renato Schifani esce più compatta dalla riunione del gruppo azzurro di lunedì all'Ars, complice la pax siglata tra Il Cav. e Giorgia Meloni.

Le indicazioni di Schifani

La squadra di governo si comporrà, al netto dei tempi tecnici, nel medio lungo periodo, tuttavia su un paio di punti non dovrebbero esserci sorprese in zona Cesarini. In primo luogo, sul metodo che adotterà il presidente Schifani: resta in piedi lo schema dei deputati-assessori ma con la possibilità di inserire degli esterni in casi particolari. La stella polare rimane la competenza.

Le richieste dei partiti: Miccichè vuole la Sanità

Poi ci sono le richieste dei partiti che saranno limate nei prossimi giorni, l'agenda di Schifani infatti si arricchirà presto di appuntamenti con le delegazioni dei partiti minori. Sul tavolo restano i quattro assessorati a testa rivendicati da Fratelli d'Italia e Forza Italia. Il coordinatore azzurro Gianfranco Miccichè punta i piedi sull'assessorato alla Sanità dopo avere fatto una brusca quanto inevitabile retromarcia sulla presidenza dell'Ars. Difficilmente toccherà a lui occupare la casella, più plausibile che Miccichè sottoponga a Schifani una rosa di nomi. FdI permettendo, si intende. I meloniani al momento non parlano di deleghe, ma qualche generale di alto rango a taccuini chiusi lascia intendere che, a tempo debito, si affronterà il nodo Sanità e che la richiesta di Miccichè non è che un mero desiderio. Staremo a vedere.

Guarda anche

Regione Siciliana, bloccati cento milioni per le terapie intensive

19 Ottobre 2022



La Regione blocca se stessa. Ritarda l'erogazione di cento milioni al commissario straordinario chiamato a realizzare il potenziamento delle terapie intensive e dei pronto soccorso per contrastare il Covid e finisce per impedire a 26 progetti già pronti di andare in gara d'appalto. Col risultato che 166 posti letto ulteriori e 10 nuovi padiglioni per le emergenze restano sulla carta.

info

I particolari nell'ampio servizio di Giacinto Pipitone pubblicato dal Giornale di Sicilia in edicola oggi. Nella gallery fotografica la nuova terapia intensiva Covid-19 dell'Ospedale dei Bambini di Palermo

AUTO TRAFITTA DA GUARDRAIL SULLA A20: MORTA ANCHE LA SORELLA

mercoledì 19 Ottobre 2022



Dopo il fratello, Carlo Tripodo, 71 anni, morto sul colpo, è deceduta nella notte anche Carolina Tripodo, la donna di 62 anni di Capo d'Orlando, ma residente con il fratello nella frazione di Caprileone. L'incidente è avvenuto lo scorso 13 ottobre, sulla Palermo Messina, all'altezza dell'hotel Costa Verde nei pressi di Cefalù.

Le ferite riportate dalla donna sono apparse subito molto gravi. La paziente è morta nel reparto di Rianimazione dell'ospedale Civico di Palermo, dove era stata trasportata d'urgenza subito dopo l'impatto. L'incidente è avvenuto giovedì pomeriggio, **Carlo Tripodo era alla guida della sua Fiat Punto quando**, all'altezza dell'hotel Costa Verde, **avrebbe perso il controllo dell'auto**, per cause ancora in corso di accertamento, **che è finita violentemente fuori strada, venendo trafitta dal guardrail.**

Sono intervenuti gli agenti della Polizia Stradale di Buonfornello, i vigili del fuoco, le ambulanze del 118 e il personale dell'Anas.

La Procura di Termini Imerese, che ha aperto un fascicolo d'indagine sul sinistro, non ha disposto l'autopsia sul cadavere della vittima disponendone la restituzione alla famiglia ieri mattina per la celebrazione dei funerali.

L'incidente in autostrada a Cefalù, si aggrava il bilancio: morta anche la sorella del conducente

Carolina Tripodo, 67 anni, si è spenta questa mattina nel reparto di Rianimazione del Civico. Nell'impatto avvenuto sulla Palermo-Messina - all'altezza dell'Hotel Costa Verde - aveva perso la vita il fratello maggiore Carlo, che era alla guida dell'auto. Illesa invece la nipote



L'auto dopo il violento incidente sull'A20

Ascolta questo articolo ora...

Le sue condizioni all'arrivo in ospedale erano apparse sin da subito molto delicate e in meno di una settimana la situazione è precipitata. E' morta questa mattina Carolina Tripodo, 67 anni, di Capo d'Orlando, ricoverata nel reparto di Rianimazione del Civico dopo l'incidente avvenuto giovedì scorso lungo l'autostrada Palermo-Messina, all'altezza dell'hotel Costa Verde di Cefalù. **Nell'impatto aveva perso la vita il fratello maggiore, Carlo**, 71 anni, mentre la loro nipote - che era seduta nel sedile posteriore - è sopravvissuta cavandosela con qualche ferita.

Secondo quanto ricostruito i tre stavano rientrando da Palermo verso Capo d'Orlando a bordo di una Fiat Punto guidata dal 71enne. Per cause ancora da accertare l'automobilista avrebbe perso il controllo del mezzo che si è schiantato contro il guardrail. La barriera metallica ha trafitto l'abitacolo non lasciando scampo all'uomo e ferendo gravemente la sorella, soccorsa dai sanitari del 118 e portata con l'elicottero all'ospedale Civico dov'è stata ricoverata nel reparto di Rianimazione. Pressoché illesa la 22enne che era seduta dietro il conducente.

Incidente sulla Palermo-Messina, seconda vittima dopo 5 giorni: morta 62enne di Capo d'Orlando

19 Ottobre 2022

Era già deceduto subito dopo il sinistro il fratello Carlo Tripodo, che era alla guida della sua Fiat Punto. quando, all'altezza dell'hotel Costa Verde, avrebbe perso il controllo dell'auto, che è finita fuori strada, venendo trafitta dal guardrail



È morta nella notte Carolina Tripodo, la donna di 62 anni di Capo d'Orlando, coinvolta lo scorso 13 ottobre nel terribile incidente in cui morì il fratello maggiore, Carlo, di 71 anni.

info

00:04 / 00:08

dato da 

Troppo gravi le ferite riportate dalla donna che, dopo aver lottato cinque giorni alla fine si è arresa: Carolina è spirata poco prima delle 5 di oggi (19 ottobre) nel reparto di Rianimazione dell'ospedale Civico di

Palermo, dove era stata trasportata d'urgenza subito dopo l'impatto in autostrada, sulla Palermo-Messina all'altezza di Cefalù. Che le lesioni fossero gravissime era già chiaro sin dall'inizio e Carolina Tripodo aveva già subito l'amputazione del braccio sinistro.

L'incidente è avvenuto giovedì pomeriggio, Carlo Tripodo era alla guida della sua Fiat Punto quando, all'altezza dell'hotel Costa Verde, avrebbe perso il controllo dell'auto, per cause ancora in corso di accertamento, che è finita violentemente fuori strada, venendo trafitta dal guardrail.

Al fianco della vittima si trovava la sorella Carolina e sul sedile posteriore viaggiava la nipote, studentessa universitaria che gli zii erano andati a prendere a Palermo. Sul posto sono intervenuti gli agenti della Polizia Stradale di Buonfornello, i vigili del fuoco, le ambulanze del 118 e il personale dell'Anas.

La Procura di Termini Imerese, che ha aperto un fascicolo d'indagine sul sinistro, non ha disposto l'autopsia sul cadavere della vittima disponendone la restituzione alla famiglia ieri mattina per la celebrazione dei funerali.

Forum 180. Sarantis Thanopoulos: “Manteniamo viva la 180 per andare oltre”

La legge 180, resta un baluardo di civiltà nella cura della sofferenza psichica grave. Andare oltre non significa abbandonarla, ma mantenerla viva. Migliorate il suo impianto riformatore, ridarle la forza propulsiva che era venuta meno e allontanarla dal rischio di diventare monumento di se stessa

Il libro di Ivan Cavichi ha il merito di mettere a fuoco sia i limiti dell'applicazione della legge 180 sia la situazione di crisi in cui versa il sistema della salute mentale sul piano degli investimenti, del dialogo tra i saperi, dell'impostazione della cura, dell'attenzione alle persone sofferenti, delle condizioni di lavoro degli operatori e, soprattutto, sul piano delle idee.

Sono tra i redattori del [“Manifesto della salute mentale”](#) e posso dire che esso non è un programma da realizzare, ma una presa di posizione chiara, senza alcuna ambiguità, che invita tutti a un dialogo aperto per costruire un progetto comune per affrontare questa crisi. Questo progetto non solo non è più rinviabile, senza una grave sconfitta di tutti, ma è anche ragionevolmente a portata di mano.

Se c'è la buona volontà di tutte e forze che nella cura investono saperi, energie e passioni e non prevalgono istanze autarchiche rovinose. Poiché la salute è una questione fondamentale per la Polis democratica, il coinvolgimento dei cittadini, dei loro rappresentanti, della società civile e delle istituzioni è necessario. Discutiamo dunque, ma per costruire un progetto condiviso e credibile.

Uno sguardo critico, un confronto anche duro, un conflitto di idee che ci consente di ragionare insieme e uscire dalle certezze auto-conservatrici con cui ci consoliamo, devono essere sempre bene venuti. Poiché l'orientamento delle forze politiche gioca un ruolo centrale, partirei dall'articolo che Ivan ha scritto questi giorni sull'Espresso [\[1\]](#).

Non condivido la sua posizione che il ministro Speranza e Zampa, sottosegretario nel secondo governo Conte (e successivamente consulente del ministro e responsabile della salute del PD), abbiano seguito una politica neoliberista.

Hanno mostrato, invece, un'attenzione molto apprezzabile alla sanità pubblica e alla riumanizzazione della cura nella salute mentale, rimettendo in gioco, per quello che potevano fare dato il vasto potere delle regioni, la riforma Basaglia. Basterebbe poi leggere i programmi per sapere che i due capisaldi nel campo della salute della campagna elettorale del PD erano l'opposizione alla privatizzazione e la riduzione del potere decisionale delle regioni a favore del governo nazionale.

Sono proprio le cose sulle quali giustamente insiste Cavichi, per cui mi sembra incomprensibile la sua critica nei confronti del PD. Non mi è chiaro, inoltre, su che cosa basa la distinzione che opera tra Giorgia Meloni e le “altre destre” sul piano della politica sanitaria.

Penso che il dialogo già avviato con le forze progressiste debba proseguire, con rinnovato spirito di collaborazione, e che il confronto con il nuovo governo debba essere franco, serrato e fondato su richieste insieme coerenti e forti. Tenendo presente che, stando ai programmi di tutte le forze che lo comporranno, una cultura “correttiva”, che in nessun modo può essere la nostra, è presente eccome. Dare credito potenziale e personale a Giorgia Meloni e discredito, in forma di “sentenza definitiva”, al PD non mi sembra che abbia un senso costruttivo.

Sono un convinto sostenitore della riforma Basaglia, di cui ammiro il coraggio ma anche la lucidità. Per questo mi sento sereno nel dire che Ivan ha ragione quando afferma che bisognerebbe andare oltre. La legge 180 è in difficoltà. È sotto attacco su due punti fondamentali: la “centralità dell'approccio comunitario” e il “coinvolgimento dei diretti interessati e delle loro famiglie nel processo di cura e nel recupero psicosociale” (i due punti che il ministro Speranza ha posto al centro del GMHS di Roma).

Le condizioni attuali non le sono favorevoli. Il mondo è cambiato in peggio da tutti i punti di vista. I legami solidali e i valori comunitari sui quali la riforma Basaglia si fondava sono in grande crisi dappertutto. In molte aree della nostra vita sono in evidente declino. La cultura del riduzionismo biologista, che tende a dominare con modelli puramente “tecnici” lo spazio della cura, sta da tempo desertificando gli spazi del recupero psicosociale e svuotando di significato l'approccio comunitario.

C'è stato indubbiamente anche un limite nell'applicazione della riforma: uno slittare progressivo -sotto la pressione del tecnicismo che pure doveva avversare- verso un'investimento quasi esclusivo nelle infrastrutture organizzative, puntando soprattutto al miglioramento delle condizioni materiali degli “utenti”.

Un altro limite sono state le riserve dei riformatori verso la psicoterapia, considerata come applicazione di principi tecnici, come modalità di terapia persuasiva, direttiva e in un certo modo repressiva. Questo è vero, in varia misura, per alcune sue forme più votate all'addestramento e all'adattamento.

Ma è comunque un rischio insito in ogni modalità di cura, nessuna esclusa, di cui bisogna essere consapevoli. Sia perché la pressione delle domande sociali di “ordine” e di “allineamento” sono presenti in ogni tipo di organizzazione -“funzionalità” e soggettività sono due condizioni indissociabili dell'umano e sono sempre in tensione tra di loro-, sia perché la “violenza dell'interpretazione” (la presunzione di sapere ciò che serve all'altro) può avere carattere necessario di contenimento per il soggetto che sente tremare sotto i suoi piedi le condizioni della sua esistenza. Attribuire alla sola psicoterapia questa contraddizione presente in ogni dispositivo di cura, è arbitrario. Nelle sue espressioni migliori la psicoterapia può diventare, invece, lo strumento migliore della soggettivazione.

L'incomprensione, in particolare, tra i riformatori e la psicoanalisi (i due alleati naturali nella costruzione di un processo di disalienazione dei "malati mentali" dalla "malattia") ha condizionato negativamente, fin dall'inizio, il percorso della riforma.

La psicoanalisi come modalità di lavoro con i soggetti cosiddetti "psicotici" non è mai stata usata come strumento tecnico, non sarebbe neppure possibile che fosse usata in questo modo. Solo una parte minoritaria degli analisti (nella quale mi includo) si occupa delle situazioni psicotiche e questo per due motivi: si opera in campo aperto, con gli assunti teorici e clinici in continua trasformazione, sotto l'effetto diretto dell'esperienza analitica; è un lavoro difficile che implica grande responsabilità solitaria e continua preoccupazione (la tendenza suicidaria o il pericolo di una crisi acuta incombono sempre anche per anni).

Nessuno degli analisti che lavora in questo campo considera il suo interlocutore come oggetto di spiegazione che educa alla vita, ma come soggettività inespressa e lacerata che lotta per emergere e vivere. A questa soggettività bisogna dare spazio e tempo, accettando di essere destabilizzati e trasformati dalla sua impronta nel proprio modo di sentire e pensare per poter entrare in una relazione vera con essa. Per l'analista la "psicosi" è il sistema difensivo con cui la soggettività viva si difende dalla distruzione e il delirio un modo di riappropriazione arbitraria, ma autentica nel suo fondamento, del rapporto con la realtà. Già Freud ammoniva, più di ottant'anni fa, che è inutile cercare di convincere i soggetti deliranti dell'inconsistenza delle loro idee; bisogna ascoltare, invece, il nucleo di verità soggettiva che tali idee contengono.

L'istituzione psicoanalitica, da suo canto, ha voluto, per lungo tempo, ignorare l'importanza del fattore sociale. Piuttosto che espandere la sua prospettiva particolare, spostando il suo centro di gravità nel campo del dialogo con altri saperi particolari, si è chiusa a tratti anche molto lunghi nel suo idioma, ha preteso di spiegare il tutto a partire dal suo specifico campo di conoscenza. Cornelius Castoriadis ha descritto con parole molto lucide la necessità di un incontro della teoria politica, della sociologia (e perfino della teoria economica) con la psicoanalisi che, varrebbe la pena di sottolinearlo, nel campo della salute mentale porterebbe il contributo che la psicoanalisi può dare al di là del suo uso come modalità di cura:

"L'apporto della psicoanalisi alla comprensione del mondo umano, assolutamente fondamentale, ci mostra chiaramente che non sono considerazioni di "interesse" economico, né fattori "razionali" a dominare le motivazioni degli umani e a permettere di comprendere il loro comportamento. Viceversa, la psicoanalisi continua a voler ignorare il ruolo fondamentale dell'istituzione sociale nella socializzazione degli umani e a pretendere di poter derivare le istituzioni e i significati sociali a partire dalle tendenze profonde della psiche, il che costituisce un non senso plurimo.

Ma la psicoanalisi può e deve fornire un contributo fondamentale a una politica dell'autonomia. Perché la comprensione di sé è una condizione necessaria dell'autonomia. Non può esserci una società autonoma che non riflette su se stessa, che non si interroga sulle sue motivazioni, le sue ragioni di agire, le sue tendenze profonde." [2]

Il mancato incontro tra la cultura dell'emancipazione politica e socioculturale e la psicoanalisi ha sicuramente indebolito il sapere e la praxis della cura della sofferenza mentale. Cavichi pone in evidenza l'inconsistenza epistemologica della psichiatria, ma anche della medicina. Che la medicina sia in crisi sul piano epistemologico lo si sa da tempo. Lo sviluppo tecnologico (che ha pure prodotto soluzioni di grande funzionalità e impatto, facendo spesso passi da gigante) copre questa crisi, ma per chi vuole vedere, piuttosto che farsi abbagliare, è piuttosto evidente che si vede molto meglio quello che già si vedeva e di conseguenza si fa con molta più efficacia quel che già si faceva. Il paradigma "ottico" è dominante e più domina più, pur apportando indubbi benefici, impedisce di dislocare lo sguardo.

Non è un caso che l'aspettativa media di vita negli Stati Uniti è scesa ai 76,1 anni, solo parzialmente a causa della pandemia, con differenze tra ceti sociali e gruppi etnici (sfavoriti quelli più deboli). [3] Si è creata una situazione complessa che trascende di molto lo specifico tecnico della medicina e richiede uno sguardo più ampio e complesso.

Lo statuto epistemologico della psichiatria in realtà oggi non esiste. Esso dovrebbe essere per natura antinomico, sia perché il campo della cura della sofferenza psichica grave è molto più ampio della psichiatria stessa (soprattutto sul piano dell'approccio comunitario) sia per l'eteronomia dei fattori che confluiscono a determinare la sofferenza (genetici, psichici e sociali).

Non solo la psichiatria deve acquisire uno statuto epistemico multidisciplinare, ma deve anche lavorare in un campo eccentrico a quello scientifico che include esperienze che non possono essere misurate e definite secondo il principio logico della non contraddizione. Il che è anche ciò che più la rende significativa (soprattutto per chi ci lavora): il ricorso a un metodo scientifico rigoroso (secondo prospettive molteplici) che rinuncia, tuttavia, alla velleità di imporre parametri scientifici nella realizzazione intima, soggettiva dell'esperienza umana.

Nel suo momento più felice (di cui la legge 180 è un apice, non dimentichiamolo se non vogliamo ripartire da zero) il campo della salute mentale (che include, oltre gli psichiatri, gli psicoterapeuti e gli specialisti di ogni tipo di formazione psicologica, gli infermieri, gli utenti e i loro familiari, coloro che si occupano dell'inserimento comunitario e lavorativo) è stato un luogo conviviale e ricco di idee e di fermenti. La progressiva imposizione di un regime monocratico biomedico (che riduce l'essere umano è il suo dolore alla sua biologia) non ha alcuna legittimazione scientifica, è una costruzione ideologica priva di prospettiva. Ha reso socialmente invisibile la sofferenza senza produrre progressi nel suo superamento, l'ha trasformata in un'area grigia, spersonalizzata di esistenza, tendenzialmente esplosiva.

Bisogna che ci sia chiarezza: nessuno mette in discussione la legittimità di un approccio medico alla sofferenza psichica. Il lenimento e contenimento dell'angoscia acuta e invalidante mediante l'uso di farmaci ha una sua validità scientifica, fa parte delle condizioni "funzionali" dell'esistenza senza le quali la soggettività non può dispiegare il suo potenziale. *Quella che va fortemente criticata senza ambiguità è la pretesa di costruire su base biomediche non un approccio specifico, ma un modello totale e autarchico, dunque totalitario, di "malattia e terapia".*

Penso che sia maturo il tempo di mettere in discussione le "evidenze", una concezione dello scientifico di alcun valore epistemologico, priva di rigore. Le "evidenze", è noto, vengono dal campo della produzione farmaceutica dove hanno la loro ragione di essere e sono uno strumento determinante per stabilire la credibilità dell'uso di un farmaco. Perché le evidenze abbiano valore devono essere raccolte bene con procedure precise e controllabili in modo indipendente. A condizione che le diagnosi sulle quali si basano non lasciano a desiderare

(o che non si facciano diagnosi di “spettro”, onnicomprensive e, a volte, francamente “spettrali”); che si tenga conto del fattore soggettivo (compliance e placebo). Quello che non si può fare è usare questo tipo di evidenze come prove di ipotesi eziopatogenetiche o di teorie sulla natura della sofferenza mentale.

Quando poi si passa alle evidenze collegate alla somministrazione di schemi terapeutici la confusione è grande: le diagnosi sono piegate all’interesse dei somministranti, i criteri di valutazione pure (manca puntualmente una correlazione seria tra i risultati prefissati e il reale miglioramento della qualità di vita degli utenti) e i controlli indipendenti sono inesistenti.

Più in generale i dati scientifici non esistono senza le teorie che consentono una loro interpretazione e le teorie non consistono senza i dati scientifici che possono validarle, invalidarle o modificarle (ma dobbiamo pur ammettere, anche nel nostro campo, ciò che da tempo è riconosciuto nel campo della fisica: l’esistenza di un’area di indeterminazione). Tantissime evidenze biologiche (a partire da vari tipi di markers) sono raccolte in psichiatria, ma mancano di strumenti di interpretazione adeguati che ci permetterebbero di utilizzarli veramente.

Da quando la scienza esiste i dati di osservazione servono a rendere visibile e conoscibile ciò che evidente non è, non sono conoscenza in se stessi. Il fatto che abbiamo permesso di ridurre la complessità scientifica, conoscitiva e esperienziale della salute mentale a finzioni procedurali dall’ “appeal scientifico”, non ci fa onore.

È promettente il fatto che alcuni dipartimenti di salute mentale si stanno impegnando nella ricerca multidisciplinare. Soprattutto nel campo dell’epigenetica. Comunque la vogliamo inquadrare la genesi del dolore psichico è multifattoriale. Chiuderla in un campo piuttosto che in un altro non ci porta lontano: bisognerebbe indagare le complesse relazioni che legano tra di loro i vari campi. Ciò è certamente più molto più difficile, impegnativo delle semplificazioni, ma è serio e rigoroso.

Un’ultima osservazione. L’inserimento politico culturale e lavorativo nella comunità in cui si vive non ha come sua funzione prevalente quella di “riabilitare” il soggetto sofferente alle relazioni sociali, renderlo più consone al modo comune di intenderle e di costruirle. La cosa davvero significativa è migliorare la sua qualità di vita, permettergli di trovare modalità di relazionarsi con il mondo che lo facciamo sentire vivo, nonostante e aldilà della sua sofferenza. La prospettiva non è quella di “guarirlo” dal suo “disordine mentale”, ma di inserire questo disordine nella vita comune in forme che ci interrogano sul nostro linguaggio e sul nostro modo di pensare e umanizzano la sua presenza tra di noi e la nostra accoglienza.

La legge 180, resta un baluardo di civiltà nella cura della sofferenza psichica grave. Andare oltre non significa abbandonarla, ma mantenerla viva. Migliorate il suo impianto riformatore, ridarle la forza propulsiva che era venuta meno e allontanarla dal rischio di diventare monumento di se stessa.

Bisognerebbe ripartire dall’importanza di una cultura complessiva della cura: l’attenzione ai diritti politici, civili e sociali, ma anche alla libertà e alla creatività dell’espressione soggettiva, ai bisogni materiali, ma anche ai desideri e agli affetti, all’esigenza di un inserimento vero, e non formale, all’interno della propria comunità, ma anche alla richiesta di lenimento del dolore e, soprattutto, di una sua elaborazione.

Sarantis Thanopoulos

Presidente della Società Psicoanalitica Italiana

Note:

[1] *Ultima chiamata per la Sanità pubblica* p.74-75, 9.10.2022

[2] *La Rivoluzione Democratica (1990)*, Eleuthera, Milano 2022, p.122

[3] *Dati del National Center for Health Statistics per il 2021*

Leggi gli altri interventi: [Fassari](#), [Cavicchi](#), [Angelozi](#), [Filippi](#), [Ducci](#), [Fioritti](#), [Pizza](#), [d'Elia](#), [Cozza](#), [Peloso](#), [Favaretto](#), [Starace](#), [Carozza](#)

Agenas: in Italia infermieri e medici di base insufficienti

Nel rapporto di Agenas emergono le difficoltà del sistema tra i tagli imposti dal 2007 fino all'aumento delle risorse degli ultimi anni. L'Italia è al quart'ultimo posto tra i paesi OCSE per il numero di posti a disposizione negli atenei per la laurea in Infermieristica. Hanno un numero di posti più basso solo Messico, Colombia e Lussemburgo

di Valentina Arcovio



Nel nostro paese mancano **medici di base** e **infermieri**. Questo è il dato più importante che emerge da un **nuovo rapporto di Agenas** (Agenzia Nazionale per i Servizi sanitari Regionali), incentrato sulla valutazione del **personale del Servizio sanitario nazionale**. Dal confronto con gli altri paesi dell'Unione Europea emerge che il numero degli infermieri è insufficiente, così come quello di medici afferenti ad alcune specialità, come la **medicina generale**. Quest'ultimi, inoltre, non sarebbero distribuiti in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale.

Con blocco delle assunzioni si è creata la «gobba pensionistica»

Secondo quanto riportato dal report, il **blocco delle assunzioni** e del turn over, unita alla politica di **contenimento della spesa** per il personale avviata con la Legge del 2007, ha determinato l'innalzamento dell'età media del personale e il conseguente fenomeno della «**gobba pensionistica**». Questo fenomeno sembra essere più minaccioso per i **profili professionali** già carenti: i medici di famiglia e gli infermieri. «Ove si consideri che questi due profili professionali sono gli assi portanti di qualsiasi operazione di potenziamento delle **attività sanitarie di prossimità**, si ritiene necessario – si legge nel report Agenas – abbinare all'incremento dell'**offerta formativa** un sistema di incentivi in grado di rendere attrattive tali figure professionali in termini di **riconoscimento sociale** oltre che economico».

In Italia opera un medico ogni 1.000 abitanti

Secondo i dati OECD riferiti all'anno 2020, l'Italia domina le **graduatorie europee** per quanto riguarda il numero di medici che praticano attivamente la professione. Nel 2020 in Italia operavano 4 medici per 1.000 abitanti, contro 3,17 della Francia e i 3,03 del Regno Unito. La Spagna aveva un valore simile all'Italia (4,58), mentre in Germania si registravano 4,47 medici per 1.000 abitanti. Nell'ultimo decennio, diversi paesi hanno incrementato il numero di posti di **formazione post-laurea in medicina generale**. Ad esempio, in Francia, dal 2017 circa il 40% di tutti i nuovi posti per la formazione specialistica è stato assegnato alla medicina generale, una percentuale maggiore rispetto alla maggior parte degli altri paesi dell'UE. Questa misura, tuttavia, ha avuto una efficacia limitata perché risulta sempre

più difficile attrarre un numero di laureati sufficiente a ricoprire i posti disponibili per la medicina generale. Le motivazioni sembrerebbero legate alla retribuzione e al **basso livello di prestigio** percepito nel ruolo di medico di famiglia.

Nel nostro paese gli infermieri sono 6,2 ogni 1.000 abitanti

Per quanto riguarda gli **infermieri** in Italia si registra un tasso molto inferiore alla media europea. Nel 2020 nel nostro paese operavano 6,2 infermieri per 1.000 abitanti, contro i 18 di Svizzera e Norvegia, gli 11 della Francia, i 13 della Germania e gli 8,2 del Regno Unito. In molti paesi le preoccupazioni per le crescenti **carenze degli infermieri** hanno indotto azioni per aumentare la formazione di nuovi infermieri. L'Italia è al quart'ultimo posto tra i paesi OCSE per il numero di posti a disposizione negli atenei per la **laurea in Infermieristica**. Hanno un numero di posti più basso solo Messico, Colombia e Lussemburgo. In quest'ultima nazione però il numero di infermieri per mille abitanti è già circa il doppio di quelli italiani.

Tra il 2022 e il 2027 quasi 30mila medici e più di 21mila infermieri in pensione

Nell'anno 2020 il **personale dipendente del SSN** ammontava a 617.466 unità di cui 68,7% donne e 31,3% uomini. Rispetto all'anno 2019 il personale è aumentato di 13.610 unità pari al 2,3% del totale. L'età media del personale medico è di 53,8 anni per gli uomini e di 48,8 anni per le donne. Mentre l'età media degli infermieri è di 47,2 per gli uomini e di 47,4 per le donne. I medici dipendenti del Ssn che andranno in **pensione** nel quinquennio 2022-2027 sono circa 29.331, mentre per il **personale infermieristico** i pensionamenti sono stimati in 21.050.

Infermieri specializzati contro carenza dei medici

Agenas sottolinea anche che in risposta alla **carenza di medici**, diversi paesi hanno iniziato a implementare ruoli più avanzati per gli infermieri sia in ospedale sia nelle cure primarie. Le **valutazioni degli infermieri** nelle cure primarie, in paesi come la Finlandia, il Regno Unito e l'Irlanda mostrano che gli infermieri con **competenze avanzate** possono migliorare l'**accesso ai servizi** e ridurre i tempi di attesa, fornendo al contempo la stessa qualità delle cure offerte dai medici, per una vasta gamma di pazienti, compresi quelli con malattie minori e quelli che necessitano di **controlli di routine**.

Dal 2019 al 2021 il numero dei medici di famiglia e dei pediatri è diminuito

In Italia, dal 2019 al 2021 il numero dei **medici di medicina generale** si è ridotto di 2.178 unità e quello dei **Pediatr**
di libera scelta di 386 unità. In dettaglio, le regioni con il maggior numero di assistiti per medico di medicina generale sono: Trentino-Alto Adige (1.454), Lombardia (1.408) e Veneto (1.365) mentre in coda ci sono la Calabria (1.055), Basilicata (1.052) e Umbria (1.049). Sul sito Istat al 2020, tra il personale sanitario figurano operanti 41.707 **medici di medicina generale**: ritenendo che la percentuale di over 60 è simile a quella dei medici del SSN (28,45%), questa percentuale porta a una stima di 11.865 (2.373 per anno) che sommata ai 29.331 in uscita dal SSN porta ad un totale di 41.196 **medici in uscita** al 2027.

Offerta formativa nelle scuole di specializzazione in crescita, ma effetti dal 2023

Secondo il rapporto, l'**offerta formativa** delle diverse scuole di specializzazione è stata sensibilmente **incrementata** a partire dal 2018. «Gli effetti di tali incrementi – si legge nel report – saranno apprezzabili da cinque a sei anni dopo, quindi a partire dal 2023. Per il quinquennio 2022-2027 l'offerta formativa delle varie **scuole di specializzazione** sarà in grado di assicurare, a legislazione costante, il numero di pensionamenti prevedibile per lo stesso periodo. Per il **profilo professionale «infermieri»** nel quinquennio 2022-2027 l'offerta formativa attuale sarà in grado di assicurare una disponibilità di personale sufficiente a compensare quello di prevedibile pensionamento nello stesso periodo più quello di prevedibile nuova assunzione in relazione all'esigenza di **potenziamento dell'assistenza territoriale**».

ASP e Ospedali

L'annuncio

Covid-19, via libera anche alla quinta dose dei vaccini

L'indicazione è contenuta in una circolare di aggiornamento di ministero della Salute, Ciss, Aifa e Iss.

 Tempo di lettura: 2 minuti



18 Ottobre 2022 - di [Redazione](#)

La Perdita Di Peso È Facile

Completa Un Quiz E Scopri Come Keto Possa Aiutarti. Inizia A Bruciar Grassi

BetterMe

[IN.SANITAS](#) > ASP E Ospedali

Gli **anziani** che hanno già ricevuto la quarta dose, possono fare la **quinta somministrazione** dall'ultimo booster o dalla malattia. L'indicazione è contenuta in una **circolare** di aggiornamento di ministero della Salute, Consiglio superiore di Sanità (Ciss), Agenzia italiana del farmaco (Aifa) e Istituto superiore di sanità (Iss).

L'**ulteriore dose di vaccino** è raccomandata per un maggior consolidamento della protezione da forme gravi di Covid-19. La quinta dose è indicata per over 80, ospiti delle Rsa, over 60 con patologie preesistenti. **Su richiesta** possono richiedere la quinta dose anche gli over 60. Resta raccomandata la quarta dose per over 60, personale sanitario, fragili over 12 e residenti Rsa. Su richiesta, comunque, possono ricevere la quarta dose tutti gli over 12. Entrambe le somministrazioni vanno fatte a distanza di 120 giorni dalla precedente o dalla positività al covid.

«Nella circolare- spiega **Pino Liberti**, commissario covid Catania- si sottolinea **l'aumentata circolazione** del virus SARS-CoV-2 contestuale all'incremento dell'indice di trasmissibilità sopra la soglia epidemica. Anche nella provincia di Catania abbiamo registrato un incremento dei casi di positività e un aumento dei ricoveri. I dati restano, purtroppo, **sottostimati** per il ricorso ormai abituale ai tamponi fai da te. L'incremento della diffusione del virus è anche determinato da soggetti risultati positivi che non osservano la **quarantena**. Rispetto allo scorso anno la situazione è chiaramente **migliore**, ma l'incremento dei casi è evidente. L'igienizzazione delle mani e l'uso della mascherina restano la migliore difesa, anche per il virus influenzale».

Cerchi Consulente Google Ads?

Fai crescere la tua attività, cambiamo le cose insieme, fatti trovare da nuovi clienti
Consulente Michele Pelosi



Enpam: pensione anticipata, simulazione online anche per mmg

Per i medici di medicina generale, i pediatri di libera scelta, gli addetti alla continuità assistenziale e all'emergenza territoriale è possibile calcolare online l'ammontare della pensione anticipata direttamente dall'area riservata del sito web dell'Enpam

di Chiara Stella Scarano



Pensionamento anticipato sì o no? È il dilemma che accompagna gli ultimi anni di carriera di molti professionisti in camice bianco. Una decisione che sarebbe più facile prendere se si conoscesse l'importo preciso dell'**assegno mensile**, così da poter avere un quadro chiaro della situazione da aspettarsi. Ora per i **medici di medicina generale**, i pediatri di libera scelta, gli addetti alla continuità assistenziale e all'emergenza territoriale questo è possibile: la pensione anticipata ora si può calcolare online, direttamente dall'**area riservata** del sito web dell'Enpam.

In cosa consiste la simulazione di Enpam

Il sistema permette di conoscere la prima data possibile per uscire dal mondo del lavoro e contemporaneamente calcola l'**importo dell'assegno mensile** se si scegliesse di andare in pensione in quella stessa data.

La **simulazione** permette anche di sapere l'ammontare della liquidazione in capitale (che corrisponde al massimo al 15 per cento dell'importo maturato) nel caso in cui si scegliesse di **percepire la pensione** in parte sotto forma di assegno mensile e in parte in capitale.

Istruzioni pratiche per il servizio

Per simulare l'**ipotesi di pensione anticipata**, è necessario accedere all'area riservata del sito Enpam e seguire questo percorso: «Ipotesi di pensione ordinaria» > «Anticipata MMG» > «Ipotesi di pensione» > «Gestione Medici Medicina Generale».

Il servizio per le altre categorie di iscritti

Il servizio in questione si inserisce nel ventaglio dei servizi di «**busta arancione**» che Enpam da anni mette a disposizione dei suoi iscritti per prevedere la propria **rendita futura** e agire con cognizione di causa. Infatti, lo stesso servizio è già da tempo a disposizione per le **ipotesi di pensionamento** di Quota A, Quota B, pensione di anzianità e pensione posticipata per i Mmg. È possibile la simulazione delle **pensioni di anzianità** anche per gli Specialisti ambulatoriali, sia passati a dipendenza sia rimasti in convenzione, ma il servizio in questo caso è subordinato all'ottenimento dei dati da parte delle loro Aziende Sanitarie e al loro **inserimento manuale** da parte degli specialisti interessati.

Fofi: con la riforma del corso di laurea più centrale il ruolo del farmacista nel sistema sanitario



“L’adozione del decreto del ministero dell’Università e della Ricerca che riforma il corso di laurea in Farmacia è un traguardo storico per la Federazione e per il futuro della Professione. Oggi si concretizza uno dei grandi obiettivi dell’attività federale: il nuovo curriculum universitario sancisce, di fatto, l’ampliamento del ruolo del farmacista e il suo apporto professionale sempre più centrale all’interno del sistema sanitario: nelle farmacie di comunità, in ospedale, nella ricerca e nell’industria”. Lo dichiara Andrea Mandelli, presidente della Federazione degli Ordini dei Farmacisti Italiani (FOFI), a seguito dell’emanazione del Decreto ministeriale n.1147 che definisce il nuovo ordinamento didattico del corso di laurea magistrale a ciclo unico in “Farmacia e farmacia industriale”.

“Un sentito ringraziamento - continua Mandelli - va al ministro dell’Università e della Ricerca, Maria Cristina Messa, per aver convintamente sostenuto la revisione del percorso accademico, portando a compimento il lungo e proficuo lavoro del Tavolo tecnico istituito dallo stesso dicastero, al quale ha preso parte la FOFI insieme ai rappresentanti delle istituzioni e del mondo accademico”.

“Il farmacista ricopre oggi un ruolo di primo piano in ambito clinico, nelle attività di prevenzione e nel processo di cura, tanto nell’ospedale quanto sul territorio, ed è al centro del nuovo modello di assistenza basato sulla prossimità, del quale la ‘Farmacia dei Servizi’ costituisce il pilastro fondamentale - conclude Mandelli - . La revisione del percorso di studi universitario, in cui le conoscenze e le competenze di base saranno integrate con elementi altamente professionalizzanti, al passo con i progressi delle scienze mediche e farmaceutiche, le innovazioni tecnologiche e i nuovi bisogni di salute, rappresenta un tassello cardine per l’avanzamento professionale, coerente con le nuove funzioni dei farmacisti, in tutti gli ambiti in cui operano”.

Mercoledì 19 OTTOBRE 2022

Il nuovo ospedale di Pesaro: un esperimento mal riuscito

Gentile Direttore,

la Regione Marche, laboratorio politico della destra a trazione Fratelli d'Italia, continua a mandare segnali importanti di come la "nuova" destra sociale governa la sanità. Ultimo, ma molto significativo, esempio è il progetto del nuovo Ospedale di Pesaro.

Pesaro e Fano sono due città che distano tra loro 12 km che a quest'ora mentre sto scrivendo (ore 6.16) richiedono in macchina 18 minuti. Ognuna delle due città ha un ospedale che fa parte della attuale Azienda Ospedaliera Marche Nord.

Ciascuna delle due strutture è classificata e organizzata al momento come Ospedale di I livello ed è quindi sede di un DEA di primo livello con duplicazione di molte funzioni ad alto assorbimento di risorse per garantire la continuità assistenziale (medicina d'emergenza, cardiologia con UTIC e terapia intensiva ad esempio).

Presso l'Ospedale di Pesaro ci sono poi alcune alte specialità come la neurochirurgia e l'emodinamica oltre a un elevatissimo numero di posti letto intensivi per l'emergenza Covid. La precedente Giunta di centro-sinistra aveva deliberato la creazione di una unica struttura integrata e il percorso di progettazione della struttura assieme al suo finanziamento era arrivato molto avanti di concerto con il Ministero della Salute.

Dal momento del suo insediamento, due anni fa esatti, la nuova Giunta ha perseguito come suo impegno elettorale e come suo obiettivo di programma il mantenimento della attuale rete ospedaliera delle Marche senza alcuna integrazione strutturale degli ospedali "vicini" con DEA di primo livello, tra cui quelli di Pesaro e Fano.

Come conseguenza di questa scelta si è deliberata la costruzione del solo Ospedale di Pesaro. Fin qui niente di nuovo rispetto a mie precedenti cronache marchigiane. La novità adesso sta nella ufficializzazione di due giorni fa della sottoscrizione dell'Accordo di programma per la realizzazione del nuovo ospedale tra Comune di Pesaro, Regione Marche, Azienda Sanitaria Unica Regionale e Azienda Ospedaliera Marche Nord (entrambe le Aziende cesseranno di esistere col prossimo 31 dicembre).

Il [Comunicato della Regione](#) parla di circa 400 posti letto per un investimento di circa 170 milioni di euro. La vera notizia è che ancora non si sa cosa ci sarà in questi "nuovi" 400 posti letto e soprattutto cosa rimarrà nel "vecchio" ospedale di Fano che è struttura con una grande tradizione, destinata logicamente a perdere risorse rispetto al nuovo ospedale rinnovato e potenziato con diverse decine di posti letto in più. Si tenga presente che Fano è la terza città più popolosa delle Marche (circa 60.000 contro i 96.000 di Pesaro e i 99.000 di Ancona) e che - per quel che può contare - tra i migliori ospedali di Italia 2022 della ["strana" classifica di Newsweek](#) Fano è al 75esimo posto e Pesaro all'84esimo.

Addirittura inquietanti le dichiarazioni dell'Assessore alla Sanità Saltamartini che così avrebbe dichiarato ieri a [il Resto del Carlino](#) in risposta alla domanda se col nuovo ospedale di Pesaro l'Ospedale di Fano ci avrebbe rimesso: "E' una questione non ancora toccata, il discorso è complesso.

Nel momento della riforma che porterà l'azienda unica (nota: in pratica dal 1 gennaio prossimo l'Azienda Ospedaliera Marche Nord verrà soppressa e incorporata nella neonata Azienda Sanitaria Territoriale provinciale) si dovrà fare l'atto aziendale. Significa, cioè che si dovrà ricalcolare esattamente i medici e gli infermieri nei singoli ospedali. L'atto aziendale non si farà in base a questioni di campanile ma sulla base della domanda".

Poi continua a spiegare Saltamartini: "In base alla domanda struttureremo la risposta. Fino ad oggi la risposta era di tipo localistico. Ecco perché non c'è stata ottimizzazione delle risorse impiegate. Da domani, cambierà. Anche perché la mobilità è orientata anche dalla fama dei medici, dalla nomea del reparto. E' possibile che alcune prestazioni i pesaresi vadano a farle a Fano e viceversa. Tutto questo contribuirà nello stabilire i posti letto". Ora è evidente che si tratta di parole in libertà, addirittura imbarazzanti data la rilevanza istituzionale della fonte. Dire che l'Atto Aziendale va fatto in base alla domanda è la più pura espressione della [Legge di Truman](#): "se non li puoi convincere, confondili".

La sintesi è che la Giunta delle Marche pensa che si possa progettare un nuovo ospedale per 170 milioni di euro senza un quadro programmatico regionale (al momento fermo a 4 ospedali di primo-secondo livello in più rispetto agli standard del DM 70, 10 contro 14) e senza chiarezza sul ruolo dell'ospedale che a distanza di 12 km doveva confluire.

Dal laboratorio Marche continuano a venire esperimenti mal riusciti.

Claudio Maria Maffei

Pma. A causa della pandemia ridotta l'attività del 19%. I nati in meno sono quasi 3 mila. **La Relazione al Parlamento**

Publicato dal Ministero della Salute il documento che analizza l'attività di Procreazione medicalmente assistita. Osservata una diminuzione dell'applicazione di tutte le tecniche di PMA, sia di I livello (inseminazione) sia di II e III livello (fecondazione in vitro); sia con gameti della coppia, sia con gameti donati. Le coppie trattate sono passate da 78.618 a 65.705, i cicli effettuati sono passati da 99.062 a 80.099 (-19,1%) e i bambini nati vivi sono passati da 14.162 a 11.305 (-20,2%). Rimane bassa (20,6%) la quota di centri che eseguono più di 500 cicli l'anno rispetto alla media Ue del 45,3%. [LA RELAZIONE](#)

Dal 2019 al 2020, per effetto della pandemia Covid-19, si è osservata una diminuzione dell'applicazione di tutte le tecniche di PMA, sia di I livello (inseminazione) sia di II e III livello (fecondazione in vitro); sia con gameti della coppia, sia con gameti donati. Le coppie trattate sono passate da 78.618 a 65.705, i cicli effettuati sono passati da 99.062 a 80.099 (-19,1%) e i bambini nati vivi sono passati da 14.162 a 11.305 (-20,2%).

A tracciare il quadro sull'attuazione della Legge 40 del 2004 in materia di Procreazione medicalmente assistita (PMA), è la Relazione al Parlamento sulla PMA 2022. Trasmessa alle camere il 9 settembre, la relazione riporta gli interventi attivati dal Ministero e dalle Regioni nell'anno 2021 e i dati relativi all'attività delle strutture autorizzate all'applicazione delle tecniche di PMA nell'anno 2020, effettuata da parte dell'Istituto Superiore di Sanità.

Diminuiscono tutte le tecniche di PMA

Dal 2019 al 2020, per effetto della pandemia Covid-19, si è osservata una diminuzione dell'applicazione di tutte le tecniche di PMA, sia di I livello (inseminazione) sia di II e III livello (fecondazione in vitro); sia con gameti della coppia, sia con gameti donati. Le coppie trattate sono passate da 78.618 a 65.705, i cicli effettuati sono passati da 99.062 a 80.099 (-19,1%) e i bambini nati vivi sono passati da 14.162 a 11.305 (-20,2%).

Per quanto riguarda l'applicazione delle tecniche con gameti donati si osservata una riduzione, delle coppie trattate (da 8.188 a 8.049), dei cicli (da 9.686 a 9.279) e dei nati (da 2.289 a 2.147).

Dei 9.279 cicli con gameti donati, 492 sono cicli di I livello e 8.787 sono cicli di II-III livello. Degli 8.787 cicli di II-III livello, 1.536 cicli iniziati sono con donazione di seme (pari al 17,5%); 6.738 sono quelli con donazione di ovociti, freschi e congelati, (pari al 76,7%); 513 sono i cicli con donazione sia di seme che di ovociti (pari al 5,8%).

I cicli che hanno utilizzato seme donato importato per un fattore di infertilità maschile sono stati 1.610, pari al 90,6% di tutti i cicli effettuati con donazione di seme, mentre i cicli eseguiti con donazione di ovociti per un fattore di infertilità femminile sono stati 6.224, pari al 98,3% del totale dei cicli con donazione di ovociti.

Centri PMA pubblici e privati

I centri di PMA di II e III Livello privati sono in numero superiore rispetto all'insieme dei pubblici e dei privati convenzionati (99 vs 69 + 17), ma nel complesso svolgono meno cicli di trattamento con tecniche di II-III livello che utilizzano gameti della coppia, anche se hanno mostrato una capacità di recupero di attività superiore ai centri pubblici, nel secondo semestre dell'anno della pandemia. Infatti, il 37,3% dei centri è pubblico ed effettua il 30,8% dei cicli; il 9,2% è privato convenzionato ed effettua il 26,2% dei cicli; il 53,5% è privato ed effettua il 43,1% dei cicli. In generale, quindi, il 67,6% dei cicli di trattamenti di II e III Livello con gameti della coppia si effettua nell'ambito del SSN (in centri pubblici + privati convenzionati). Il 74,8% dei cicli di II-III livello con gameti donati, viene effettuato in centri privati.

Distribuzione dei centri PMA sul territorio nazionale

Si conferma la disparità di distribuzione dei centri pubblici e privati convenzionati sul territorio nazionale, più presenti nel Nord del Paese.

L'indicatore del numero di cicli effettuati ogni milione di donne in età fertile è più alto nelle Regioni del Nord e del Centro, mentre in tutte quelle del Sud l'offerta di cicli è al di sotto della media nazionale.

Un consistente numero di centri PMA di II e III Livello presenti sul territorio nazionale svolge un numero ridotto di procedure nell'arco dell'anno: solo il 20,6% di questi centri ha eseguito più di 500 cicli, contro una media europea del 45,3% (European IVF Monitoring, EIM anno 2017).

Età delle donne che si sottopongono a PMA

Resta elevata l'età media delle donne che si sottopongono alle tecniche a fresco con gameti della coppia: 36,9 anni (valore più elevato rispetto alla media europea pari a 35 anni, European IVF Monitoring, EIM dati 2017). Le donne che si sottopongono alla fecondazione in vitro con ovociti donati hanno in media un'età pari a 41,8 anni; le donne che si sottopongono alla stessa fecondazione in vitro, ma con seme donato, che hanno in media 34,7 anni.

La principale indicazione per i cicli effettuati con ovociti donati si conferma essere l'età materna avanzata, indicando come questa tecnica sia utilizzata soprattutto per infertilità fisiologica e non per patologie specifiche.

Efficacia dell'applicazione delle tecniche di PMA

In generale, l'efficacia dell'applicazione delle tecniche di II-III livello con gameti della coppia è migliorata, nonostante il costante incremento dell'età media delle donne trattate ed un aumento della scelta terapeutica nota come "freeze-all" che interrompe il ciclo a fresco per il congelamento di tutti gli ovociti prelevati e/o embrioni prodotti. Le percentuali di gravidanza conseguenti a tecniche con crioconservazione, aumentano sia se calcolate per scongelamento che per trasferimento.

Diminuisce il numero di embrioni trasferiti in utero

Di conseguenza diminuiscono sia i parti gemellari che i trigemini, questi ultimi in linea con la media europea nonostante una persistente variabilità fra i centri. Diminuisce leggermente la percentuale di esiti negativi sulle gravidanze monitorate per la fecondazione in vitro sia da tecniche a fresco sia da tecniche con scongelamento.

Stufe a pellet datate e mal utilizzate con prodotti non certificati, ottenuti con troppa segatura e sostanze chimiche, possono sprigionare anche in casa emissioni che irritano le mucose e danneggiano le vie respiratorie, specie nelle persone più vulnerabili come anziani, bambini e soggetti allergici. Rischi per la salute respiratoria anche dalle misure restrittive dei consumi di gas: la riduzione della temperatura massima e della durata del riscaldamento in casa e nei luoghi pubblici, può indurre a tenere le finestre chiuse, favorendo la concentrazioni di acari e altri allergeni che possono danneggiare l'epitelio delle prime vie respiratorie, rendendole più aggredibili da virus e batteri. Da non sottovalutare anche il ricorso frequente e massiccio alle candele contro possibili blackout: possono rilasciare nell'aria di casa fumi irritanti, particolarmente dannosi per i bambini e per chi soffre di asma e allergia



Verona, 18 ottobre 2022 - Con l'arrivo dell'inverno e delle bollette, risparmiare contro la crisi energetica può costare caro alla salute respiratoria, se si ricorre a strategie di risparmio non corrette che possono aumentare il rischio di sviluppare oppure aggravare problemi respiratori, specie negli anziani e nei bambini che trascorrono la maggior parte del tempo a casa.

E proprio ora che la crisi energetica e il giro di vite sui riscaldamenti domestici spostano l'attenzione su fonti di calore alternative, va sottolineata l'importanza dei danni che l'inquinamento indoor può provocare alle nostre vie respiratorie. Dalle stufe a pellet vecchie e mal utilizzate con prodotti non certificati, spesso acquistati a basso prezzo su Internet, fino alla scarsa areazione degli ambienti per le misure restrittive contro i consumi del gas, a mettere in guardia sono gli esperti della Società Italiana di Allergologia Asma e Immunologia Clinica (SIAAIC), riuniti per il congresso nazionale.

Le stufe a pellet, prodotti di scarto della lavorazione del legno, sono tra i metodi più gettonati, per

scaldare le case in alternativa al gas. Tuttavia, l'esplosione dei costi di vendita delle stufe, +28% rispetto al 2021 e del prezzo del pellet, passato dai 3,50 euro di gennaio agli attuali 13,50, potrebbe spingere molti italiani a un uso non appropriato, che può diventare una pericolosa fonte di polveri sottili anche in casa.



Prof. Gianenrico Senna

“Se le stufe sono molto vecchie e i prodotti di scarto non certificati, i fumi del pellet sono tra i peggiori inquinanti in circolazione - afferma Gianenrico Senna, presidente SIAAIC e professore di Malattie Respiratorie all'Università di Verona - Le stufe a pellet, infatti, sono una fonte di combustione che da sola contribuisce alla emissione della metà delle polveri sottili derivanti dalla combustione domestica della biomassa legnosa. Più piccole sono le particelle e più in profondità possono penetrare nell'apparato respiratorio. Se le polveri sottili, particelle microscopiche dal diametro di 7 micrometri possono raggiungere la cavità orale, nasale e la laringe, particelle dal diametro di 1,1 micrometri possono raggiungere e danneggiare addirittura gli alveoli polmonari”.

“Ma le stufe a pellet, se si tratta di impianti molto vecchi, possono sprigionare emissioni nocive anche in casa - prosegue Senna - In particolare, per non irritare le mucose e danneggiare le vie respiratorie, bisogna utilizzare impianti non troppo datati ed evitare prodotti di scarto non certificati, soprattutto cilindri in pellet superiori ai 7-8 millimetri ottenuti con troppa segatura e anche con troppi additivi e sostanze chimiche”.



Prof. Giorgio Walter Canonica

Rischi per la salute respiratoria possono derivare anche dalle possibili conseguenze delle disposizioni contenute nella nuova legge sul piano nazionale di contenimento di consumi di gas, che prevedono la riduzione di un grado, da 20° C a 19° C, della temperatura massima da raggiungere col riscaldamento in casa e nei luoghi pubblici e anche la riduzione di un'ora al giorno del tempo consentito col riscaldamento acceso.

“La riduzione della temperatura massima e della durata dei riscaldamenti in casa e nei luoghi pubblici può infatti indurre le persone a evitare o ridurre l’apertura delle finestre - commenta Giorgio Walter Canonica, membro del Comitato scientifico del congresso SIAAIC e direttore del Centro Medicina Personalizzata: Asma e Allergologia, Humanitas Research Hospital, Rozzano (MI) - Non arieggiare adeguatamente gli ambienti favorisce la concentrazione di acari e di altri allergeni che possono danneggiare l’epitelio delle prime vie respiratorie, irritando le mucose e rendendole più aggredibili da virus e batteri”.

Da non sottovalutare anche il ricorso frequente all’uso di candele contro possibili interruzioni di corrente dovute a picchi di consumo energetico: possono rilasciare nell’aria fumi irritanti particolarmente nocivi per i bambini, per chi soffre di asma e allergie. “Anche il fumo delle candele non è senza rischi per le nostre vie respiratorie - sottolinea Senna - Infatti un recentissimo studio pubblicato sulla rivista Indoor Air da esperti della Università di Lund in Svezia, mostra che la combustione di candele - riferisce l’esperto - rilascia nell’aria di casa emissioni di fumo, alcune delle quali preoccupanti per la salute respiratoria”.

Gli esperti svedesi hanno studiato le emissioni di particelle e gas derivanti dalla combustione di cinque tipi di candele con diverse composizioni di cera e stoppino ed evidenziato un aumento di problemi respiratori, associati all’uso di candele in casa.

“La deposizione sul tratto respiratorio di emissioni da stufe a pellet male utilizzate, dal ricorso massiccio alle candele fino alla scarsa areazione delle abitazioni, come conseguenza delle misure restrittive dei consumi di gas, possono pesare particolarmente sulla salute respiratoria. Bisogna dunque fare più attenzione ai consumi di energia ma non a scapito del proprio benessere. Se le abitudini degli italiani cambieranno per far fronte alla crisi energetica, esponendoli inconsapevolmente ad altre fonti di inquinamento indoor, anche i costi del Servizio Sanitario Nazionale per le malattie allergiche e respiratorie, potrebbero impennarsi per l'aumento delle patologie a carico delle vie aeree”, concludono Senna e Canonica.

L'agenzia regolatoria dà il via libera alla rimborsabilità della duplice immunoterapia in prima linea



Prof. Michele Maio

Roma, 18 ottobre 2022 - Per la prima volta, in oltre 15 anni, cambia il trattamento del mesotelioma pleurico, un tumore toracico particolarmente aggressivo. L'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) ha approvato la rimborsabilità della combinazione di due farmaci immunologici, nivolumab e ipilimumab, come trattamento di prima linea in pazienti non operabili e con istologia non epitelioide.

Nello studio registrativo CheckMate -743, la combinazione immunologica, rispetto alla chemioterapia, ha dimostrato di aumentare la sopravvivenza in tutti i tipi istologici, con quasi 1 paziente su 5 vivo a 4 anni dall'inizio del trattamento. Nella forma non epitelioide, la combinazione ha più che raddoppiato la sopravvivenza mediana, che ha raggiunto 18,1 mesi rispetto a 8,8 con la chemioterapia standard. I cambiamenti sostanziali della pratica clinica quotidiana sono illustrati oggi in una conferenza stampa virtuale.

“Sono risultati davvero significativi e inimmaginabili fino a poco tempo fa, visto che si tratta di pazienti con malattia avanzata non suscettibile di alcun approccio chirurgico o locoregionale, in grado di ricevere solo la chemioterapia - spiega Federica Grosso, Responsabile della Struttura Semplice Dipartimentale Mesotelioma e Tumori Rari dell'Azienda Ospedaliera Santi Antonio e Biagio e Cesare Arrigo di Alessandria - Al dato sulla sopravvivenza si aggiunge quello estremamente rilevante per i pazienti sulla qualità di vita, nettamente a favore della immunoterapia. Con l'approvazione della rimborsabilità di nivolumab più ipilimumab da parte di AIFA cambia lo standard terapeutico per i pazienti colpiti dalla forma non epitelioide, la più aggressiva e totalmente insensibile alla chemioterapia, che costituisce circa il 25% di casi”.

“Dopo tanti anni di progressi limitati nel trattamento del mesotelioma maligno, abbiamo riscontrato un importante beneficio clinico con nivolumab più ipilimumab nello studio internazionale di fase 3 CheckMate -743 che ha coinvolto oltre 600 pazienti - afferma Michele Maio, Presidente Fondazione NIBIT, Direttore della Cattedra di Oncologia dell’Università di Siena e del Centro di Immuno-Oncologia (CIO) dell’Azienda ospedaliero-universitaria Senese - È una combinazione unica di due checkpoint immunitari che hanno un meccanismo d’azione potenzialmente sinergico, che ha come target due diversi checkpoint (PD-1 e CTLA-4) per distruggere le cellule tumorali: ipilimumab favorisce l’attivazione e proliferazione delle cellule T, mentre nivolumab aiuta le cellule T a scoprire il tumore. Alcune cellule T, stimulate da ipilimumab, possono diventare cellule T della memoria, che permettono una risposta immunitaria a lungo termine. Ecco perché i benefici della combinazione durano nel tempo. Il nostro gruppo di Siena, ha sviluppato, nel 2009, le prime ricerche al mondo di immunoterapia con anticorpi diretti contro differenti check-point immunologici proprio nel mesotelioma”.

Ogni anno, in Italia, sono stimati circa 2.000 nuovi casi di mesotelioma. Il principale fattore di rischio è costituito dall’esposizione all’amianto nel 90% delle diagnosi. Per la sua natura di malattia professionale, è attivo un sistema nazionale di sorveglianza con segnalazione obbligatoria. Questi dati confluiscono nel Registro Nazionale Mesoteliomi (ReNaM).

A causa della latenza tra l’esposizione all’asbesto e lo sviluppo della malattia, la mediana è di 48 anni, nonostante l’utilizzo del minerale sia stato bandito in Italia con una legge del 1992, non si è ancora assistito a una riduzione dell’incidenza della malattia nel nostro Paese. I settori più coinvolti sono l’edilizia e l’industria pesante, dai quali deriva il 60% dei casi registrati negli archivi del Registro Nazionale.

“In alcune zone del nostro Paese, come Casale Monferrato, Mestre, Savona e Ancona, il mesotelioma è un tumore frequente, ma nella maggior parte del territorio è raro - continua la dott.ssa Grosso - I primi sintomi, di solito presenti da alcuni mesi dal momento della diagnosi, sono dolore toracico, difficoltà respiratoria e tosse. Il segno più frequente è la formazione di liquido pleurico nelle localizzazioni toraciche”.

“La ricerca - conclude Michele Maio - va nella direzione di identificare con sempre maggior precisione i pazienti che possono rispondere all’immunoterapia. Un recente studio condotto dal nostro gruppo di Siena ha dimostrato che il TMB, cioè il carico mutazionale del tumore, può aiutare a predire la probabilità che un paziente con mesotelioma tragga beneficio dal trattamento immunoterapico. Le cellule tumorali con elevato TMB presentano alti livelli di neoantigeni, che aiutano il sistema immunitario a riconoscere il tumore come ‘estraneo’ provocando un aumento delle cellule T deputate a combattere il cancro e, di

conseguenza, stimolando la risposta antitumorale. Per valutare il carico mutazionale è necessario analizzare una quantità elevata di geni e il test deve essere effettuato al momento della diagnosi”.



Roma, 18 ottobre 2022 - Ortopedico e infettivologo insieme per sconfiggere le infezioni delle ossa. È questa la modalità operativa che si è sviluppata negli ultimi anni nel modo di affrontare e trattare le infezioni dell'apparato locomotore in età evolutiva. Un lavoro di squadra per ottenere un risultato “che separatamente sarebbe difficile da raggiungere”, spiega Antonio Andreacchio, vice presidente della Società Italiana Traumatologia e Ortopedia Pediatrica (SITOP). Il tema sarà uno degli argomenti affrontati nel corso del XXIV Congresso Nazionale SITOP in programma a Roma dal 20 al 22 ottobre.

“L'infettivologo 'maneggia' i farmaci e detta i tempi e la durata delle terapie - sottolinea Andreacchio - il nostro lavoro, come ortopedici, è un supporto e un aiuto necessari perché, in alcuni casi, la 'bonifica' chirurgica dell'osso infetto non solo riduce i tempi di guarigione ma riesce anche a ottenere un risultato che solo attraverso la terapia farmacologica non sarebbe possibile”.



Dott. Antonio Andreacchio

Nel dettaglio il vicepresidente SITOP chiarisce che “l'azione meccanica, come quella che avviene quando si va a intervenire chirurgicamente sull'osso rimuovendo la parte infetta, permette una migliore vascolarizzazione e di conseguenza un aumento della concentrazione di antibiotico che si va a somministrare per via sistemica. Questa combinazione può consentire di riuscire a dominare e sconfiggere meglio l'infezione”.

In questo contesto la sfida è “riuscire a rimuovere quanto più possibile l'osso preda dell'infezione - spiega Andreacchio - andando contemporaneamente a trovare il massimo dell'efficacia terapeutica e a diminuire quanto più possibile le controindicazioni. Rimuovendo l'osso, infatti, lo si va anche a indebolire meccanicamente. Tanto più materiale osseo si asporta - precisa l'ortopedico - tanto più i tempi di guarigione si allungano, anche per la ricostituzione dell'osso sano”.

“Questo vuol dire che le ossa, soprattutto degli arti inferiori che sono esposte al carico, possono essere più soggette a fratture, direttamente legate all'indebolimento dovuto all'asportazione della parte infetta. È una strana alchimia quella che si deve creare - osserva Andreacchio - tra riuscire a bonificare l'osso infetto e aumentare la quantità di apporto sanguigno per aumentare l'apporto di antibiotico che si va a somministrare per via sistemica”.

“La nuova tecnica differisce in parte da quella che era stata utilizzata fino ad ora e che era mutuata dall'adulto - spiega l'ortopedico - il rationale di questa tecnica poggiava sul fatto di eseguire un'ampia resezione dell'osso malato, aspettare un periodo di tempo inserendo uno spaziatore, ossia qualcosa che mantenesse la lunghezza dell'osso laddove veniva ampiamente asportato, creare una sorta di camera che poteva poi servire per la ricostruzione dell'osso e poi reintervenire in un secondo tempo. È, quindi, una tecnica che prevede una doppia fase con due interventi. La nuova tecnica, intervento e terapia farmacologica, diminuisce invece i tempi operatori”.

L'intervento del vice presidente SITOP al Congresso si concentrerà, in particolare, su osteomieliti e fratture esposte, campi in cui l'Italia è all'avanguardia a livello europeo. “La sfida dell'ortopedico pediatrico è soprattutto sul piano dell'osteomielite rispetto alla traumatologia con ampia esposizione - dice Andreacchio - l'età pediatrica, infatti, è meno prona alla possibilità di avere traumi severi. La letteratura ci dice che la percentuale a cui va incontro la popolazione pediatrica per le fratture esposte è nettamente inferiore a quella dell'adulto, quindi è molto ridotta la possibilità di infezioni acute legate a questo tipo di fratture. Le infezioni, invece, possono verificarsi a tutte le età e così anche la possibilità che si possa andare incontro a una cronicizzazione dell'infezione dell'osso è probabilmente più elevata nei bambini di quanto possa accadere nell'adulto”.



Al via studi su tele-riabilitazione e supporto tele-psicologico di pazienti oncologici. Ricerca anche su cybersecurity e aspetti etici legati allo scambio dati tra studiosi. L'IRCCS Istituto Nazionale Tumori Regina Elena leader di una grande iniziativa europea



Roma, 18 ottobre 2022 - La cura del cancro si sta sempre più spostando da un approccio tradizionale incentrato sull'organo e la malattia, ad uno personalizzato che mette al centro il paziente. La disponibilità di strumenti di telemedicina attraverso tecnologie che arrivano direttamente a casa della persona malata assieme a strumenti quali tele-consulto e tele-monitoraggio, possono migliorare l'assistenza incentrata sulla persona e favorire l'empowerment dell'assistito.

eCAN JA è un'ambiziosa iniziativa appena avviata, che coinvolge 15 paesi europei che ha l'obiettivo di implementare la telemedicina nella prevenzione e cure del cancro, e definire gli standard e le linee guida a livello europeo.

L'IRCCS Istituto Nazionale Tumori Regina Elena (IRE) è stato identificato dal Ministero della salute

come referente italiano di due studi clinici sulla tele-riabilitazione di pazienti con tumore della mammella e tumori testa-collo e sul supporto tele-psicologico in pazienti con neoplasia recidivante. Nel progetto l'IRE è coinvolto anche in uno studio che si occupa di cybersecurity e aspetti etici legati allo scambio di dati tra clinici e ricercatori. Coordina gli studi Andrea Pace, Responsabile della Neuroncologia IRE.

eCAN JA punta a definire le regole per l'implementazione del teleconsulto e del monitoraggio remoto in oncologia. All'interno dell'iniziativa l'Istituto Regina Elena coordinerà uno due studi. Il primo si svolgerà in 17 centri oncologici in 10 paesi europei e arruolerà pazienti con tumore della mammella e testa-collo, trattati a distanza per 8 settimane, al fine di trattare i deficit postchirurgici.

Si tratta di malati con bisogno riabilitativo molto forte, che durante le tele-visite saranno educati al self-care per ottenere il migliore recupero fisico possibile dopo l'operazione. Il secondo valuterà i benefici di un programma di tele-consultazione psicologica di 8 settimane per i pazienti affetti da cancro avanzato.

Ma cosa può aggiungere la telemedicina alle cure oncologiche? Due importanti benefici. Il primo, lo conosciamo, ed è la possibilità di raggiungere tutti i pazienti, con qualsiasi dispositivo e da qualsiasi luogo, evitando spostamenti non necessari e risparmio di tempo. Il secondo aspetto meno conosciuto, è la possibilità di misurare gli esiti e le esperienze riferite dai pazienti attraverso sistemi di tele-monitoraggio dedicati.

“Oggi - spiega Andrea Pace - sia le istituzioni che i clinici, rivolgono grande attenzione a strumenti quali i Patient Reported Outcomes, e cioè la valutazione che misura direttamente la percezione del paziente sulla sua malattia, sui sintomi, sul suo percorso individuale. Il Tele-monitoraggio consente in questo senso una valutazione continua di parametri fisici o di altre misure “patient-based” mediante dispositivi digitali”.

La sicurezza informatica occupa in tale scenario un ruolo determinante. “Un filone importante di studio nel quale siamo coinvolti nel progetto europeo - evidenzia Pace - analizza le problematiche tecnologiche in ambito sanitario, relative alla protezione del dato e alla privacy del paziente oltre agli aspetti etici legati allo scambio di informazione tra paese e paese, alla discussione tra colleghi e tra Molecular Tumor Board”.

Il crescente utilizzo degli strumenti di telemedicina richiede nuove politiche, regolamenti e linee guida. “La ricerca e l'ottimizzazione di nuovi strumenti e metodi, per una assistenza sanitaria in oncologia incentrata sul paziente, è tra gli obiettivi principali di un Istituto di cura a carattere scientifico - evidenzia

Gennaro Ciliberto, direttore scientifico dell'IRE - ed è missione fondamentale per il nostro Istituto, membro dell'Organization of European Cancer Institutes (OECI)".

“Crediamo molto nell'oncologia di prossimità - conclude Marina Cerimele, direttore generale IFO - al fine di garantire equità di cura e vicinanza a domicilio, così si migliora anche l'aderenza alle cure e si assicura al caregiver il supporto necessario”.

Benzina oltre i 2 euro al litro a novembre: lo scenario da incubo

La proroga del taglio di 30 cent/litro, in scadenza il 31 ottobre, è in salita. Il motivo, paradossalmente, va ricercato nell'inaspettato calo del prezzo del petrolio a fine estate. Il prossimo governo può impostare l'intervento d'urgenza, ma deve trovare le risorse



Ascolta questo articolo ora...

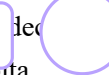
Il quadro per ora è chiaro solo e soltanto fino al 31 ottobre: per tutto il mese attuale ci sarà lo sconto su benzina e diesel, stabilito da uno degli ultimi provvedimenti del governo Draghi, il cosiddetto decreto Aiuti ter. Lo sconto totale continuerà a essere di circa 30,5 centesimi al litro per benzina e diesel, considerando anche il risparmio sull'Iva, mentre per il metano sarà di circa 10,4 centesimi. Ma cosa succederà a novembre? Per prolungare lo sconto sembrano essere sorti alcuni ostacoli. Resta da capire come superarli, e spetterà con ogni probabilità al nuovo governo decidere come muoversi. E in fretta.

La proroga per lo sconto di 30 centesimi al litro

Fatto sta che, a oggi, la proroga per lo sconto di 30 centesimi al litro contro il caro carburanti è in salita. Il motivo, paradossalmente, va ricercato nell'inaspettato calo del prezzo del petrolio registrato sui mercati a fine estate, soprattutto nel mese di settembre. Se è vero che il taglio delle accise ha ridotto sensibilmente il costo finale per gli automobilisti, ha però fatto calare anche le entrate tributarie per le casse dello Stato. Non è più garantita quella quota di extragittito che il Tesoro e il Ministero della transizione ecologica hanno fino ad oggi riservato al differimento, mese dopo mese, dello sconto sul prezzo finale di benzina e diesel al distributore.

L'ipotesi allo studio era quella di procedere con una nuova proroga in via ministeriale per poi consentire al nuovo governo, presumibilmente guidato da **Giorgia Meloni**, una volta insediato e nel pieno dei suoi poteri, di prorogare lo sconto sui carburanti a fine anno con il nuovo decreto

Ascolta questo articolo ora...



risorse il governo sia rimasto quasi al verde. Ci sarebbe, al massimo, una riserva per garantire lo sconto sul pieno solo per il ponte di Ognissanti, quindi dunque fino al 2 novembre o giù di lì.

Rischio "tempesta perfetta"

Andrà trovata una soluzione, perché altrimenti si andrebbe verso una "tempesta perfetta". Lo stop allo sconto sulle accise, se arrivasse contemporaneamente all'attuale aumento, lieve ma costante, del costo dei carburanti, sarebbe una mazzata non da poco per le tasche degli italiani. Il prossimo governo non potrà, realisticamente, fare altro che impostare un intervento d'urgenza, con un decreto legge a perdere trasformandolo in un emendamento al decreto Aiuti ter in discussione alla Camera (il decreto aiuti ter è atteso all'attenzione della commissione speciale della Camera, che dovrebbe essere istituita tra pochi giorni per esaminare i provvedimenti urgenti, in attesa poi della costituzione delle singole commissioni). Ma prima bisogna trovare le risorse necessarie per garantire lo sconto sulle accise. Se il taglio non fosse prorogato, avremo tra due settimane la benzina self oltre i 2 euro/litro e il gasolio a 2,2 euro/litro. Scenario da evitare a tutti i costi.

Come prepararsi al blackout, Cattaneo choc a DiMartedì: "Ci saranno distacchi di energia"

[gas](#) [caro energia](#) [flavio cattaneo](#) [dimartedì](#)



Giada Oricchio 19 ottobre 2022

“Possibili distacchi di energia”: Flavio Cattaneo svela i piani segreti del governo per i mesi invernali. Ospite di Giovanni Floris, conduttore del talk “DiMartedì” su LA7, martedì 18 ottobre, il dirigente aziendale ha spiegato che le bollette dell’energia elettrica aumentano in proporzione all’aumento del gas, anche se si produce energia elettrica rinnovabile, perché il prezzo sul mercato è fatto su quello del gas che prima aveva un costo basso, adesso alto.

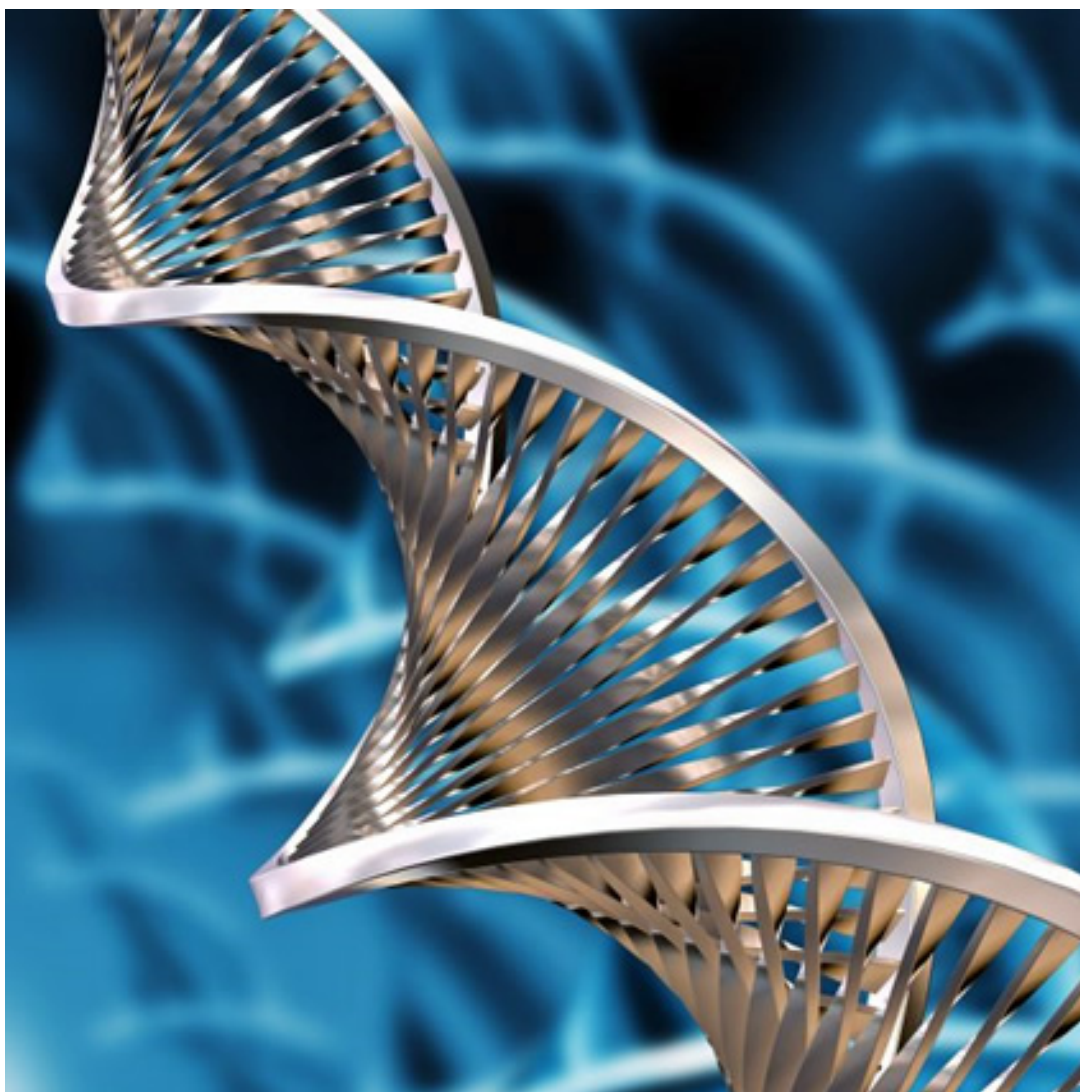
“Essenzialmente il mercato sconta una carenza legata alla guerra” ha sottolineato l'imprenditore ribadendo che il punto è sempre l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. La decisione scellerata di Putin ha aggravato l'approvvigionamento energetico. Il vicepresidente di Italo ha fatto capire di non essere sereno per i mesi più freddi: “Abbiamo di fronte a noi l'inverno e non è detto che non ci sia una riduzione ulteriore delle forniture russe che potrebbero portare a una mancanza di gas. E' per questo che sono stati fatti piani di emergenza. Se le forniture diminuiscono ancora diventando insufficienti a soddisfare la domanda, bisogna consumare meno e arrivare ai razionamenti”. Lo scenario peggiore, ma possibile? “I distacchi programmati, tecnicamente si chiamano PES – ha rivelato Cattaneo - Quindi la gente a casa avrà o un'energia più debole come negli anni '70 o '60 oppure i distacchi che è l'ultima ratio: l'energia presente in determinate ore e in altre no”. Il conduttore Floris ha avuto un sussulto di preoccupazione: “Addirittura niente energia nelle case?”, “E' un elemento al limite, ma previsto nei piani perché il Paese deve andare avanti. Si salvaguardano le situazioni di carattere sociale, sanitario e industriale e si leva ad altri – ha dichiarato Cattaneo -. O usiamo il forno o ci asciughiamo i capelli. Stiamo parlando di un'ipotesi, vedremo”.

E quando potrebbe succedere? A gennaio e febbraio: dipenderà se gli stoccaggi risulteranno sufficienti o no a coprire il fabbisogno. Il Flavio Cattaneo ha infatti avvertito: “Quando sui giornali si leggono le quantità di gas presenti negli stoccaggi non si deve pensare che siano tutte effettivamente disponibili. Una parte non è utilizzabile perché serve a dare pressione a quella disponibile”.

Nel 2021 fatturato biotech-salute Italia a 7,5 mld. Le proposte per fare del Paese un polo europeo delle biotecnologie. Cattani: «Cabina di regia presso la Presidenza del Consiglio»

di B. Gob.

PDF [Lo speciale sul settore biotech realizzato dal Centro Studi "Il Sole 24 Ore"](#)



Le entrate stimate a livello globale dell'industria farmaceutica passeranno da poco meno di 1.100 miliardi di dollari nel 2022 - 344 dei quali per farmaci biotecnologici innovativi - agli oltre 1.400 miliardi di dollari, di cui 505 miliardi per farmaci biotech, nel 2026. In percentuale, significa che il biotech pesa oggi per il 31% sul totale dei ricavi del mercato farmaceutico, che diventerà il 34% nel 2026. Solo quattro anni fa, nel 2018, pesava per il 26% su un valore complessivo di 900 miliardi di dollari. Queste le percentuali in crescita che fotografano l'espansione delle biotecnologie applicate alla salute, che anche per l'Italia - tra i principali poli farmaceutici al mondo con 34,3 miliardi di valore della produzione nel 2020- dà conto di aumenti costanti negli ultimi anni. Attualmente i più presenti sul nostro mercato sono i medicinali privi di brevetto e i biosimilari, il cui consumo è superiore alla media europea. Considerando il totale delle imprese, tuttavia, circa tre quarti del fatturato biotech totale è prodotto dal settore della salute e ben il 90% degli investimenti totali in R&S biotech in Italia riguarda il comparto sanitario. Le imprese che operano nel settore delle biotecnologie applicate alla salute sono infatti 344, la metà delle aziende biotech italiane, una percentuale che arriva al 58% considerando le realtà dedicate esclusivamente alla R&S biotech, le quali impegnano il 75% dei propri costi totali di ricerca in attività di questo tipo. Lo evidenzia il rapporto BioInItaly 2022 di Enea e Assobiotech, che traccia una crescita nel numero di imprese biotech: 790 aziende censite nel 2021. Il fatturato complessivo di queste aziende che operano nel comparto salute continua a crescere incessantemente da anni: fra

il 2014 e il 2020 si è registrata infatti una crescita del 158% fra le imprese dedicate alla R&S biotech a capitale italiano. Nel 2021 il fatturato del settore biotech-salute ha toccato quota 7,5 miliardi di euro, rappresentando l'ambito più redditizio di tutto il mercato.

A fare il punto sui benefici delle biotecnologie in termini di terapie e di sviluppo per l'intero sistema Paese, l'evento "Le biotecnologie in sanità: una roadmap per l'Italia", organizzato a Roma con il patrocinio del ministero della Salute e di Farindustria, promosso da Altems, Alta Scuola di Economia e Management, Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, con il contributo non condizionato di Argenx e in collaborazione con PPI- Public Policy Innovation. Il convegno ha avuto l'obiettivo anche di individuare le aree di miglioramento specie in ambito normativo e accesso alle cure, incentivare il dibattito tra i rappresentanti delle istituzioni per tracciare il percorso del prossimo decennio. «È importante rilanciare il ruolo dell'Italia nel mondo delle biotecnologie, un settore su cui possiamo e dobbiamo puntare anche e soprattutto sul piano europeo. Per questo Altems ha promosso questo evento - evidenzia direttore Americo Cicchetti -. Vogliamo ascoltare gli interlocutori principali con l'obiettivo di riportare la giusta attenzione in un momento cruciale per le istituzioni e per il nostro sistema economico e sociale. Qualche anno fa dicevamo che la capacità di innovare dipendeva dalla sinergia di tre elementi: la ricerca accademica con il networking tra gli Irccs, la volontà di investire dell'industria e un quadro regolatorio chiaro fornito dalle istituzioni. Su questi tre aspetti l'Italia ha caratteristiche peculiari ma è necessario attirare e riavviare gli investimenti, e avere regole certe. Parlare di questo modello insieme ai partner è un buon punto di partenza. Affermare l'Italia come polo europeo per le biotecnologie in sanità e costruire una roadmap insieme a istituzioni, accademia, scienziati, ricercatori e industria per giungere all'obiettivo in un tempo ragionevole. Questo è, in sintesi, lo scopo dell'evento».

Le scienze per la vita sono al centro dell'attuale rivoluzione industriale. Basti pensare alle nuove opportunità di cura che arrivano dai farmaci innovativi, dai farmaci orfani, dalle terapie avanzate e geniche, le terapie cellulari, l'editing genetico e i nuovi sistemi di diagnosi predittiva oggi integrati con l'intelligenza artificiale. Non solo: le nuove biotecnologie permettono già oggi un approccio alle cure personalizzato e a vantaggio di tutti, dai pazienti oncologici ai malati rari. «Negli ultimi anni i farmaci biotecnologici hanno saputo dare risposte importanti ai bisogni dei pazienti, contribuendo in alcuni casi a curare definitivamente patologie rare grazie a terapie geniche innovative - conferma Annarita Egidi, Componente Consiglio di Presidenza Federchimica Assobiotech e General Manager Takeda Italia -. Le malattie rare riguardano centinaia di migliaia di cittadini, ma ogni patologia è diversa, ognuna ha esigenze diverse, ognuna ha impatto su un numero relativamente piccolo di persone e di famiglie. Oggi si stima che, su circa 8.000 patologie, solo 300 abbiano una terapia approvata. Per questo motivo è fondamentale essere rapidi, incentivare gli investimenti in ricerca e sviluppo nel settore biotech per produrre soluzioni terapeutiche efficaci per molte altre malattie rare dove la cura è ancora lontana». La richiesta avanzata da Egidi in occasione del convegno si sintetizza su tre punti: «Accelerare sui decreti attuativi del Regolamento sulla sperimentazione clinica è cruciale, poi bisogna accelerare sull'implementazione di quanto di virtuoso è stato riportato sul Testo unico per le malattie rare e sui Pdta personalizzati. Il terzo punto non meno importante è la collaborazione sulle competenze, facendo in modo che l'Università esiti per molti studenti in una occasione di lavoro rapida. L'innovazione infatti a livello dell'industria corre, spesso non è allineata e se noi possiamo collaborare meglio con gli Atenei ma anche a formare meglio i giovani, riusciamo a farli entrare nel mondo, in grande fermento, delle biotecnologie. Poi ovviamente bisogna lavorare su "up-skill" e "re-skill" degli addetti».

Il biotech rappresenta oggi il motore della ricerca nel settore farmaceutico, e viceversa il settore farmaceutico rappresenta uno degli ambiti dove l'innovazione si esprime alla sua massima potenza. A indicare con proposte molto precise la via da seguire è Marcello Cattani, presidente di Farindustria: «Dobbiamo abbattere prima di tutto i silos culturali - ha detto - se lo facciamo, aiutiamo le imprese piccole o grandi che siano a fare il loro mestiere e cioè innovare. Agli investitori dobbiamo vendere il sistema Italia come attrattivo, anche perché siamo bravi a produrre scienza. Serve un quadro di regole italiane ed europee più flessibili, aperte all'innovazione. E serve una Cabina di regia che faccia capo alla Presidenza del Consiglio, che quindi dà la linea strategica industriale del Paese rispetto alle priorità della ricerca. C'è un grande tema irrisolto che si affianca a quello delle risorse e che è il tema dell'istruzione. Bisogna decidere dove gettare i semi della cultura: abbiamo bisogno di una visione molto chiara che metta insieme diritto alla salute, diritto alla ricerca e il valore della ricerca. Solo così saremo competitivi, sennò i nostri ricercatori andranno all'estero perché saranno pagati meglio e le aziende chiuderanno. Negli ultimi mesi, come certifica Aifa, sono aumentate le carenze di farmaci, non per motivi commerciali ma perché c'è la difficoltà nel reperire gli ingredienti attivi che arrivano da India e Cina. Fino a oggi non abbiamo avuto la lungimiranza, in questo come in altri settori. Dobbiamo credere nelle eccellenze ma serve una direzione molto chiara».

È Giorgio Palù, presidente Aifa, a citare le principali e ampie applicazioni delle biotecnologie per la salute: «Crispr-Cut non limitata soltanto alla terapia genica delle malattie genetiche, immunoterapia, vaccino-terapia, sviluppo di vettori virali ancora più adeguati di quanto siano ora, senza trascurare i device perché avere una diagnostica rapida e immediata nel nostro corpo ci consentirà trattamenti tempestivi».

«Arrivare il più presto possibile al paziente - ha spiegato Giovanni Leonardi, segretario generale del ministero della Salute - è uno scopo che ci siamo dati fin dal Fondo terapie avanzate creato a suo tempo dall'allora ministro Beatrice Lorenzin. Nei sette anni da direttore della Ricerca ho sempre cercato di fare un bando congiunto, ma non è facile fare integrazione pubblico-privato anche se il tentativo va fatto sempre. L'altra questione è creare un ecosistema della salute, integrato, dove tutto il mondo pubblico e privato della ricerca concorrono insieme al tessuto industriale, per lo sviluppo economico. Perché è chiaro che sono i distretti il luogo dove si realizza questa integrazione tra settore della produzione e della ricerca che può creare valore, tanto più in un ambito come il nostro caratterizzato da piccole-medie imprese. Oggi - ha aggiunto Leonardi -

siamo nella situazione di doverlo creare, questo tessuto, ma non mancano le difficoltà sia in tema di scelta del partner da parte del sistema pubblico sia del ruolo del ricercatore e dell'istituto pubblico, sempre a rischio di incompatibilità ad esempio quando si crea uno spin-off. Questi sono nodi che vanno sciolti, altrimenti per un ricercatore diventa improbo andare a fare trasferimento tecnologico. E di questo ci stiamo occupando nel decreto delegato che andremo ad approvare sugli Irccs».

Fra gli 11 potenziali blockbuster (farmaci che rendono almeno 1 miliardo di dollari l'anno), infatti, circa la metà sono farmaci biologici, come ad esempio gli anticorpi monoclonali. Tra questi, «La nostra - sottolinea Silvia Chiroli, CM di argenx - è un esempio positivo di azienda nel settore dell'immunologia fondata in Europa e diventata globale. La nostra filosofia è che la collaborazione è la chiave del successo, centrale nell'azione di argenx. È infatti grazie al lavoro di équipe e alla collaborazione con i principali centri di ricerca - numerosi anche in Italia - nel contesto del Programma di Innovazione in Immunologia, che siamo riusciti a tradurre un'importante scoperta scientifica in un'innovativa opzione terapeutica per una grave malattia autoimmune rara e a renderla disponibile per pazienti di Stati Uniti, Giappone ed Europa».

Totoministri: cosa cambia per il nuovo governo Meloni dopo le parole di Berlusconi su Putin

L'ultima uscita filo-putiniana potrebbe costare cara ad Antonio Tajani, principale sponsor dell'appeasement con Fratelli d'Italia e fino a ieri candidato stra-favorito per la Farnesina. L'opzione di affidare gli Esteri a Forza Italia inevitabilmente torna in discussione, anche se tra mezze smentite e precisazioni, il quadro si dovrebbe ricomporre



Berlusconi e Putin a Fiumicino sette anni fa. Foto Ansa

Ascolta questo articolo ora...

La soluzione al totoministri è vicina ma non vicinissima. L'ultima uscita filo-putiniana di Silvio Berlusconi potrebbe costare cara ad Antonio Tajani, numero due del partito, principale sponsor dell'appeasement con Fratelli d'Italia e fino a ieri candidato stra-favorito per la Farnesina. L'opzione di affidare gli Esteri a Forza Italia inevitabilmente torna almeno in discussione, anche se tra mezze smentite e precisazioni, il quadro si dovrebbe ricomporre.

Tajani rischia il ministero degli Esteri dopo le parole di Berlusconi su Putin

Lui, il coordinatore azzurro Antonio Tajani, che oltre che ministro degli Esteri dovrebbe diventare anche vicepremier, non si sbilancia: "Sono solo un chierichetto, chi entra Papa esce cardinale...", ha detto ieri in Transatlantico. "A trattare sono Meloni e Berlusconi...", ha chiarito Tajani per il quale "ci vorranno ancora due-tre giorni" per risolvere il puzzle della squadra di governo. Le bottiglie che sarebbero state regalate da Putin a Berlusconi? "Roba vecchia, del 2008", assicura rispondendo ai cronisti, a proposito del racconto fatto dal leader Fi ai deputati. Incontrando il gruppo, l'ex premier aveva parlato di un regalo, accompagnato da una lettera "dolcissima", alla quale lui ha risposto con una lettera altrettanto dolce: sono stato dichiarato da lui - rivendica - il primo dei suoi 5 veri amici".

Ascolta questo articolo ora...

Manicotto rapporto con Putin. Cosa cosa ne pensa il ministro Tajani che dovrebbe garantire la linea euro-atlantica. La verità è che Fi è ormai un partito completamente allo sbando" commenta via Twitter il segretario di Azione Carlo Calenda. Le sfide più o meno velate o consapevoli all'atlantismo di Silvio Berlusconi e del presidente leghista della Camera Lorenzo Fontana ("Con le contro-sanzioni che ci fa la Russia noi potremmo cedere prima di loro perché la nostra popolazione è meno abituata di quella russa a soffrire", ha detto ieri l'ultraleghista eletto alla presidenza della Camera) piazzano ostacoli inattesi sulla strada della formazione del nuovo governo.

In serata arriva poi una nuova nota che non smentisce l'ex premier ma corregge il tiro: la posizione di Forza Italia e Berlusconi rispetto alla guerra è "in linea con la posizione dell'Europa e degli Stati Uniti, ribadita in più e più occasioni pubbliche". Le parole di Berlusconi, vera e propria scheggia impazzita in questa fase, non sono certo rassicuranti sul fronte della politica estera anche perché anche l'altro alleato di Fdi nel centrodestra, Matteo Salvini, in più occasioni ha espresso le sue perplessità sull'invio continuato di armi a Zelensky e sul rischio "boomerang delle sanzioni".

Meloni dovrà sgombrare il campo dalle diffidenze

Fabio Rampelli, che in Fratelli d'Italia è forse la figura più vicina a Meloni, prova poi a calmare le acque a tarda sera. Berlusconi "come tutti ha avuto rapporti con Putin per avvicinarlo alle democrazie occidentali ma quella fase storica è finita ora c'è un solco incolmabile". Basterà?

Giorgia Meloni dovrà sgombrare il campo dalle diffidenze di Washington e dei partner europei sulle ambiguità dei suoi alleati. Tajani, se sarà ministro degli Esteri, dovrà pure farsi carico, in una fase internazionale quanto mai delicata, delle contraddizioni presenti nel suo partito e spiegare all'estero una doppiezza berlusconiana nei rapporti con Putin che, evidentemente, esiste. Solo un mese fa il leader di Forza Italia in tv aveva detto che "Putin è stato spinto a fare questa operazione speciale in Ucraina" per "sostituire il governo Zelensky con persone perbene". Fioccarono poi precisazioni e mezze smentite. Anche allora Tajani ci dovette mettere una pezza: "Bisogna ascoltare tutta l'intervista e non estrapolare una frase con la quale si sintetizzava un'analisi di quello che accadeva a Mosca, non quello che pensava Berlusconi. La posizione è molto chiara, non c'è possibilità di dibattito con la Federazione Russa, la Russia ha invaso l'Ucraina, la condanna è netta, totale, non può essere cambiata la posizione. Noi siamo dalla parte della Nato, dell'Occidente, dell'Unione Europea e degli Stati Uniti", spiegò il numero due di Berlusconi. Teatrini simili si ripeteranno anche quando, a meno di scossoni, sarà il ministro degli Esteri della Repubblica italiana e in contemporanea anche vicepremier? In fondo, Forza Italia è Silvio Berlusconi. Il partito non ha più una vera e propria classe dirigente stabile come vent'anni fa, ed è un covo di malumori. L'audio su Putin è stato fatto uscire ad hoc da un'assemblea in cui erano presenti solo i parlamentari di Forza Italia, in fondo.

Totoministri

Non ci sono solo gli Esteri in ballo. Un altro scoglio, grosso, è la Giustizia, che Berlusconi considera ormai un dicastero assegnato all'ex presidente del Senato Casellati (Fi), mentre il candidato ideale secondo Fi è illi d'Italia resta Nordio. Giorgia Meloni per ora si trincerava nel silenzio e nelle

Ascolta questo articolo ora...

Il leader della Lega Matteo Salvini incontrerà oggi la premier in pectore "pronto a fare la voce grossa che a questo punto si rende necessaria" per rilanciare la richiesta del Carroccio di guidare il Viminale nel prossimo

in campo da parte di via Veneto. Non accettati vengono infatti considerate da Salvini e dalla Lega le richieste che sarebbero arrivate di rinunciare sia al ministero degli Interni che a quello dell'Agricoltura.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella potrebbe avviare le consultazioni già giovedì pomeriggio oppure venerdì mattina: in tal caso dovrebbe poi convocare la leader di FdI già venerdì sera per affidarle l'incarico di formare il nuovo governo.

Berlusconi spiazza Meloni: Casellati non Nordio alla Giustizia. E scoppia il caso anche sulla Vodka ricevuta da Putin

0

Prima annuncia un accordo per affidare il ministero della Giustizia a Elisabetta Casellati, mentre l'idea di Giorgia Meloni è Carlo Nordio. Poi rivendica di aver "riallacciato i rapporti con Putin", aggiungendo che l'ingresso dell'Ucraina nella Nato potrebbe significare "guerra mondiale".

Silvio Berlusconi si prende la scena e scatena – come scrive l'Ansa – un terremoto sotto i piedi di un governo che la leader di FdI, a fatica, sta cercando di far nascere, rischiando un pericolosissimo strappo. Anche perché il nuovo esecutivo dovrebbe avere una matrice dichiaratamente atlantista, incarnata proprio da un ministro di FI, Antonio Tajani, finora destinato agli Esteri.

La maggioranza si scompone, l'opposizione affonda il colpo. "L'unica cosa che può fare in più Berlusconi per non far nascere questo governo è mettere una bomba a via della Scrofa...", è la sintesi ironica del leader di Azione Carlo Calenda, più o meno mentre il Cavaliere a fine pomeriggio posta su Facebook la foto del bacio della compagna Marta Fascina in una gelateria di Roma: "Non ho resistito ad una crepes".

A fine giornata, molti suoi stretti collaboratori si mettono le mani nei capelli scorrendo i titoli delle agenzie. Dentro Forza Italia c'è chi vive con un certo imbarazzo una situazione che già si era complicata la settimana scorsa con il caso di Licia Ronzulli, fuori dal governo ma eletta capogruppo al Senato (quello alla Camera è Alessandro Cattaneo). Tajani nel pomeriggio diserta un convegno dove era atteso. E il clima è ancora più pesante negli uffici dove Meloni ha trascorso la giornata al lavoro, fra stupore e preoccupazione all'escalation di interventi di Berlusconi, di fronte al quale la leader si trincerava dietro un "freddo silenzio". Che si affianca a quello di Salvini e della Lega.

La tregua, siglata neanche ventiquattro ore prima con il faccia a faccia in via della Scrofa, inizia a scricchiolare quando nel primo pomeriggio Berlusconi arriva a Palazzo Madama per incontrare i suoi senatori: "In Forza Italia c'è profonda amarezza perché, a parità di elettori con la Lega, il modo in cui sono stati distribuiti i collegi uninominali ci ha portato 20 deputati e 10 senatori in meno". La richiesta di "pari dignità con la Lega" è accompagnata un paio d'ore più tardi da un rilancio sulla Giustizia: "Sarà Nordio? No, Meloni mi ha chiesto di incontrarlo, ma c'è la ex presidente del Senato Elisabetta Casellati, su questo c'è accordo, assolutamente".

Poi, dopo l'assemblea con i deputati, aggiunge: "La Meloni ha detto di sì alla Casellati". E parte un elenco sui forzisti ministri: "Ci saranno Tajani agli Esteri e vicepremier, Bernini alla P.a., Sacconi all'Università, Pichetto all'Ambiente e alla Transizione ecologica e Casellati alla Giustizia".

Ma Nordio resta il tecnico a cui Meloni intende affidare la Giustizia e Casellati sembra destinata alle Riforme: "Quello che i leader decideranno – chiarisce la ex presidente del Senato – a me sta bene". Intanto l'uscita di Berlusconi è letta come una sgrammaticatura istituzionale anche secondo gli alleati. "Credo che abbia semplicemente espresso i suoi desiderata perché annunciare ministri non è solo inopportuno ma anche irrispettoso dal punto di vista istituzionale", ammette il capo politico di Noi Moderati Maurizio Lupi.

Ben altro problema rischiano di generarlo le parole dette da Berlusconi ai deputati. "I ministri russi hanno detto che siamo già in guerra con loro perché forniamo armi e finanziamenti all'Ucraina – il ragionamento in un audio -. Però sono molto, molto, molto preoccupato. Ho riallacciato un po' i rapporti con il presidente Putin, un po' tanto, nel senso che per il mio compleanno mi ha mandato venti bottiglie di vodka e una lettera dolcissima. Gli ho risposto con bottiglie di Lambrusco e una lettera altrettanto dolce. Sono stato dichiarato da lui il primo dei suoi cinque veri amici".

In serata FI chiarisce che "la posizione" del partito e del suo presidente sul conflitto ucraino e le responsabilità russe, "è conosciuta da tutti, è in linea con la posizione dell'Europa e degli Stati Uniti, ribadita in più e più occasioni pubbliche. Non esistono né sono mai esistiti margini di ambiguità". Ma non è detto che basti a ridimensionare l'incidente.

Catania esporta rifiuti, pronto il primo container per l'Olanda



Quando il servizio sarà entrato a regime, dal capoluogo etneo dovrebbero partire 48 cassoni a settimana.

EMERGENZA SPAZZATURA di Luisa Santangelo

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

CATANIA – Il **primo carico di immondizia made in Catania** per l'**Olanda** partirà all'inizio di novembre. Tra meno di due settimane, quindi, l'emergenza rifiuti che da mesi attanaglia il capoluogo etneo dovrebbe essere parzialmente risolta. La spazzatura partirà dal porto catanese per arrivare al villaggio di Farmsum, nei **Paesi Bassi**, il paesino di poco più di **un migliaio di abitanti** che ospita l'inceneritore che accoglierà la spazzatura marca liotro. Un viaggio in **container da 28 tonnellate ciascuno**. Quando il sistema di spedizione sarà entrato a regime, ogni settimana **prenderanno il largo 48 container**.

Una **enorme quantità di spazzatura** che lascerà l'impianto della **Sicula Trasporti**, in contrada **Codavolpe**, che ormai da un anno è satura e può solo trattare i rifiuti, senza abbancarli. Quando i camion arrivano ai cancelli della discarica, ancora in amministrazione giudiziaria dopo lo scandalo **Mazzetta sicula**, scaricano la spazzatura nel TMB, l'impianto di trattamento meccanico biologico, che separa la frazione secca dalla frazione umida. Fatto questo passaggio, **il viaggio dei rifiuti continua**.

Lampedusa, 181 migranti sbarcano sull'isola: hotspot al collasso



Quasi mille persone nella struttura di accoglienza.

IL CASO di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

LAMPEDUSA – Sono 181 i migranti giunti fra la notte e l'alba a Lampedusa. E l'hotspot di contrada Imbriacola, adesso, è in piena emergenza: ospita 939 persone a fronte di 350 posti. Nel cuore della notte, direttamente al molo commerciale, sono giunti, con una barca di 8 metri, 58 bengalesi, somali, egiziani e marocchini. Ad accorgersi dell'approdo sono stati i militari della Guardia di finanza. All'alba, dopo aver soccorso al largo una barca in ferro di 5 metri, un gommone di 7 metri e un barchino di 5, la Capitaneria di porto ha sbarcato al molo Favarolo altri 123 migranti, fra cui 40 donne e 9 minori, che hanno dichiarato di essere originari di Costa d'Avorio, Guinea, Camerun, Gambia, Mali, Sierra Leone e Sudan. Ieri, a Lampedusa, s'erano registrati 9 sbarchi con un totale di 172 persone.